

POLITECNICO DI TORINO

Facoltà di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e  
Valorizzazione del Patrimonio

IL PIAN DELLA MUSSA E LA SUA RICOSTRUZIONE NEL  
CATASTO RABBINI.

IPOTESI INTERPRETATIVE DELLA STRUTTURA STORICA DELL'INSEDIAMENTO



Relatore:  
prof.ssa Chiara Devoti

Candidata: Arianna Graneri

Correlatore:  
prof.ssa Costanza Roggero

Luglio 2018

*A Battista*

*e a tutti i nostri padri, madri, nonni e antenati*

*che hanno vissuto e amato*

*questi luoghi con passione,*

*che possano ogni giorno ricordarci*

*il valore delle nostre origini.*

## INDICE

### DALL'IMMAGINE GEOGRAFICA DELLE VALLI DI LANZO ALL'INTERPRETAZIONE DELLE SUE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI.....PP. 6-70

- BALME E PIAN DELLA MUSSA: LE RAGIONI DELLA FORMAZIONE DELL'INSEDIAMENTO  
DIFFUSO.....PP. 11-19
- LA VILLEGGIATURA OTTOCENTESCA: DALLE PRIME GUIDE TURISTICHE AI GRANDI  
ALBERGHI.....PP. 20-33
- ARCHITETTURA E VILLEGGIATURA: I GRANDI ALBERGHI E I RIFUGI.....PP. 34-55
- IL LENTO DECLINO TURISTICO DEL PIAN DELLA MUSSA E IL SUO RILANCIO NEI TEMPI  
MODERNI.....PP. 56-70

### IL CATASTO RABBINI (1866) IMMAGINE DEL TESSUTO STORICO.....PP. 70-106

- L'USO AGRO-SILVOPASTORALE DEI TERRENI AL PIAN DELLA MUSSA.....PP. 80-94
- IL COSTRUITO TRADIZIONALE: TECNOLOGIA E CARATTERI DISTINTIVI.....PP. 95-100
- VARIAZIONI DELL'ASSETTO DEL PIAN DELLA MUSSA: DAL CATASTO RABBINI AL CATASTO  
D'IMPIANTO (1895) E IL RAPPORTO CON IL CATASTO ODIERNO.....PP. 101-106

### BIBLIOGRAFIA.....PP. 107-112

### STRUMENTI PER L'ANALISI INTERPRETATIVA.....PP. 113-202

#### ALLEGATI.....PP. 113-186

- SOMMARIONE ALLEGATO A.....PP. 113-143
- SOMMARIONE ALLEGATO B.....PP. 144-160
- SOMMARIONE ALLEGATO G.....PP. 161-186

CARTE CATASTO RABBINI.....PP.187-193

- TAVOLA N.1: PIANO TOPOGRAFICO DEL COMUNE DI BALME.....P. 188
- TAVOLA N.2: QUADRO D'UNIONE DEI FOGLI E DELLE SEZIONI COMPONENTI LA MAPPA DEL COMUNE DI BALME.....P. 189
- TAVOLA N.3: MAPPA ORIGINALE DEL COMUNE DI BALME.....P. 190
- TAVOLA N.4: ALLEGATO A DELLA MAPPA ORIGINALE DEL COMUNE DI BALME.....P. 191
- TAVOLA N.5: ALLEGATO B DELLA MAPPA ORIGINALE DEL COMUNE DI BALME.....P. 192
- TAVOLA N.6: ALLEGATO G DELLA MAPPA ORIGINALE DEL COMUNE DI BALME.....P. 193

CARTE CATASTO D'IMPIANTO.....PP. 194-198

- TAVOLA N.7: QUADRO D'UNIONE.....P. 195
- TAVOLA N.8: COMUNE DI BALME FOGLIO IV.....P. 196
- TAVOLA N.9: COMUNE DI BALME FOGLIO V.....P. 197
- TAVOLA N.10: COMUNE DI BALME FOGLIO VI.....P. 198

CATASTO OGGI.....PP. 199-202

- TAVOLA N. 11: QUADRO D'UNIONE DEL COMUNE DI BALME.....P. 200
- TAVOLA N.12: COMUNE DI BALME FOGLIO V.....P. 201
- TAVOLA N.13: COMUNE DI BALME FOGLIO VI.....P. 202

*“Da Torino guardai sempre con ammirazione in certi sfondi sublimi delle larghe vie, o lontano, oltre gli alberi allineati sui viali, un gruppo delle Alpi, o una parete estesa dell’azzurra catena, e mi parve che le montagne abbiano qualche cosa di affascinante e di misterioso che può allettare l’anima di chi non ancora le vide da vicino, e ne va immaginando gli aspetti diversi; ma ora ho vissuto fra le Alpi giorni indimenticabili, ammirandole senza posa, mi è forza dire che non può esservi mente di poeta o d’artista che sappia, senz’averle mai vedute, idearne le bellezze incantevoli o selvagge, che non saranno mai descritte fedelmente dalla penna, né ritratte nel loro meraviglioso assieme dal pennello.”<sup>1</sup>*



Figura 1 – Carta delle Valli di Lanzo ricavata dalla Carta dello Stato Maggiore, scala 1:25.000, 1852.

<sup>1</sup> Maria SAVI-LOPEZ, *Le Valli di Lanzo. Bozzetti e leggende*, Libreria Editrice Breno, Torino 1886, pp. 1-2.

## DALL'IMMAGINE GEOGRAFICA DELLE VALLI DI LANZO

### ALL'INTERPRETAZIONE DELLE SUE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

*“Una lunga pianura separa Torino dalle Valli di Lanzo, le cime altissime delle Alpi, comprese fra il Rocciamelone e la Levanna, dividono dalla Savoia, mentre due contrafforti le chiudono da una parte verso la valle di Susa, dall'altra verso la valle dell'Orco, e lunghe diramazioni di monti, partite anche esse dal gruppo principale, inoltrandosi verso la pianura, le dividono in tre parti distinte che vengono dette Valle di Viù, Valle d'Ala e Val Grande”<sup>2</sup>*

Questa è la descrizione del paesaggio alpino verso la fine dell'800, si percepisce una nota alquanto romantica nella descrizione: l'ambiente verde sgargiante, privo di polvere, reso vivo dai pascoli e dalla vegetazione, ricchissimo di acqua e spesso sferzato da un vento gelido, un paesaggio difficile da descrivere solo a parole o con l'uso del pennello sulla tela. Un luogo dove si percepisce l'apparente immobilità delle cose e fra le cui montagne l'individuo sembra sparire, ma è proprio quella solitudine l'occasione di ritrovare se stesso.

Ogni vetta è ricordo di imprese eroiche, ogni croce rappresenta sventure o morti, ogni sentiero può avere la sua leggenda, allo stesso modo ogni borgo ha la sua storia, fatta di guerra e di pace, fortuna e sfortuna, così come gli uomini che vivono e abitano la montagna tenacemente.

Negli anni moltissime furono le pubblicazioni che si soffermarono a descrivere le Valli di Lanzo<sup>3</sup>, spaziando dalla geomorfologia<sup>4</sup> del luogo alle sue bellezze naturalistiche.

---

<sup>2</sup> *Ibid*, pp. 11-12.

<sup>3</sup> Le Valli di Lanzo fanno parte delle Alpi Occidentali, in particolare del tratto delle Alpi Graie (il cui nome deriverebbe dal celtico Gray: roccia). La testata della valle è costituita dalla dorsale alpina compresa fra il Rocciamelone e la Levanna, dalla catena principale si dipartono poi quattro contrafforti che si sviluppano parallelamente in direzione est, andando a formare a loro volta le tre Valli di Lanzo: la Val Grande a nord, la Val d'Ala in centro e la Valle di Viù a sud. Il confine con la vicina Francia è delimitato dalle più elevate vette: il Rocciamelone (3538 m), la Croce Rossa (3506 m), la Bessanese (3604 m), la Ciamarella (3676 m), la Levanna (3619 m).

Questo sito a causa della conformazione e chiusura sul confine ad ovest, non ha mai potuto vantare sbocchi agevoli con la vicina Francia, nonostante ciò si hanno testimonianze dirette ed indirette che comprovano l'esistenza dell'uomo già da tempi antichi.

Un particolare che caratterizza l'aspetto sociale delle valli, è la costituzione di un sistema quasi autosufficiente, il quale ha avuto risvolti anche positivi nello sviluppo di un tessuto culturale modesto ma omogeneo. Molta è la documentazione riguardante la valle, segno di un territorio con un ricco bagaglio culturale e al contempo attento nel vigilarlo.<sup>5</sup>

Lo sviluppo del fenomeno dello sfruttamento di cave e di miniere naturali, con conseguente trasformazione del materiale, hanno portato all'aggregazione dei primi nuclei, formando un tessuto sociale articolato e differenziato e man mano sempre più concentrato intorno ai nuclei principali, cioè i luoghi di estrazione delle materie prime, i luoghi di produzione dei manufatti e quelli di distribuzione. A tutto ciò consegue la creazione di una primordiale rete di comunicazione in

---

Il territorio inoltre confina ad ovest con la Savoia, a nord con la Valle di Locana, ad est con la Valle Tesso e a sud con la Val di Susa.

Don Secondo CARPANO, *Le valli di Lanzo. Studio di storia, di arte, di folklorismo e guida per il turista, l'alpinista, lo sciatore*, Torino 1931, pp. 1-2.

<sup>4</sup> Le rocce presenti nella valle sono di varia natura e specie, ma in particolare si notano due grandi famiglie: la zona delle pietre verdi (la più estesa, che comprende la Valle di Viù, la Val d'Ala e la Val Grande da Chialamberto verso valle) e quella dello gneis (situata nel territorio della Val Grande che da Chialamberto prosegue verso l'alta valle).

Le pietre verdi si distinguono per il loro caratteristico colore giallo-verdognolo, in Val d'Ala abbonda il serpentino, una roccia metamorfica le cui tipologie più note sono la pietra ollare e il talco; lo gneis invece si trova spesso come pietra da taglio e granito.

La diversa natura delle rocce secondo gli studiosi è dovuta al differente rilievo che presentano le vallate; la Val di Viù e la Val d'Ala hanno per esempio molte analogie nella irregolarità del declivio e nella configurazione, infatti il piano di Usseglio, in fondo alla Val di Viù, ha un aspetto che molto ricorda il Pian della Mussa, cioè l'ultimo comune della Val d'Ala. La conformazione si deve probabilmente ai ghiacciai che si soffermarono per periodi molto lunghi su questi terreni, contribuendo così a formare una notevole morena frontale formata di detriti di ogni genere. Con l'ulteriore raddolcimento del clima, i residui nevosi costituenti i ghiacciai si ritirarono sulle vette, lasciando inizialmente sul luogo dei laghi, che poi con il surriscaldamento si trasformarono in pianori composti da detriti e melma, che la morena frontale impedì di far scorrere a valle.

*Ibid*, pp. 4-5-6.

<sup>5</sup> Mario Federico ROGGERO, *Testimonianze storiche della cultura locale nelle Valli di Lanzo, conservazione e comunicazione per la tutela di un'immagine autentica*, in: *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese 1996, pp. 21-22.

sostituzione degli originali e impervi sentieri, che spinse numerosi flussi migratori dei valligiani verso la pianura e viceversa, o di migrazioni per motivi lavorativi, che portarono in valle esperti fucinatori e minatori durante il secolo XV (trattasi soprattutto di bergamaschi e valesiani).

Nell'ultimo secolo si concluse la fase estrattiva, mentre le attività agricole e pastorali divennero sempre meno praticate, per dar posto a nuove attività di stampo più artigianale ed operaio, che portarono un conseguente abbandono della montagna, con spostamenti verso i centri di maggior importanza produttiva o, nel migliore dei casi, al pendolarismo.

Negli ultimi tre secoli si sta assistendo però ad un fenomeno inverso, di riscoperta da parte della città delle tradizioni e dei territori di alta quota; si inizia con i grandi viaggiatori del XVIII secolo, che con le recensioni dei loro viaggi furono le prime figure esterne ad entrare in contatto con una realtà totalmente nuova e al tempo sconosciuta, esprimendo nei loro scritti interrogativi e riluttanze verso il luogo.

Nel corso dell'800 si assisté poi al fenomeno della villeggiatura ottocentesca dei cittadini verso le Valli di Lanzo, la quale permise un nuovo scambio di culture e usanze tra popolazioni appartenenti spesso a ceti sociali diversi.

Anche le vie di comunicazione ebbero un lento ma ricco sviluppo, le strade, prima impervie e sconnesse diventarono un sistema strutturato di interesse generale e sostenuto sempre più da trasporti regolari.

Purtroppo nei tempi recenti si sono sviluppati fenomeni deleteri quale il pendolarismo, gli esodi urbani concentrati prevalentemente nel periodo estivo, la costruzione di case vacanze al limite dell'abusivismo edilizio, i quali non fanno che impoverire il territorio e lo declassificano del suo vero valore.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> *Ibid*, pp. 21-22.

Il territorio incolto, diventa così disponibile all'occupazione di funzioni estranee alla condizione originaria, quali parcheggi, aree attrezzate, servizi igienici, generando una condizione di tipo conflittuale tra le culture diverse che si trovano a comunicare e che molto spesso sono così portate allo scontro.

Negli ultimi anni si sta muovendo un fenomeno inverso, si assiste infatti ad una condizione del cittadino sempre più estraniato e insofferente verso l'ambiente cittadino in cui vive, il processo di ricerca di un diverso stile di vita spesso ricade sulla montagna, concepita come rifugio sicuro. Frequentemente questo percorso pare un ritorno alle origini di uomo, molto più vicino alla natura e agli animali, che ai grattacieli o alle fabbriche.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> *Ibid*, pag. 26-28.

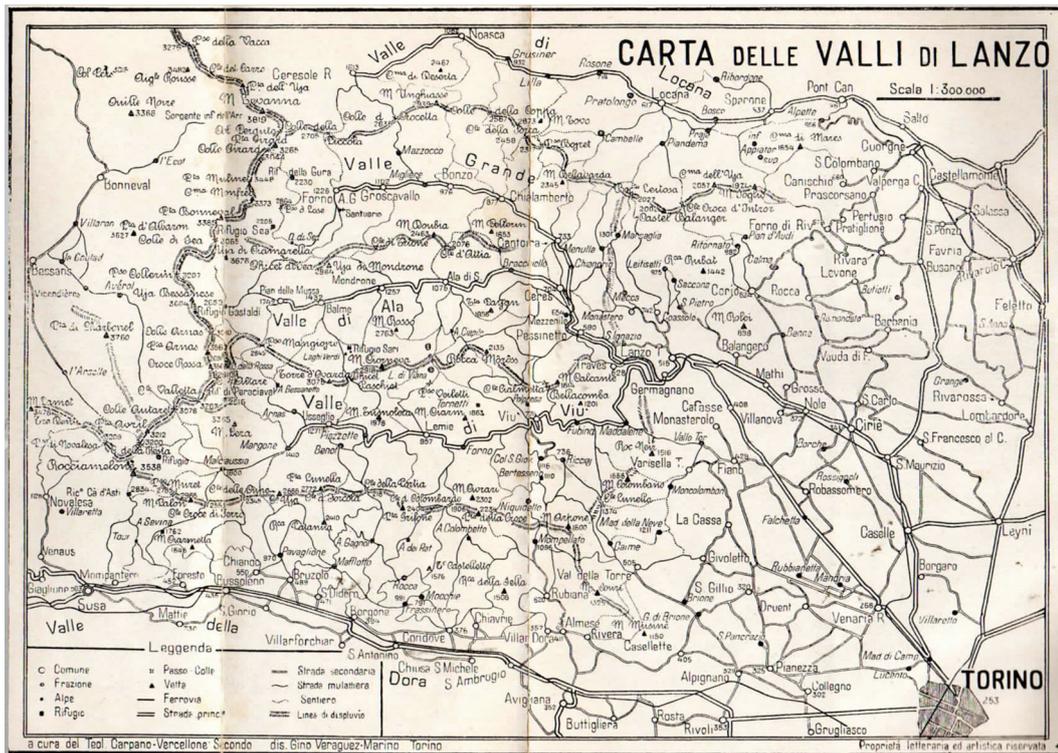


Figura 2 – Veduta in prospettiva delle tre Valli di Lanzo prese da un punto ideale a sud-est delle medesime all'altitudine di m 15.000, con luce mattutina (da un acquerello di A. Nebbia eseguito su numerosi sopralluoghi).

Fonte: Don Secondo CARPANO, *Le valli di Lanzo. Studio di storia, di arte, di folklorismo e guida per il turista, l'alpinista, lo sciatore*, Torino 1931.



Figura 3 – Carta delle Valli di Lanzo in scala 1:300.000.

Fonte: Don Secondo CARPANO, *Le valli di Lanzo. Studio di storia, di arte, di folklorismo e guida per il turista, l'alpinista, lo sciatore*, Torino 1931.

Balme, comune situato a 1432 m di quota, è facilmente individuabile come l'ultimo comune della Val d'Ala, il suo territorio comprende le frazioni di Bogone, Chilambertetto, Cornetti, Frè, Molette, Molera e Pian della Mussa.

Non si posseggono dati certi riguardo la presenza dell'uomo a Balme in periodi precedenti il Medioevo, anche se gli studiosi segnalano numerosi ritrovamenti di pezzi riconducibili ad età preistorica.<sup>8</sup>

Il termine Balme viene ricondotto al toponimo "balma", cioè piccola grotta o rifugio, può essere facilmente legato ai ripari sotto la roccia, detti appunto *bàrmes* in francoprovenzale, che costellano il territorio sul versante all'indritto.<sup>9</sup>

I primi documenti che confermano l'esistenza di un insediamento chiamato Balme, sono databili all'inizio del XIV secolo; dal '200 la castellania di Lanzo subiva il dominio dei Savoia, i quali affidarono al castellano il compito di far rispettare i propri diritti signorili, riscuotendo tributi e amministrando la giustizia. Gli utili erano ricavati dalla coltivazione e dal pascolo sfruttato sulle terre di proprietà, dalla macina dei cereali e dalla macellazione, dalla compravendita di terreni e dall'assunzione dei minorenni.

---

<sup>8</sup> Giorgio Inaudi descrive il masso tabulare ritrovato in località Bogone (1625 m), lavorato in modo da ricavarne una serie di cospicue collegate da canaletti.

Giorgio INAUDI, *Incisioni e cospicue su roccia*, in: Barmes news n°8, Balme 1997, p. 5.

Giovanni Milone invece parla di una lapide rinvenuta nei pressi del Col d'Arnas, che Silvio Solero riconduce ad un'ara votiva dedicata al dio Ercole, protettore dei traffici, dei mercati e degli incontri fra popoli stranieri, ciò da un'informazione riguardo l'utilizzo del colle come valico interalpino fin dall'Età antica.

Si tratta precisamente della cresta di Bellacomba, sullo spartiacque tra la Val d'Ala e la Val di Viù. Dal 1825 non venne mai più ritrovata, il Solero ne cita il casuale ritrovamento da parte di alcuni alpinisti.

Silvio SOLERO, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, volume I, Torino 1955, p. 5.

<sup>9</sup> Gianni CASTAGNERI, Marco SGUAYZER, *Balme. Storia sociale di una comunità alpina (1308-2000)*, Uja Editrice, 2010, p. 21.

In alcuni resoconti compaiono nomi dei suoi abitanti (Gioann, Guglielmo, Giacometo e Giacobino *de balmis*), a testimonianza dell'esistenza del villaggio di Balme incluso ancora nella Comunità di Ala di Stura.

Altro elemento interessante deducibile dalla compilazione dei registri della castellania, deriva dalla possibilità di individuare con precisione i nomi e la localizzazione degli alpeggi; le cronache del tempo infatti riportano come nel '300 un consorzio di allevatori affittasse l'Alpe della Losa, area pianeggiante situata all'indritto e poco sotto il Pian della Mussa.

Alcuni scritti inoltre consentono di capire come vi fosse un frazionamento dei pascoli del Pian della Mussa per un utilizzo intenso ed articolato. Altri pascoli citati sono quelli dell'Alpe Ciamarella, l'Alpe *de Bugiono* (località Bogone, *Bougoùn* in patois) e quelli del Pian Saulera, il cui toponimo probabilmente si deve a Giovanni de Solario, a cui vennero ceduti i diritti relativi all'Alpe.

Tutto ciò può far pensare che i primi abitanti di Balme vivessero prevalentemente grazie all'allevamento e ad un'agricoltura povera, date le caratteristiche ambientali; in realtà grazie alla conformazione geologica delle Valli e alla discreta presenza sul territorio di giacimenti (principalmente di ferro, argento, cobalto e rame), anche l'attività mineraria costituiva un'altra fonte di sostentamento. Studi dimostrano infatti come i tre agglomerati abitativi di Chialambertetto, i Frè e i Cornetti debbano la loro origine a siti minerari e metallurgici.

Gli storici sono concordi nell'attribuire lo sviluppo in epoca medioevale delle Valli di Lanzo, tra il XIV e il XV secolo, forse anche grazie al buon governo di Margherita di Savoia, Amedeo VII e Amedeo VIII. Questo è desumibile dall'incremento dei villaggi, dei siti minerari e delle attività agro-pastorali, accanto ad un potenziamento della rete stradale con un'espansione degli scambi, portando complessivo benessere e dinamicità nell'alta Val d'Ala.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> *Ibid*, p. 31.

Inoltre si può anche notare come le attività estrattive e quelle agro-pastorali si integrassero: l'alimentazione delle fucine avveniva infatti con legna e carbone di faggio, ciò fu la causa di un forte deterioramento del manto boschivo, ma rese anche possibile la creazione di larghe praterie nella valle, concedendo maggior respiro anche ai piccoli borghi esistenti.

La disponibilità di strumenti e attrezzi in ferro in questo caso hanno senz'altro facilitato il dissodamento dei terreni e portato ad un incremento dell'attività edilizia.

Negli ultimi decenni del XVI secolo, in seguito alla trasformazione della Castellana di Lanzo in un Marchesato e l'affidamento a Maria (figlia di Emanuele Filiberto) e al marito Filippo d'Este, arrivò a Balme un personaggio che sarebbe stato determinante per il futuro del villaggio: Giovanni Castagnero *Lentch*.<sup>11</sup>

Il trasferimento di Castagnero a Balme coincide con un periodo nero per il paese, molto frequenti erano infatti le inondazioni del torrente Stura, la cui causa è da ricercare nel disboscamento esagerato, ciò distrusse mulini, case, ponti, coltivi e prati, aprendo così la strada ad una profonda carestia (fine del XVI secolo). Altra tragedia si deve alla peste, causata da scarse condizioni igieniche e diffusasi con il passaggio degli eserciti in Piemonte, questa poté essere arginata solo con l'istituzione di posti di guardia a Lanzo e Rocca Venoni (così da fermare i viaggiatori) e la nomina di commissioni di sanità.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Egli nacque a Voragno verso la metà del '500, discendente di una famiglia con interessi sia in campo agro-pastorale che metallurgici, iniziò la sua scalata affittando l'Alpe Ciamarella, per poi acquistare i diritti sull'Alpe Venoni e sull'Alpe della Costa della Mussa, su quest'ultima poi in località *Ginevro* e *Marmuttera* fece effettuare lavori di dissodamento ed edificò una cappella. *Ibid*, p. 26.

Il Castagnero fece una rapida ascesa sociale, infatti acquisì i diritti feudali inerenti Balme e nel frattempo concluse la costruzione del *Routchàss*, una grande dimora collocata su uno sperone roccioso che domina il paese, la cui funzione non sembra tanto quella di casaforte quanto di riparo contro le valanghe che precipitavano dal versante indritto. La costruzione pare quasi un condominio per la sua articolazione interna, essa ospitava alloggi per uomini ed animali e locali per attività legate alla pastorizia e all'agricoltura.

Roberto DROCCO, *Antiche strutture abitative a Balme*, in *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo T.se 1996, p. 214.

<sup>12</sup> Silvio SOLERO, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, Torino 1955.

Tra la fine del '500 e l'inizio del '600, il Ducato sabauda impiegò il proprio esercito in una serie di piccole guerre, le quali però non portarono grossi risultati al di fuori dell'annessione del Marchesato di Saluzzo, che causò però un sensibile incremento della pressione fiscale.

Per reperire il denaro richiesto il Marchesato di Lanzo si impegnò ad attuare una politica di concessioni, liberando così i sudditi dalle servitù feudali. Tra le tante comunità anche Balme si distaccò da Ala di Stura, ciò causò una lunga lite che riguardava la ridefinizione dei confini, la divisione delle proprietà, la ripartizione dei carichi fiscali, la manutenzione dei ponti sullo Stura; più semplice fu invece il riconoscimento della chiesa locale come Parrocchia indipendente, con la conseguente costruzione di un nuovo edificio di culto nel 1617 in un luogo a valle dell'abitato, sicuro dalle valanghe e affiancato dagli alloggi del curato e del cimitero (il tutto si ipotizza sia stato possibile anche grazie alla mediazione dello stesso Castagnero).

Si venne così a formare una Comunità, articolata in modo simile rispetto al comune odierno, composta dal capoluogo, le frazioni *Molette*, *Molera*, *Cornetti*, *Fré*, *Bogone* e *Pian della Mussa*.

Il capoluogo venne costruito in un'area riparata dalle valanghe e dalle alluvioni, in cui fulcri si concentrano intorno alla dimora del *Rouchàss*, la cappella e lo spazio chiamato *Al's Airess*, deputato agli abitanti durante le feste e le attività comuni.

Le case private più antiche risalgono al '300 e sono caratterizzate da un edificio in pietra a secco con tetti spioventi ricoperti di lastre di pietra dette lose; la distribuzione interna si basava su un solo locale abitativo, con porta d'accesso bassa e finestre di piccole dimensioni, al piano sottostante poi si trovava la stalla, parzialmente interrata.

Le abitazioni collocate al limitare del villaggio e nei pressi di un pendio scosceso, erano protette verso monte da una struttura in pietre e terra a forma di cuneo (detta *tchòma*), con lo scopo di attutire l'impatto delle valanghe.<sup>13</sup>

Le strade erano invece vicoli tortuosi, chiamati *quintàness* se pianeggianti e *rivòt* se pendenti, il loro andamento era pensato per mitigare le violente bufere. La lastricatura avveniva con la tecnica dello *stèrni*, che consisteva nel conficcare verticalmente le pietre spaccate nella terra, in modo da assecondare i movimenti che la terra subiva a causa del processo di gelo-disgelo.

Come detto in precedenza il settore metallurgico fu molto sfruttato nelle valli, in varie zone infatti erano presenti delle miniere, che spesso richiamavano anche manodopera proveniente da altre regioni.<sup>14</sup>

Il Ducato di Savoia per motivi economici decise di investire nelle miniere più produttive e di più facile sfruttamento, così come altri siti anche Chialambertetto venne tagliato fuori, forse a causa dell'elevata quota a cui è posto il comune o per la mancanza di legname, eccessivamente sfruttato negli anni precedenti.

La Comunità fu così costretta a reinventarsi gettandosi nell'attività agropastorale.<sup>15</sup>

A fine '600 la Comunità di Balme era molto vitale, ma allo stesso modo continuamente costretta a vivere in un ambiente avverso, sia per gli eventi

---

<sup>13</sup> Giorgio Inaudi, *Tempo di neve, storie di valanghe*, in *Barmes news n°3*, Balme 1994, p. 4.

<sup>14</sup> Chialambertetto fu un piccolo insediamento incentrato sul forno metallurgico, purtroppo sparì nel corso del XVII secolo a causa probabilmente di una frana, precipitata dalle pendici scoscese dell'Uja di Mondrone.

L'ipotesi del crollo è supportata dalle memorie dell'epoca, che ricordano le continue alluvioni che colpirono il comune per tutto il '600.

Gianni CASTAGNERI, Marco SGUAYZER, *Balme. Storia sociale di una comunità alpina (1308-2000)*, Uja Editrice, 2010, p. 29.

<sup>15</sup> Un altro esempio di riconversione si deve al piccolo insediamento dei Fré, inizialmente caratterizzato da un tipologia abitativa tipica delle case dei minatori, strette le une con le altre, di forma compatta, prive di balconi e con stalle molto piccole. Anche in questo caso si assiste ad una trasformazione dell'attività di sostentamento, dal XVIII secolo infatti le costruzioni diventarono residenze dei contadini: distanziate fra loro per sfruttare l'insolazione e per lasciare lo spazio alle concimaie e agli orti, con più piani, dotate di balconi grandi per la maturazione dei cereali e con l'ultimo piano adibito a fienile in cui conservare le riserve invernali, con stalle ampie e interrato. *Ibid*, p. 30.

climatici sia per gli avvenimenti quotidiani sciagurati; dalle piene alluvionali alle numerose valanghe che colpivano i versanti, tutti gli avvenimenti sono raccolti in un manoscritto chiamato il *Memoriale delle disgrazie accadute nel Comune di Balme*<sup>16</sup>, prezioso documento che racchiude in se altre notizie interessanti che testimoniano ancora una volta le numerose vittime che la montagna mieteva ogni anno, per le cause più disparate.

I montanari dell'alta Val d'Ala e dell'Arc, scambiavano e trasferivano beni di uso comune ricorrendo molto probabilmente alla tecnica del baratto. Cibi indispensabili erano sale<sup>17</sup> e riso<sup>18</sup>, il primo era particolarmente utile a Balme per la produzione dei formaggi e per la conservazione delle carni.

Il sale, il vino e la farina di granoturco impiegata per cucinare la polenta erano le componenti fondamentali della dieta alpina, spesso anche procurati con l'emigrazione stagionale. Ciò dimostra come sia errata la caratterizzazione chiusa che spesso è attribuita all'economia balmese, si trattava ovviamente di un'economia di sussistenza e legata all'autoconsumo, gli alimenti dovevano però consentire il sostentamento durante i periodi di carestia che regolarmente colpivano queste popolazioni.

Le coltivazioni di segale, leguminose, patate e orzo erano effettuate sui terrazzamenti, mentre le aree pianeggianti di fondovalle, spesso soggette ad alluvioni, erano destinate al foraggio.<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> Angelo BARBISIN CASTAGNERI, *Memoriale delle disgrazie accadute nel Comune di Balme*, Archivio Comune di Balme.

<sup>17</sup> Il sale era inoltre anche utile per prevenire le gravi disfunzioni tiroidee che in passato colpivano gran parte della popolazione alpina. In questo caso proveniva dalle saline della Provenza.

<sup>18</sup> Il riso era coltivato maggiormente nel Piemonte orientale e veniva molto richiesto a Bessans in seguito ad un'infestazione fungina che nel XIX secolo aveva devastato i campi della Francia meridionale.

<sup>19</sup> Questi piccoli fazzoletti di terra erano ricavati sull'indritto, il versante maggiormente esposto anche se più arido, e si realizzavano dissodando il terreno e utilizzando le pietre per l'erezione di muretti a secco che fungevano da contenimento.

Gianni CASTAGNERI, Marco SGUAYZER, *Balme. Storia sociale di una comunità alpina (1308-2000)*, Uja Editrice, 2010, pp. 76-77.

La necessità di avere acqua per l'irrigazione portò inoltre alla creazione di ingegnose opere idrauliche, come quella al lago del Ru<sup>20</sup> (2570 m), in cui il piccolo bacino nella sua parte verso valle era sopraelevato con pietre e zolle erbose, così da innalzare il livello dell'acqua e poterne disporre anche in estate; al bisogno l'argine veniva rotto così che l'acqua potesse essere convogliata verso i pascoli mediante grondaie in larice.

Oltre alla coltura dei terrazzamenti poi, ogni famiglia affiancava anche quella degli appezzamenti, spesso prossimi alla casa di abitazione.

A causa della scarsità di terreno disponibile, era posta molta attenzione al proprio campo, segnando i confini con cumuli o muretti di sassi (*murdjia*) e con un solco molto profondo che veniva ripassato ogni primavera e con una pietra (*térmou*) conficcata nel terreno e sporgente; per impedire che questa venisse spostata era poi seppellita al di sotto una *losa* spezzata a metà, le cui parti accostate avrebbero chiarito l'esatta posizione della proprietà.<sup>21</sup>

La fienagione era un'operazione fondamentale per il sostentamento comunitario, infatti il bestiame poteva essere alimentato durante il lungo inverno in modo direttamente proporzionale rispetto alla quantità di fieno raccolto durante l'estate.<sup>22</sup>

Per ottenere il massimo della produttività, il sottobosco era tagliato periodicamente, in particolare l'autunno e l'inverno erano dedicati al taglio, la preparazione e la lavorazione del legname. L'abbattimento invece rispettava le fasi lunari, perciò gli alberi destinati alla combustione quali i faggi erano

---

<sup>20</sup> Il termine ru significa canale artificiale di alta montagna.

Giorgio INAUDI, *Ròïess e ru sistemi d'irrigazione d'alta montagna*, in: Barmes news n°10, Balme 1998, pp. 4-6.

<sup>21</sup> Gianni CASTAGNERI, Marco SGUAYZER, *Balme. Storia sociale di una comunità alpina (1308-2000)*, Uja Editrice, 2010, pp. 77-78.

<sup>22</sup> La falciatura era correlata condizioni metereologiche (dallo scioglimento delle nevi alla temperatura dell'aria), generalmente iniziava dopo la prima metà di giugno per concludersi ad inizio ottobre, soltanto i campi nell'indritto offrivano fieno di buona qualità e la possibilità di effettuare due tagli l'anno.

Gianni CASTAGNERI, *Lassù sotto la luna. Vita agropastorale nelle alte valli*, Neos-Tipoloto Subalpina, Rivoli 2008, p. 54.

abbattuti in fase calante, mentre ad esempio i frassini destinati alla lavorazione pesante, erano tagliati in fase crescente.

La sfrondata con il falchetto (*faoussàt*) era preceduta dal taglio con il segaccio (*stroumpòou*), in seguito tronchi, rami e fascine erano portati a valle grazie a delle slitte. Un altro reddito legato al bosco era nella produzione di carbone da legna, la carbonaia (*tcharbounéri*) era collocata ai margini del bosco ed alimentata con legno di ontano, dotato di gran potere calorifero e inadatto alla lavorazione.<sup>23</sup>

Ma l'attività più efficace ai fini della produzione restava senza dubbio la pastorizia, sviluppata con la transumanza e l'alpeggio.<sup>24</sup>

Per agevolare la mobilità del bestiame, le diverse aree di pascolo disseminate sui versanti montani erano state attrezzate nel tempo con nuclei abitativi di piccole dimensioni e spesso vicini a piccoli corsi d'acqua. I muri delle costruzioni che fungevano da ripari per il bestiame, erano in pietra a secco, raramente intasata con della calce, il tetto ricoperto di *lose* poggianti su una travatura in legno di larice, quest'ultima composta dal trave maestro (*frésta*) e dai travi intermedi (*coustàness*) su cui si intersecavano quelli secondari (*tchanté*); di norma non possedevano il comignolo in quanto il fumo fuoriusciva attraverso gli interstizi del muro cui era addossato il camino o dal tetto, sul colmo era poggiato poi un blocco bianco di quarzite (*biancoùn*), che secondo le tradizioni locali avrebbe protetto dai malefici e dai fulmini.

Nonostante lo Stato avesse dichiarato illegali i traffici con la Savoia, i trasferimenti di bestiame su questa tratta erano molto in uso; il Passo del Collerin e il Colle d'Arnas erano i valichi più utilizzati.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> L'operazione poteva richiedere alcuni giorni e necessitava di un controllo continuo del braciere (per evitare incendi boschivi), solo quando la massa si era raffreddata si poteva prelevare il carbone e recarsi al villaggio per venderlo.

<sup>24</sup> In estate le mandrie raggiungevano infatti i pascoli alpini, per cibarsi delle nutrienti erbe alpine, e tornare in autunno nelle loro cascine di pianura. Per ciò che concerne l'alpeggio, esso si articola in diversi spostamenti verticali, dettati sia dallo sviluppo della vegetazione a quote sempre più elevate che dalla crescita della stessa dopo il primo consumo.

Oltre che le vacche erano anche allevate le pecore e le capre, le prime ripulivano e concimavano ampie zone di pascoli poveri, offrendo oltretutto lana per confezionare abiti e latte per il consumo e la trasformazione casearia. Le capre invece erano destinate a pascolare tra le rocce o nelle cenge prossime ai villaggi, i caprai spesso producevano il formaggio direttamente sul luogo del pascolo. Ancora oggi in alcune zone del comune è possibile trovare pietre scanalate utilizzate all'epoca per lo scolo dei formaggi.

---

<sup>25</sup> Si racconta infatti che i ghiacciai presenti allora queste zone fossero superati imbragando gli animali e poi facendoli scivolare; spesso per sopperire gli eventuali problemi dovuti alla quota, venivano praticati dei salassi alle bestie prima di iniziare la discesa, anche con tutte queste accortezze spesso succedeva che si perdesse qualche capo.  
Giorgio INAUDI, Francis TRACQ, *Pastori, contrabbandieri e guide tra le valli di Lanzo e Savoia*, Editrice Il Punto, Savigliano 1998, pp. 34-42.

La villeggiatura è un fenomeno che ha interessato per oltre duecento anni le Valli di Lanzo, si sviluppò grazie alla vicinanza con la capitale sabauda, così la valle diventò ben presto una delle prime mete per i soggiorni estivi delle ricche famiglie nobili torinesi. Un motivo dello sviluppo turistico, che interessa maggiormente la località di Viù, fu la presenza presso le famiglie torinesi, di molti emigrati valligiani, i quali erano impiegati nel periodo invernale come servitori, cuochi, brentatori, portantini, salumai, agnellai, balie; furono quindi questi emigrati che indirizzarono i padroni presso il proprio paese, inizialmente mettendo a disposizione le proprie rustiche dimore.

La villeggiatura divenne poi in un secondo momento un vero e proprio business, tanto che alcuni valligiani trasformarono le proprie dimore in osterie, locande, case d'affitto, per poi diventare alberghi e ristoranti, sempre più lussuosi e confortevoli.<sup>26</sup>

Il fenomeno iniziò a interessare le Valli di Lanzo perfino prima che fossero del tutto accessibili grazie alle strade carrozzabili, ad inizio '800 infatti il percorso da Torino era solamente possibile a piedi, solo nel 1820 fu terminata la strada carreggiabile fino a Lanzo.

La tratta per le Valli invece ad inizio '800 continuava ad esser praticabile esclusivamente tramite le mulattiere (spesso in pessimo stato perché prive di manutenzione) e solamente a piedi, in portantina o a dorso di mulo.

La costruzione del ponte di Germagnano consentì a Viù di essere il primo comune a dotarsi di una strada carrozzabile (1838-1842), mentre la strada tra Ceres e Ala fu costruita tra il 1872 e il 1873 e completata fino a Balme solo nel 1887. Infine il prolungamento fino al Pian della Mussa venne finanziato dal

---

<sup>26</sup> Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, p. 22.

Comune di Torino (1909-1910), impegnato in quegli anni in importanti lavori per convoglio dell'acqua potabile del Pian della Mussa fino ai rubinetti del capoluogo di provincia.

Nonostante il periodo tardo entro cui si costruì l'ultimo tratto di carrozzabile, sono documentate le visite turistiche in portantina persino al Pian della Mussa (Figura 4).

La villeggiatura stagionale, portò così alla costruzione di numerose ville e villini, alberghi e rifugi montani, per rispondere alle esigenze degli alpinisti e di quella parte di popolazione torinese interessata a trasferirsi in valle nel periodo estivo, sfruttando la vicinanza alla città e i numerosi pregi di un paesaggio naturale quasi incontaminato.<sup>27</sup> Nell'ottica tipicamente borghese, fondata sul ruolo unitario e centrale della famiglia, la villeggiatura consentiva momenti di aggregazione pubblica, ma anche ricevimenti più intimi nei giardini delle proprie ville.

Il fenomeno di crescente interesse verso le Valli di Lanzo però non è solamente legato a fattori paesistici o di vicinanza alla città, ma fu il risultato di un processo molto più complesso e correlato con le trasformazioni infrastrutturali e viarie dell'epoca e alla localizzazione industriale in zone intermedie tra pianura e montagna.<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> Costanza ROGGERO BARDELLI, *Letteratura e architettura in Val di Lanzo*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997, pp. 491-492.

<sup>28</sup> *Ibid*, pp. 491-492.

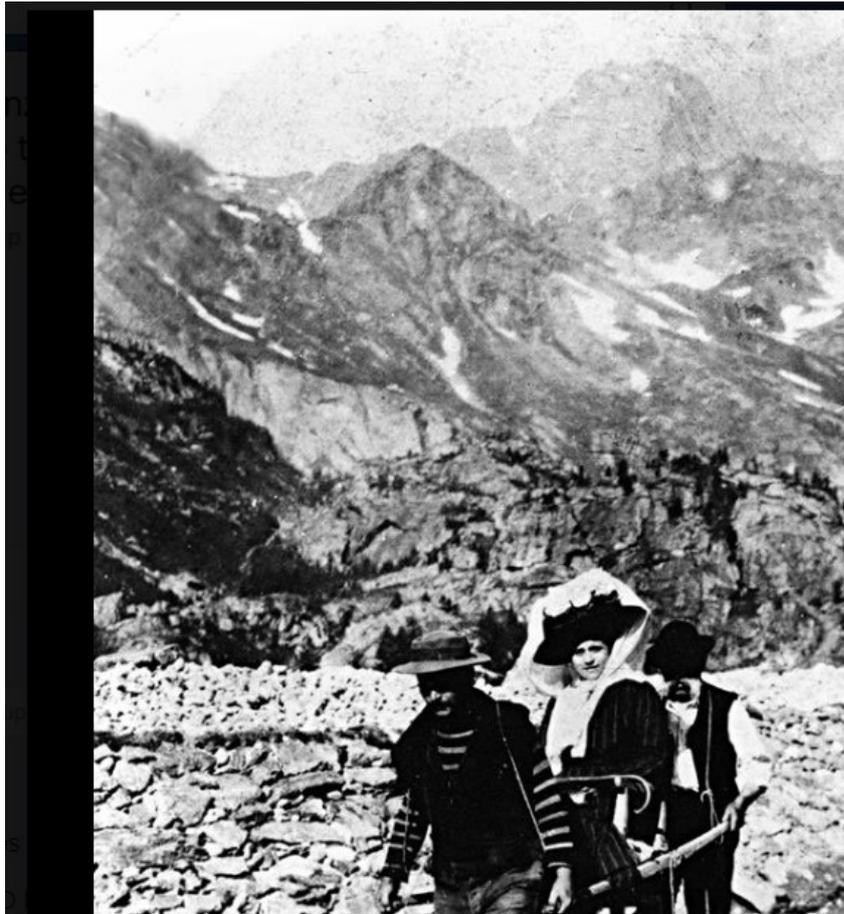


Figura 4 – Turisti in portantina al Pian della Mussa, sullo sfondo l’hotel Broggi-Savoia nella cornice della Bessanese.

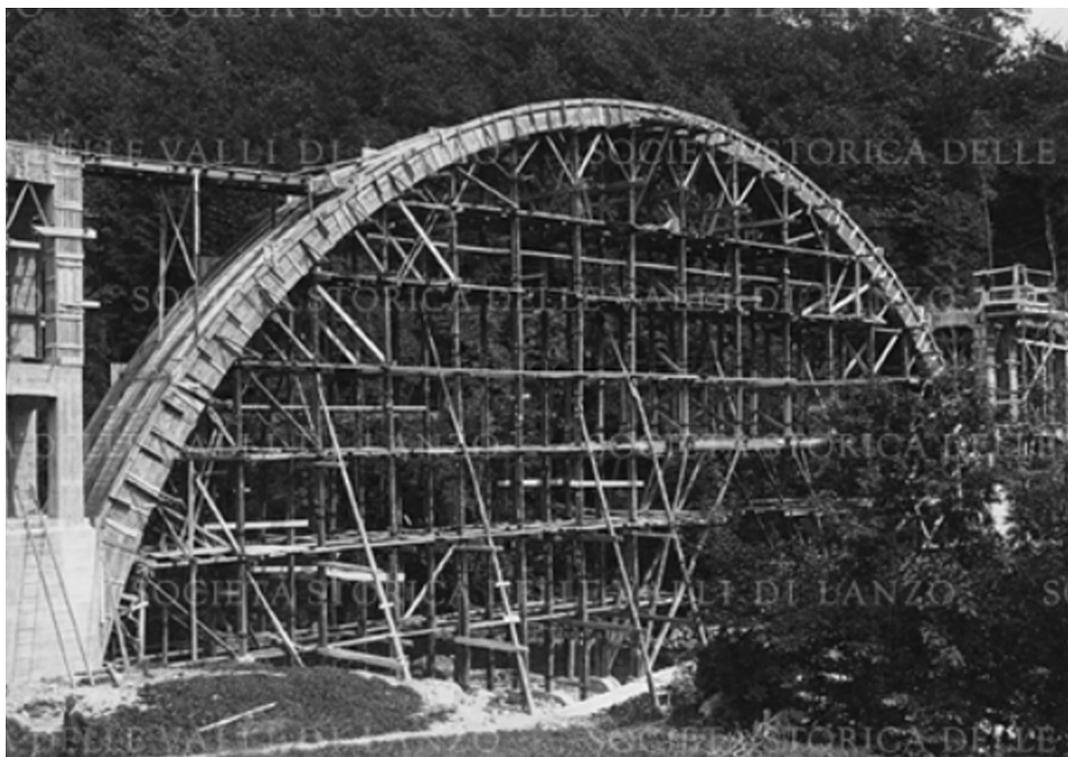


Figura 5 – Viadotto ferroviario sullo Stura della Val Grande, armatura dell’arco, 1915.

Fonte: [www.societàstorica-dellevallidilanzo.it](http://www.societàstorica-dellevallidilanzo.it)

Le pubblicazioni ottocentesche iniziarono a consolidarsi consentendo una valida base conoscitiva e scientifica, oltre a confezionare un'idea del luogo come adatto alla nuova dimensione d'uso del territorio, riconducibile perciò al *loisir* e all'ospitalità della classe borghese per il periodo delle vacanze.<sup>29</sup>

La prima guida turistica che citò le Valli di Lanzo fu quella del Conte *Luigi Francesetti*, il quale nel 1823 scrisse le "*Lettres sur les Vallées de Lanzo*"<sup>30</sup> raccontando in modo molto dettagliato del suo peregrinare in questi territori. Lo scritto ha una forma epistolare, Francesetti scrive delle lettere alla contessa Marina Nomis Cristiano di Ravarano, costruendo il racconto di un viaggio a tappe; ciò rappresenta un importantissimo documento che testimonia il contesto entro doveva addentrarsi cui un viaggiatore d'inizio '800, percorrendo i sentieri delle Valli di Lanzo.

Le premesse del conte erano di compiere studi scientifici, calcolando l'altitudine di ogni villaggio rispetto al livello del mare grazie all'utilizzo di un *barometro a sifone*, le descrizioni però poi si dilungano su altri aspetti, che permettono di inquadrare anche il tipo di vita di un valligiano in quegli anni. Ad esempio racconta nel suo viaggio di aver attraversato la frazione di Almese (Almesio), che oggi invece non viene toccata dalla strada carrozzabile, questo da delle indicazioni sul percorso che un tempo la mulattiera percorreva per raggiungere la Val d'Ala, in particolare si addentrava sulla destra orografica del fiume Stura. Giunto a Balme, Francesetti parla della difficile vita a cui sono costretti gli abitanti di Balme nel periodo invernale e si spende a descrivere uno strumento utilizzato dai balmesi per camminare sulla neve senza sprofondare, questi saranno gli antenati delle racchette da neve che oggi conosciamo e che al tempo erano fondamentali nelle valli alpine.

---

<sup>29</sup> *Ibid*, p. 496.

<sup>30</sup> Luigi FRANCESETTI, *Lettres sur les Vallées de Lanzo*, Torino 1823.

*“Le village de Balme reste, pendant l’hiver, plusieurs mois enseveli sous la neige, ai point que ses habitants sont quelquefois forcés de rester des jours entiers sans sortie de leurs maisons.*

*Lorsque cedependant ils en sorten, et que la neige, encore trop molle, ne porte pas, ils attachent à leurs pieds des berceau en bois dont l’intérieur est garni de cordes, comme une raquette. Ces berceau en augmentent la surface, et les empêchent d’enfoncer. Leur usage est commu dans toutes ces vallées, mais seulement dans des cas extraordinaires, au lieu qu’ici la nécessité le rend persqu’habituel en tems de neige.”<sup>31</sup>*

Francesetti, nel suo scritto impregnato del romanticismo tipico dell’epoca, sottolinea anche il temperamento e il carattere di questi montanari abituati a tutto e, nonostante le avversità, così attaccati alla propria terra d’origine, dalla quale tornano sempre, nonostante le condizioni difficili e l’assenza di lavoro che li spinge a cercare impiego in città durante molti mesi dell’anno. Descrive poi il modo di vestire dei balmesi, soffermandosi sull’abitudine di portare un largo cappello di feltro nero.

Ciò che si desume è che si tratti di un territorio privo di importanti risorse naturali, strettamente legato ad un economia di tipo agricolo-pastorale, le uniche attività locali erano la lavorazione del ferro e dei chiodi a Traves e Mezzenile. Già all’epoca la condizione deplorabile delle strade viene reputata la causa principale dell’isolamento valligiano.<sup>32</sup>

---

<sup>31</sup> *Ibid*, p.67.

<sup>32</sup> Costanza ROGGERO BARDELLI, *Letteratura e architettura in Val di Lanzo*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997, p. 493.



Figura 6 – Rocca Venoni, Pian della Mussa. Serie di rappresentazioni pittoriche.  
Fonte: Luigi FRANCESETTI, *Lettres sur les Vallées de Lanzo*, Torino 1823.



Figura 7 – Parte superiore della cascata di Mondrone. Serie di rappresentazioni pittoriche.  
Fonte: Luigi FRANCESETTI, *Lettres sur les Vallées de Lanzo*, Torino 1823.

Altro documento importante è il *“Saggio di corografia statistica e storica delle Valli di Lanzo”* scritto nel 1867 da *Luigi Clavarino*. Si tratta di un documento molto tecnico in cui l'autore descrive il territorio dal punto di vista topografico, storico, climatico, fisico; nella sua narrazione riporta anche numerosi dati scientifici riguardanti le temperature, lo stato dei ghiacciai, le altitudini delle principali vette.

Clavarino nel 1862 descrive Balme come un comune di 372 abitanti (su un territorio di 58.84 km<sup>2</sup>) circondato da altissime vette e su cui si snodano ettari di pascoli a nutrimento del bestiame. Sottolinea anche come esso sia il comune sito alla quota più elevata della valle, con tutte le problematiche che ne derivano, dalla difficoltà di comunicazione con i villaggi inferiori, alla necessità di avere grandi provviste per superare il lungo inverno, fino alla gestione dei cadaveri che per alcuni periodi dell'anno restavano in attesa di sepoltura fino al disgelo, quando era possibile scavare per sotterrarli.

Descrive poi anche la località del Pian della Mussa, situata a 1780 m, come una piccola meraviglia che si apre davanti agli occhi; racconta di una pianura lunga circa 4 km, ricoperta di fiori alpini coloratissimi al di sopra di un prato verde smeraldo da cui poi si dipartono i due versanti che culminano sulle vette. Già all'epoca il Piano della Mussa era sfruttato per il pascolo delle mandrie, che durante l'estate raggiungevano i pascoli più alti, inoltre era già presente la piccola cappella ancora oggi visibile e qualche casolare abitato dai pastori nei mesi estivi; Clavarino termina la sua passeggiata ricordando la presenza della rocca Venoni, a cui è affiancata l'omonima alpe.<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> Luigi CLAVARINO, *Saggio di corografia statistica e storica sulle Valli di Lanzo*, Stamperia della Gazzetta del Popolo, Torino 1867, pp. 124-126.

VALLE	COMUNE	DENOMINAZIONE	NUMERO DEL BESTIAME			COME VI SI LAVORANO I LATTICINI
			VACCHE	PECORE	CAPRE	
D'ALA	ALA	Vallon	50	"	"	Fontine.
		Ciapil e Bosseri	60	"	"	Butirro e cacio.
		Leviant	40	"	"	Id.
		Lusignat	60	"	"	Id.
		Vertea	40	30	40	Id.
		Malatrait	20	"	30	Id.
		Attia	20	20	10	Id.
	Pianfé	20	"	"	Id.	
	MONDRONE	Vallonetto	20	50	20	Id.
		Li Pian	28	"	"	Id.
		Vasoeri	60	20	60	Id.
	BALME	Pian Solero	28	70	50	Id.
		Alpe Salvino	25	"	30	Id.
		Giassat	15	"	"	Id.
		Comba	50	"	70	Id.
		Mussa	60	"	80	Id.
		Ciamarella	40	250	"	Id.
		Venoni	30	200	"	Id.
		Pian bosch	12	"	"	Id.
		Laframont	15	30	"	Id.
Pianas		15	30	"	Id.	
	Pascoli comunali	"	"	1600		
	Totale della Valle d'Ala	708	700	1990		
DI VIU'	VIU'	Toino	10	"	5	Butirro e cacio.
		Inverso di Podio	10	"	4	Id.
		Giorana di Podio	10	"	4	Id.
		Ebriol	4	"	3	Id.
		Rognouz	4	"	3	Id.
		Giorana di Cherch	20	"	5	Id.
		Soleri	20	"	5	Id.
		Giorana di Ricono	10	"	"	Id.
		Giorana di Priolat	8	"	"	Id.
		Giorana di Riva	10	"	"	Id.
		Perci de la Perci	10	"	"	Id.
		Sargnais	6	"	"	Id.
		Ciornei dei Catlin	6	"	"	Id.
		Cianei	6	"	"	Id.
		Chiapilet di Bagat	8	"	"	Id.
		Chiapilet di Migliorero	8	"	3	Id.
		Foiere di Bardino	6	"	"	Id.
		Chiapilet di Riga	10	"	"	Id.
Foieri di Berghin	2	"	"	Id.		
Foieri Fin	15	8	"	Id.		
Chiapilet dei Perotti	10	"	"	Id.		
Chiapilet Fornelli	12	"	60	Id.		
Alpe Grosso	50	150	"	Id.		

Figura 8 – Classificazione dei pascoli alpini delle Valli di Lanzo.

Fonte: Luigi CLAVARINO, *Saggio di corografia statistica e storica sulle Valli di Lanzo*, Stamperia della Gazzetta del Popolo, Torino 1867, p. 182.

*Carlo Ratti* nel 1883 pubblicherà anch'egli una guida specifica intitolata "*Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura*"<sup>34</sup>, trattasi dell'ennesima dimostrazione di quanto le valli diventino celebri in quegli anni e da qui la necessità di guide turistiche che possano informare sulle bellezze da visitare. Lo stesso autore nella prefazione le descrive come "amenissime" e esprime il desiderio di portare il territorio ai livelli della Svizzera e delle Prealpi lombarde, convinto che questi luoghi non avessero nulla da invidiare alle rinomate località alpine, in termini di bellezze paesaggistiche e apprezzabili condizioni per il riposo mentale e fisico.

---

<sup>34</sup> Carlo RATTI, *Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura, Guida descrittiva, storica e industriale*, F. Casanova Libraio-Editore, Torino 1883.

A Balme quindi i primi viaggiatori giunsero a piedi, non si trattava esclusivamente di turisti o villeggianti, anche un gruppo di funzionari dell'Amministrazione del Catasto con l'incarico di operazioni topografiche si spinse all'esplorazione del territorio.

In particolare questi avevano il compito di creare un Catasto geometrico particellare per il Regno di Sardegna, seguendo così i progressi della tecnica topografica. Le operazioni iniziarono a partire dall'estate 1856, dove ingegneri, geometri, canneggiatori, realizzarono inconsapevolmente le "prime" ascensioni alpinistiche toccando le principali vette, quando ancora l'attività dell'alpinismo sportivo era sconosciuta.<sup>35</sup>

Tra i funzionari è importante ricordare il nome dell'ingegner Antonio Tonini, che nel 1857 salì le più alte vette dell'alta Val d'Ala, quali il Monte Collerin (3475 m), l'Uja di Ciamarella, l'Uja di Bessanese e l'Uja di Mondrone,<sup>36</sup> ponendo su ognuna di esse un segnale consistente in un cumulo di pietre.<sup>37</sup>

Altro evento importante fu la fondazione del Club alpino italiano a Torino nel 1863, inizialmente come associazione i cui scopi erano la pratica dell'alpinismo, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa dell'ambiente naturale. Piano piano le vette diventarono mete da conquistare e negli anni '60-'70 si avviò

---

<sup>35</sup> La legge del 4 giugno 1855 avviò i lavori di catastazione sotto la direzione del famoso Antonio Rabbini, queste operazioni di rilevazione avrebbero permesso per la prima volta di rappresentare il territorio a grande scala (1:500, 1:1000, 1:5000). Il lavoro iniziò nel 1857 con la provincia di Torino, pur non essendo mai completato, il catasto Rabbini costituirà la base metodologica del catasto dello Stato unitario, istituito con la legge n. 3682 del 10 marzo 1886.

<sup>36</sup> Giulio BERUTTO, Lino FORNELLI, *Guida dei monti d'Italia, Alpi Graie meridionali*, pp.26-28.

<sup>37</sup> Le scalate di Tonini avevano qualcosa di straordinario per l'epoca, basti pensare che il primo ostacolo era il tragitto da Torino a Balme, molto disagiata; infatti come detto in precedenza si giungeva a Lanzo solamente dopo un viaggio di 4 ore in carrozza, sulla riva destra dello Stura, da qui poi si proseguiva a piedi lungo la mulattiera. La carrozzabile tra Germagnano e Pessinetto fu aperta all'inizio del 1857, mentre il tratto Pessinetto-Ceres sarebbe stato inaugurato solo a fine dello stesso anno.

Altri inconvenienti erano da ricercare nell'abbigliamento e nell'elementare attrezzatura di cui si disponeva al tempo, oltre all'impossibilità di fruire di appoggi logistici al di sopra della quota dei pascoli e dal rifiuto degli abitanti di scortare gli studiosi per le loro esplorazioni.

Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, pp. 22-23.

una vera e propria “lotta con l’alpe”, con l’obiettivo di raggiungere le montagne già conquistate da Tonini o ancora inesplorate.<sup>38</sup>

I montanari delle valli risultavano molto preziosi grazie alla loro insostituibile esperienza nei territori di alta montagna, tra morene, rocce e ghiacciai solcati da profondi e spesso invisibili crepacci. Queste capacità tramandate da generazioni, erano il frutto dei continui spostamenti tra gli opposti versanti alpini che i balmesi intraprendevano per gli scambi e per le migrazioni stagionali, così come anche la caccia al camoscio.<sup>39</sup>

La *cravina* era lo strumento utilizzato dal valligiano per spostarsi in alta quota, si trattava di un bastone con l’estremità inferiore a tre punte, una delle quali era dritta e le altre piegate a uncino, l’attrezzo era usato normalmente per stanare le volpi, faine, marmotte e per frenare lo scivolamento sui ghiacciai, infilandola in mezzo alle gambe e poggiandovi il peso del corpo. Sulla neve molto dura o sui pendii scoscesi erano invece usate le *gràpess*, cioè primitivi ramponi a quattro o sei punte. I montanari portavano poi sulle spalle carichi enormi con il *garbìn*, un cesto a forma di parallelepipedo con una cavità per appoggiare la testa, lo strumento permetteva di camminare eretti, senza opprimere il respiro.

---

<sup>38</sup> Così nel 1857 Paolo Ballada di Saint-Robert (uno dei fondatori del Club alpino italiano), Giovanni Battista Abbà, Domenico Aimo e la guida di Balme Antonio Castagneri ripeterono la salita all’Uja di Ciamarella. Nel 1872 ancora Bellada, insieme con Augusto Gras, Michele Lessona, Giovanni Strüver e le guide Giovanni Battista Sefusatti padre e figlio di Usseglio, tornarono sulla Torre d’Ovarda. Nel 1873, dopo un primo tentativo fallito, Martino Baretta scalò l’Uja di Bessanese accompagnato dalla guida Giuseppe Cibrario (detto *Vulpòt*) e dal valligiano *Pertus* di Usseglio, superando il segnale Tonini e raggiungendo la vetta con non poche difficoltà. Nel 1875 Antonio Gramaglia Ricchiardi e la guida balmese Antonio Castagneri salirono il Monte Servin (3108 m). Nel 1884 Giuseppe Corrà e Michele Ricchiardi, guida di Groscavallo, ascsero l’Uja di Mondrone dalla cresta nord-nord ovest, detta “dell’Ometto”. Nello stesso anno l’inglese William A. B. Coolidge e le guide svizzere Christian e Ulrich Almer ritornarono sul Monte Collerin e nel 1885, con F. Gardiner, conquistarono la Punta Chalanson (3466 m).  
Giulio BERUTTO, Lino FORNELLI, *Guida dei monti d’Italia. Alpi Graie meridionali*, pp. 26-28-247-248-275-278-330.

<sup>39</sup> Da segnalare la mutata disponibilità dei valligiani nello scortare gli alpinisti, mentre le spedizioni catastali erano dominate da uno spirito di servizio, cioè non erano remunerate, l’accompagnamento dei borghesi sulle vette era molto ben ricompensato e ciò poteva assicurare un certo benessere alle famiglie balmesi, spesso condannate alla sussistenza o peggio all’emigrazione forzata.  
Giorgio INAUDI, *Balme, il paese delle guide alpine, Guida al Museo “Antonio Castagneri”*, Il Punto, Torino 2002, pp. 10-11.

Nell'arco di pochi anni la figura della guida alpina<sup>40</sup> divenne una professione a tutti gli effetti, con la creazione di consorzi per il reclutamento di guide e portatori; in tal modo i montanari poterono contare su un apposito libretto matricolare, un documento personale (una sorta di curriculum dove annotare le ascensioni compiute e raccogliere i giudizi dei clienti) e l'iscrizione alla Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, i clienti poterono a loro volta beneficiare di un tariffario che fissava i costi delle principali ascensioni.<sup>41</sup>

Il ruolo però senza alcun dubbio più importante nel panorama valligiano fu di Antonio Castagneri, detto *Toni di Touni*. Castagneri fu una delle più stimate e note guide del suo tempo, da alcune statistiche risultò al tempo al terzo posto in Europa e primo in Italia con 43 salite. Il suo curriculum era ricco di scalate in Savoia, nel Delfinato, nell'Oberland bernese, sul Monviso, sul Cervino, nel gruppo del Gran Paradiso e del Monte Rosa. Ovviamente in Val d'Ala si fece notare ancora più per numerose prime ascensioni, in particolare si ricorda la salita invernale all'Uja di Mondrone a fianco di Luigi Vaccarone e Alessandro Emilio Martelli nel 1874; furono legati in cordata insieme a lui tanti altri nomi importanti come Alessandro Balduino, Guido Rey, Antonio Hatz...

Fra i motivi che spingevano gli alpinisti vi erano inizialmente curiosità di carattere scientifico, in particolare geologia, mineralogia e meteorologia erano i principali campi di cui si occupavano i primi alpinisti. Proprio nel campo della meteorologia si ricorda l'installazione a Balme nel 1876, di una delle prime stazioni permanenti delle Alpi, ad opera dello scienziato Francesco Denza. Dall'esigenza di conoscere

---

<sup>40</sup> Tra le otto guide balmesi della prima generazione (anni '20-'30) particolare rilievo si deve ad Antonio Boggiatto, detto *Lou Gloria*, scortò la prima ascensione invernale dell'Uja di Ciamarella nel 1877, insieme con Antonio Castagneri di Lionello Negra e Luigi Vaccarone; nel 1888, ancora con Antonio Castagneri, si ricorda la scalata all'Uja di Mondrone dalla parete ovest-sud ovest, e infine nel 1895, con il figlio Giacomo detto *Giaculin dou Gloria*, di Ettore Canzio, Carlo Ratti, Carlo Toesca e Nicola Vigna nella prima salita dell'Uja di Bessanese dalla parete nord nord-est. Giulio BERUTTO, Lino FORNELLI, *Guida dei monti d'Italia-.Alpi Graie meridionali*, pp. 26-28, 330 e 360

<sup>41</sup> Giuseppe GARIMOLDI, *Toni dei Tuni in : Antonio Castagneri guida alpina*, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" Club Alpino Sezione di Torino, Torino 1990, pp. 21-25.

la geografia, una squadra del Comando dei lavori geodetici in Piemonte permise la creazione della nuova carta d'Italia nel 1878; il gruppo salì l'Uja di Ciamarella e l'Uja di Mondrone per posizionare nuovi segnali trigonometrici, accompagnati dalla guida Antonio Castagneri, permettendo così due anni dopo a Martelli e Vaccarone di pubblicare la "Guida delle Alpi occidentali del Piemonte".

Con il passare del tempo cambiarono anche gli stimoli verso la montagna, legati alla rappresentazione dei luoghi, non a caso l'alta Val d'Ala fu frequentata dal pittore Alessandro Balduini, allievo dell'affermato incisore Antonio Fontanesi, e dai fotografi Leone Senigaglia e Guido Rey (amatoriali visto che i loro mestieri erano musicista e scrittore), oltre a brevi soggiorni del celebre artista Francesco Gonin.

In questo periodo si assiste ad un lento ma costante aumento di visitatori, ciò porta anche all'accrescimento delle infrastrutture di trasporto, con la costruzione della strada carrozzabile tra Ceres ed Ala di Stura e tre anni dopo invece fu inaugurata la ferrovia Torino-Lanzo, che permise di ridurre di oltre dieci ore il tempo complessivo di percorrenza sul tragitto dal capoluogo a Balme.



Figura 9 – Ritratto di Antonio Castagneri (Toni dij Touni), gloriosa guida balmese, eseguito dal pittor Carlo Chessa.

Fonte: Giuseppe GARIMOLDI, *Toni dei Tuni in : Antonio Castagneri guida alpina*, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" Club Alpino Sezione di Torino, Torino 1990.



Figura 10 – Locandina pubblicitaria pubblicata dell'Hotel Broggi sulla guida di Ratti di inizio '900.

Fonte: Carlo RATTI, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, F. Casanova e C. Editori, Torino 1904, p. 18.

## ARCHITETTURA E VILLEGGIATURA: I GRANDI ALBERGHI E I RIFUGI

Nel contesto culturale e letterario rappresentato si ritrovano perciò le regioni del diffondersi del fenomeno della villeggiatura, in questo territorio non sorsero grandi edifici di rappresentanza volti ad emergere in senso monumentale rispetto al paesaggio; il modello architettonico si ispirò invece agli chalet montani, di gusto assolutamente sobrio nell'uso di materiali, con l'utilizzo prevalente di pietra a vista o con le pareti intonacate, caratterizzato da coperture perlopiù in lose anziché in tegole.<sup>42</sup>

Nel comune il primo punto d'appoggio per i viaggiatori fu la locanda di Stefano Drovetto, detto *Marietta*<sup>43</sup>, la cui apertura risalirebbe addirittura al 1817.<sup>44</sup> Con ogni probabilità il gestore mise inizialmente a disposizione dei viandanti il focolare e i pagliericci della propria abitazione situata nella borgata *Tchinàl* (in patois, *canale*), una zona a monte del nucleo insediativo originale verso cui si era diretto lo sviluppo urbanistico tra '700 e '800.

La locanda era chiamata Italia e si trovava in una posizione strategica, infatti era la prima struttura d'accoglienza che si incontrava arrivando dalla Savoia<sup>45</sup>; Il nome della locanda divenne in un secondo tempo Belvedere, questo per la splendida vista che offriva verso la Bessanese; tra i primi turisti ricordiamo l'inglese R.C.Nichols, il quale soggiornò di ritorno dalla prima ascensione dell'Albaron di Savoia (3627 m) nel 1886.

---

<sup>42</sup> Costanza ROGGERO BARDELLI, *Letteratura e architettura in Val di Lanzo*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997, p. 498.

<sup>43</sup> Drovetto era noto a Balme per ricoprire anche il ruolo di accensatore (cioè titolare della rivendita di sale, tabacco e altri generi) ed all'occorrenza era brentatore a Torino Giorgio INAUDI, *Il popolo delle rocce*, Il Punto, Torino 2007, pp. 55-56.

<sup>44</sup> Giorgio INAUDI, *Balme, il paese delle guide alpine, Guida al Museo "Antonio Castagneri"*, Il Punto, Torino 2002, pp. 33-34.

<sup>45</sup> In principio non ebbe molto successo, pochi erano viaggiatori che preferivano marciare otto ore usando valichi di oltre tremila metri di quota invece che utilizzare la più agibile strada della Val di Susa, quest'ultima era però senza dubbio più controllata da gendarmi e doganieri.

Nel 1883, la studiosa di folclore Maria Savi Lopez<sup>46</sup> racconta del suo passaggio nella locanda, gestito allora da Giacomo Bricco soprannominato *Camussòt* per la sua abilità alla caccia al camoscio. All'epoca questa era l'unica locanda presente a Balme, inoltre Bricco lavorava anche come guida alpina, rivenditore di generi di monopolio e brentatore a Torino, ciò gli garantiva un reddito più che soddisfacente.

Gli sforzi pubblici per attirare turismo non mancarono, infatti nel 1877 venne inaugurata la strada tra il capoluogo e la frazione Cornetti, mentre l'anno successivo la guida Antonio Castagneri convinse il Cai a finanziare la costruzione del ponte sulla cascata della *Gòrdji*.

Tra le opportunità offerte dal territorio balmese non è da dimenticare lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo, l'alta Val d'Ala diventò interessante per istituzioni come università e musei, ma anche per singoli naturalisti interessati al collezionismo.

Nonostante l'apertura del villaggio al turismo dopo secoli di isolamento, i censimenti registrarono ancora un calo demografico e nuove difficoltà dovute all'inclemenza metereologica. Gli anni tra il 1884 e il 1891 riportano numerose valanghe che causarono persino dei morti e piene del fiume che compromisero i raccolti e resero inagibili diverse abitazioni.

Il Comune si mise al lavoro per attrezzare al meglio il paese come località di soggiorno, ciò si può facilmente dedurre dal finanziamento della strada carrozzabile da Ala di Stura al capoluogo.

---

<sup>46</sup> Maria SAVI-LOPEZ, *Le Valli di Lanzo. Bozzetti e leggende*, Libreria Editrice Breno, Torino 1886.



Figura 11 – Veduta del Pian della Mussa di inizio '900 all'altezza dell'Albergo Broggi, sulla destra una donna che passeggia.

Fonte: Carlo RATTI, Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo, F. Casanova e C. Editori, Torino 1904, p. 175.



Figura 12 – Veduta del Crot del Ciussiné con il Rifugio Gastaldi sulla destra e sullo sfondo la Bessanese.

Fonte: Carlo RATTI, Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo, F. Casanova e C. Editori, Torino 1904, p. 179.

La locanda Belvedere, ormai conosciuta come *Camussòt* fu meta di visitatori celebri, fra cui anche il poeta Giosué Carducci e l'architetto portoghese Alfredo D'Andrade.<sup>47</sup>

Anche molti altri imprenditori decisero di investire a Balme, sorse così l'albergo Reale, non lontano dalla piazza parrocchiale, fondato da Bartolomeo Canale nel 1893, al Pian della Mussa invece nacque l'hotel Broggi, struttura d'avanguardia secondo i criteri dell'epoca, ma destinata ad un rapido declino per la fuggevolezza dell'estate a duemila metri, e il ristorante con alloggio al pilone della Consolata nel 1889.<sup>48</sup>

Alcuni montanari iniziarono ad ospitare i borghesi nelle loro rustiche dimore riadattate, mentre altri signori invece si erano fatti appositamente costruire delle lussuose abitazioni, approfittando del basso costo dei terreni.

Nell'ambito sportivo-alpinistico è da ricordare il successo che ebbe la costruzione del Rifugio Gastaldi a 2659 m di quota situato nel Crot del Ciaussiné. Questa fu una delle prime imprese compiute dal Club Alpino di Torino.<sup>49</sup>

Con l'incremento della frequentazione sulle vette fu necessario organizzare un gruppo predisposto al soccorso alpino, uno dei primi episodi che avrebbe conquistato l'onore delle cronache vede come protagonista un novello sposo: il francese Joseph Charbonnet, il quale organizzò il viaggio di nozze in Savoia a bordo dell'areostato "Stella". Purtroppo dopo il decollo il pallone fu sorpreso da un violento temporale che lo fece schiantare contro la parete est dell'Uja di

---

<sup>47</sup> Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, pp. 22-23.

<sup>48</sup> Giuseppe GARIMOLDI, *Alle origini dell'alpinismo torinese. Montanari e villeggianti nelle valli di Lanzo*, Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi", Torino - CAI. Sezione di Torino, Torino 1988, p. 92.

<sup>49</sup> Inoltre proprio su questi territori ci furono i primi tentativi di spostamento calzando degli sci, attrezzi di origine norvegese al tempo sconosciuti in Italia.

Il protagonista di questa impresa fu Adolfo Kind, un industriale svizzero residente a Torino che tra il 1896 e il 1897 si fece inviare alcune paia di sci dalla ditta svizzera Jacober e li sperimentò; prima sulla collina torinese e poi sul percorso da Balme al Pian della Mussa in compagnia del figlio e del tenente d'artiglieria Luciano Roiti, il quale relazionò la curiosa esperienza vissuta.

Bessanese, così che i sopravvissuti dovettero affrontare la discesa a piedi. Charbonnet trovò la morte scivolando in un crepaccio, mentre i suoi compagni riuscirono a scendere a Balme e ad allertare i soccorsi.<sup>50</sup>

Il conflitto doganale tra Francia e Italia iniziato nel 1886 aveva reso più attenti i controlli, rendendo così ancora più difficoltosi gli scambi tra Val d'Ala e dell'Arc e perciò complicando la vita ai balmesi.

Nonostante ciò le presenze turistiche continuarono a crescere e ci furono numerose nuove ascensioni.<sup>51</sup>

La gran affluenza al del *Crot del Ciaussiné* rese persino necessaria la costruzione di un nuovo edificio a tre piani;<sup>52</sup> nel 1908 un incendio involontario lo distruggerà in parte, ma la sezione Cai di Torino si impegnerà due anni più tardi alla riapertura. Nel 1911, nel vallone del rio Pasquiet e presso il lago Verde inferiore un altro rifugio verrà inaugurato per favorire un punto di sosta nelle ascensioni verso la Torre d'Ovarda.<sup>53</sup>

Per ciò che riguarda la villeggiatura, Balme era ormai nota come meta frequentata dall'élite borghese.

---

<sup>50</sup> La vicenda fu segnalata da molti giornali torinesi dell'epoca come "La Gazzetta piemontese" e nazionali come "L'Illustrazione italiana".

Giuseppe GARIMOLDI, *Alle origini dell'alpinismo italiano. Montanari e villeggianti nelle valli di Lanzo*, Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi", Torino - CAI. Sezione di Torino, Torino 1988, p. 76.

<sup>51</sup> Nel 1903 Oscar Nerchiali, Enrico e Federico Scioldo ed Emilio Cattelino intrapresero la prima scalata invernale dell'Uja di Bessanese accompagnati da Michele Bricco detto *Minassàt* e Pietro Castagneri detto *Pérou at Minoùia*, due delle 18 guide appartenenti alla seconda generazione nata tra gli anni Cinquanta e Settanta del XIX secolo.

<sup>52</sup> Il nuovo rifugio aveva una superficie di circa cento metri quadri con struttura in pietra a calce e cemento, 9 camere con 32 letti, un dormitorio per le guide e il personale, un secondo dormitorio comune e perfino una camera oscura per la fotografia, l'esterno era caratterizzato una copertura in lamiera ondulata mentre i rivestimenti interni erano in legno di larice.

Costanza ROGGERO BARDELLI, *Letteratura e architettura in Val di Lanzo*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997, p. 500.

<sup>53</sup> Giuseppe GARIMOLDI, *Alle origini dell'alpinismo italiano. Montanari e villeggianti nelle valli di Lanzo*, Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi", Torino - CAI. Sezione di Torino, Torino 1988, pp. 90-92.

Nel 1900 venne inaugurato l'hotel Delfino e dieci anni dopo il Vittoria, nella frazione Cornetti, mentre l'hotel Broggi al Pian della Mussa fu ricostruito dopo un incendio che lo colpì nel 1913. La morte improvvisa di Giacomo Bricco *Camussòt* causò la successione del figlio Stefano nel 1904, il quale qualche anno dopo lo ampliò; l'albergo fu citato su molte pubblicazioni turistiche, vantando numerosi ospiti famosi: la regina madre Margherita di Savoia nel 1902, il poeta Francesco Pastonchi nel 1903, il tenore Francesco Tamagno nel 1904, la troupe cinematografica dell'Aquila film nel 1909 (che aveva scelto Balme come esotico scenario per girare una pellicola diretta dal regista Carlo Alberto Lolli) e l'attrice Eleonora Duse che nel 1916 ambientò nel villaggio numerose scene del suo unico film "Cenere".<sup>54</sup>

Oltre al fascino dell'ambiente naturale attraeva senz'altro il folclore locale, durante le manifestazioni infatti i figuranti vestivano il pittoresco costume tradizionale. Nella versione maschile questo corrispondeva nel maglione di lana bianco con guarnizione di flanella rossa riccamente ricamata detto *màii dou bòrt*, i balmesi così adornati si lanciavano sulle note dei balli tradizionali quali la *courènda* o il *bràndou*. I brani del repertorio tradizionale erano spesso eseguiti con strumenti a corda o grazie alla banda musicale, la quale venne fondata nel 1887, composta dagli abitanti a conoscenza della musica, i cui motivi si tramandavano da generazioni ed erano proposti in occasione di manifestazioni ufficiali, civili o religiose.<sup>55</sup>

---

<sup>54</sup> *Ibid*, pp. 87-88.

<sup>55</sup> Elisabetta ZANELLATO e Giorgio INAUDI (a cura di), *La musica qu'ì viint dal ròtchess*, Ivrea 2009, pp. 5-11-12.



Figura 13 – Hotel Broggi devastato da un incendio nel 1912.

Fonte: Domenica del Corriere del 27-11-1912, Archivio Apollonia Castagneri.



Figura 14 – Immagini dell'hotel Broggi in seguito all'incendio del 1912.

Fonte: Archivio Apollonia Castagneri.

Impulso decisivo al turismo però si deve senz'altro allo sviluppo infrastrutturale dei trasporti, nel 1910 venne attivata la linea automobilistica pubblica tra Lanzo e Balme e sei anni dopo iniziò a funzionare il tratto ferroviario tra Lanzo e Ceres, lungo solo undici chilometri, ma dotato di 5 gallerie e 7 ponti, oltre che di un grande viadotto in cemento armato situato poco prima del capolinea. Sempre nel 1910 la società anonima Acquedotto municipale di Torino fece realizzare la strada carrozzabile dal capoluogo al Piano della Mussa a proprie spese.<sup>56</sup>

Questa scelta si spiega con la volontà, già dal 1853, del Comune di Torino di incrementare la fornitura di acqua potabile, costruendo un acquedotto in Val d'Ala a supporto di quello già esistente in Val Sangone. I lavori iniziarono nel 1907 e proseguirono fino all'inaugurazione nel 1922, la strada fu necessaria per il trasporto di materiali per lo scavo e le tubazioni dell'acquedotto. All'epoca il lavoro sollevò non poche polemiche, in quanto le opere di raccolta e di condotta avevano deturpato l'ambiente del Piano.

Nel 1909 inoltre, con la necessità di dotare il comune di energia elettrica, venne fondata la Società anonima cooperativa per l'illuminazione elettrica in Balme; nel 1903 venne attivato l'ufficio postale e nel 1907 la linea telegrafica e quella del telefono 4 anni dopo.

Nel 1901 fu ricostruita la cappella della Natività di Maria e nel 1917 si attivò un servizio per il trasporto dei turisti a dorso di mulo.<sup>57</sup>

Tutte queste novità ebbero un risvolto positivo sulla popolazione, il censimento del 1911 infatti confermò una crescita demografica.

Nel 1911, Giovanni Milone afferma come la pastorizia sia ancora la fonte primaria di ricchezza per la comunità, molti sono infatti i balmesi ancora in possesso di bestiame.

---

<sup>56</sup> Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, pp. 22-23.

<sup>57</sup> Giovanni e Pasquale MILONE, *Notizie delle Valli di Lanzo*, A.Vigliongo & C. Editori, Torino 1911, p. 311.

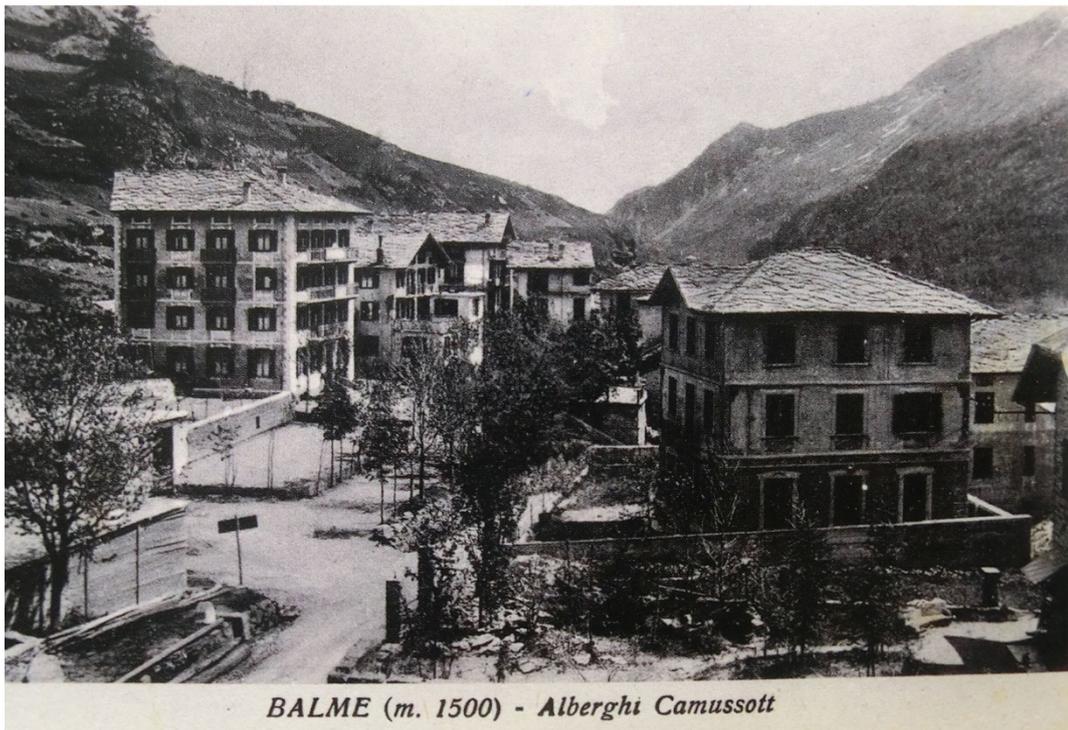
La principale causa di tragedie per i balmesi iniziava però a fare capolino all'orizzonte: la guerra.

Nel 1911 il Regno d'Italia decise di espandere i propri domini puntando alla Libia, la campagna fu spinta dai produttori di armi e di equipaggiamenti militari e dall'intento di Giovanni Giolitti di dare stabilità al Governo soddisfacendo le richieste dei nazionalisti; ciò mobilitò diversi giovani del villaggio, tre quarti dei quali furono feriti in combattimento e altrettanti morirono.



Figura 15 – Immagine del Pian della Mussa novecentesca, si vede sullo sfondo l'albergo Broggi-Savoia che pare ricostruito in seguito all'incendio del 1912.

Fonte: Archivio Privato Padri Scolopi.



*BALME (m. 1500) - Alberghi Camussott*

Figura 16 – Cartolina anni '30 Albergo Camussott.

Fonte: Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006.

Dal 1915 l'Italia fu impegnata accanto alle potenze dell'Intesa (Francia, Impero britannico, Impero Russo) contro quelle della Triplice Intesa (Impero tedesco, austro-ungarico).<sup>58</sup>

Il bilancio finale fu tremendo, l'Italia perse 650.000 uomini, quasi 950.000 feriti e 600.000 tra dispersi e prigionieri. Caddero in battaglia sulle Dolomiti 15 balmesi (più del 4% della popolazione), precisamente sull'altopiano di Asiago e nel Carso isontino.

La comunità uscì esangue dalla Grande Guerra, di conseguenza l'economia agropastorale entrò in crisi proprio a causa della mancanza di risorse umane disponibili; ad aggravare la situazione nel 1920 vi fu una violenta alluvione che danneggiò le colture e spazzò via tutti i ponti e centro metri di strada carrozzabile. Si assistette inoltre ad un calo delle presenze turistiche, che fece moltiplicare le migrazioni definitive, in particolare tra le popolazioni meno abbienti. Il censimento del 1921 registrò 244 abitanti contro i 363 di dieci anni prima, segnando il ritorno di quel declino già subito nella prima metà dell'Ottocento.<sup>59</sup>

Nel 1926 venne imposta dal regime fascista, a Balme come in tutto il resto d'Italia, la legge n. 237, che abolì l'elettività degli organi comunali, inserendo invece una nomina governativa; da quel momento un Podestà, nominato con decreto regio, assunse le competenze che prima erano esercitate dal Consiglio comunale, dalla Giunta e dal Sindaco.

Gli alpinisti però non si fecero spaventare dal tumultuoso dopoguerra, il periodo 1920-1922 fu ricco di esperienze su nuovi itinerari: Umberto Murari-Bra e la guida Antonio Bricco detto *Travinél* scalarono l'Uja di Bessanese dallo spigolo nord est, mentre Eugenio Ferreri e Walter Levi salirono la parete glaciale nord

---

<sup>58</sup> La vera motivazione di questo primo conflitto fu la volontà dei Paesi industrializzati di aggiudicarsi il controllo delle aree ricche di materie prime strategiche come carbone, ferro e i mercati di produzione, in particolare l'Italia rivendicava il proprio dominio sui territori di Trentino, Friuli orientale, Istria e Dalmazia.

<sup>59</sup> Istituto centrale di statistica. Popolazione residente e presente nei Comuni, pp. 76-77.

dell'Uja di Ciamarella.<sup>60</sup> In particolare la seconda impresa avvenne senza il supporto di accompagnatori locali, il progresso delle tecniche e delle attrezzature decretò superflue le guide e fu proprio in questo modo che si assistette ad una profonda crisi della professione di guida, per l'intera comunità svaniva un'importante prospettiva di reddito.<sup>61</sup>

Il rilancio di Balme come località turistica non si deve né all'alpinismo e né all'escursionismo, quanto piuttosto allo sci.<sup>62</sup> In questo periodo, con lo sviluppo del regime fascista, lo sport fu molto supportato e contribuì alla diffusione della pratica dello sci, anche verso i ceti più poveri.<sup>63</sup>

La prima competizione sciistica fu una gara di fondo organizzata nel 1920, si trattava della prima per Balme e anche per tutte le Valli di Lanzo, l'itinerario si sviluppava da Balme al Pian della Mussa, all'Alpe Ciamarella e al Ghicet di Sea con ritorno per pascoli della Battaglia.<sup>64</sup>

Nel 1921 venne fondato uno sci club e si continuò con le competizioni sciistiche, ma anche il bob, la slitta e il salto dal trampolino iniziarono a farsi spazio come discipline sportive invernali (il trampolino creato in regione *Arculà*, fu costruito sul modello di Chamonix).

A Balme il periodo più florido per lo sci fu senz'altro il decennio tra il 1925 e il 1935, la Federazione italiana sport invernali organizzò infatti diverse competizioni locali; si trattava perlopiù di gare di fondo, gran fondo,

---

<sup>60</sup> Giulio BERUTTO, Lino FORNELLI, *Guida dei monti d'Italia. Alpi Graie meridionali*, pp. 26-28.

<sup>61</sup> Giorgio INAUDI, *Balme: il paese delle guide alpine, Guida al Museo "Antonio Castagneri"*, pp. 28-29.

<sup>62</sup> Molti giovani montanari, reduci dall'inquadramento militare della Prima guerra mondiale infatti avevano avuto modo di apprendere i rudimenti di questo sport e lo applicavano sui pendii di casa.

<sup>63</sup> Gianni CASTAGNERI, Marco SGUAYZER, *Balme. Storia sociale di una comunità alpina (1308-2000)*, Uja Editrice, 2010, p. 134.

<sup>64</sup> Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, pp. 49-51.

mezzofondo, che toccavano percorsi anche molto lunghi e tortuosi sviluppandosi su Colle Pasqiet - Laghi Verdi-Balme - Sella dell'Albaron di Savoia.<sup>65</sup>

La pratica agonistica spinse al rinnovo degli impianti, in particolare il genio civile nel 1930 fece costruire un secondo trampolino per il salto in località *Aghieri*.

Al di là delle pratiche agonistiche, il villaggio trasse beneficio dal risveglio del turismo. Davanti alla chiesa sorse il Caffè Centrale, con funzione anche di ristorazione e albergo, nel 1921 nacque anche il Caffè Nazionale nella borgata *Tchinàl*.

In questo periodo sono in funzione la Trattoria Alpina al Pian della Mussa e Trattoria Balme nella frazione Molette, oltre agli alberghi Reale, Centrale, Principe, Mola e Fontanin nel capoluogo, Broggi (ribattezzato Savoia), Bricco e Casa degli sciatori al Pian della Mussa, Delfino, Friciola, Vittoria e delle Pinete nella frazione Cornetti; nel 1930 il rifugio Gastaldi venne ampliato.

L'albergo più noto fu però senz'altro il Belvedere *Camussòt*.<sup>66</sup>

Il Pian della Mussa diventò inoltre luogo per raduni di massa, nel 1931 venne allestito il campo paramilitare della coorte universitaria di Torino della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e nel 1933 ospitò la festa del Cai.<sup>67</sup>

Da ricordare inoltre che nel 1939 Balme fu scelta come meta per il ritiro pre-campionato della società Torino Calcio.<sup>68</sup>

---

<sup>65</sup> Tra i migliori atleti di ricordano Pietro Castagneri detto *l'Aria*, Michele Castagneri, Pietro Dematteis detto *Nissòt*, Pietro Castagneri, Andrea Castagneri detto *Brac*, Francesco Mantero detto *Càtchou* e Pietro Bricco.

<sup>66</sup> L'albergo venne ingrandito fino ad una capienza di 40 posti letto, continuamente citato dalle guide turistiche, era dotato di camere con bagno provviste di acqua corrente e calda, riscaldamento centralizzato, verande e saloni per pranzi, concerti d'orchestra e feste, giardino, autorimessa e campo da tennis. Molti personaggi illustri torinesi in visita a Balme soggiornarono qui, il Re Vittorio Emanuele III di Savoia, la Regina Elena e il Principe Umberto, l'inventore della radio Guglielmo Marconi, l'autore della canzone "La Montanara" Toni Ortelli e Gigi Chessa, architetto e pittore del gruppo Sei di Torino che progettò la villa Castagneri al di là del ponte sulla *Gòrdji* e l'avveniristica residenza della famiglia Borsotti al limite occidentale del capoluogo.

Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, p. 40.

<sup>67</sup> Claudio SANTACROCE, "La giornata del C.A.I.", in: *Barmes News* n. 26, Balme 2006, pp. 3-4.

<sup>68</sup> Gianni CASTAGNERI, *Quando il Torino si allenava a Balme*, in: *Barmes News* n. 26, Balme 2006, p. 12.



Figura 17 – Sciatori al Pian della Mussa accanto al Rifugio-Albergo CAI in una cartolina inviata nel 1935.  
Fonte: Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006.



Figura 18 - Immagine del Pian della Mussa anni '20.  
Fonte: Archivio Privato Padri Scolopi

Ancora più che nell'epoca precedente, nel paese si susseguirono troupe cinematografiche alla ricerca di location suggestive per girare le proprie pellicole: il cinegiornale "Piemonte-Inverno" dell'Istituto Luce e i lungometraggi "Si fa così..." di Adriano Giovanetti, "lo vedi come sei... Lo vedi come sei?" con Erminio Macario e Carlo Campanini per la regia di Mario Mattoli e "Il vetturale del San Gottardo", diretto dal tedesco Hans Hinrich e dall'italiano Ivo Illuminati.

Il crescente numero di visitatori attirò diverse attività commerciali estranee all'economia locale, l'azienda torinese *Grandi pescherie baleniera*, specializzata nella vendita di pesce, pollame, uova, burro, primizie e frutta, la ditta *Ernesto Felicini* di Torino che nel 1935 impiantò nel paese uno studio fotografico. Approfittando della gran popolarità di cui godeva l'alta val d'Ala si iniziò inoltre a commercializzare cartoline illustrate raffiguranti i più suggestivi soggetti locali.<sup>69</sup>

La stessa Podesteria iniziò ad avere anche funzione di ufficio turistico, offrendo informazioni riguardo alle strutture alberghiere presenti e le varie tariffe. Tra i risultati ottenuti dal Commissario prefettizio Ferreri sicuramente è da sottolineare nel 1929 il riconoscimento ufficiale di stazione di cura, soggiorno e turismo concesso a Balme dal Ministero dell'Interno.

L'anno seguente non andò invece in porto l'idea di costruire una teleferica che servisse i campi sciistici superiori e che consentisse lo svolgimento delle gare sulla neve.

Anche la popolazione fu favorevolmente condizionata dal periodo di sviluppo, il censimento del 1931 infatti registrò un incremento demografico<sup>70</sup>, nello stesso anno i balmesi ricevettero un nuovo cimitero in località *Founss 'd Lila* e una nuova sede municipale situata sul lato orientale della chiesa parrocchiale.

---

<sup>69</sup> Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, pp. 30-36.

<sup>70</sup> Istituto centrale di statistica. Popolazione residente e presente nei Comuni, pp. 76-77.

Nel 1933 si costituì il Comitato Provinciale per il Turismo, sotto la presidenza dell'avvocato Edoardo Agnelli, figlio del senatore Giovanni fondatore della FIAT. L'anno successivo nelle valli nacque l'Ente Turistico Valli di Lanzo, il podestà Ferreri deliberò la concessione di un contributo a favore dell'ente, perciò i comuni aderenti all'associazione vennero suddivisi secondo la propria importanza in campo demografico e commerciale. Il comune di Balme ottenne la prima categoria, accanto a Viù, Ceres, Lanzo, Usseglio, Ala di Stura, Groscavallo, a questi comuni venne assegnato un contributo pari a 1000 £. (ASB, 1189)

Conseguentemente all'afflusso di turisti, varie attività si interessarono a Balme, molte lettere commerciali, personali e istituzionali sono conservate all'archivio comunale di Balme e testimoniano il carattere emergente della località degli anni '20-'30 del Novecento. Numerose ditte alimentari richiesero la licenza per poter vendere i propri prodotti o esporre semplicemente le proprie pubblicità, fotografi di città fecero domanda per poter trasferire la propria attività durante l'estate.

Persino alcune ditte ancora oggi celebri come Baratti & Milano, Perugina, Unica, reclamarono il permesso di affissione di cartelli pubblicitari per le vie del paese. Anche l'EIAR (che diventerà poi la RAI) inviò a scopo di propaganda la propria stazione radiofonica, raccomandandosi di organizzare qualche manifestazione locale da trasmettere via etere. (ASB, 1125)

Balme era inoltre conosciuto come luogo turistico all'estero, in Germania la Sezione Propaganda del *Reisebüro Mittag* invitò il comune ad inviare materiale pubblicitario per l'"Esposizione estiva di luoghi di soggiorno e cura" nel 1931 a Düsseldorf. (ASB, 1127).<sup>71</sup>

---

<sup>71</sup>Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, pp. 30-36.

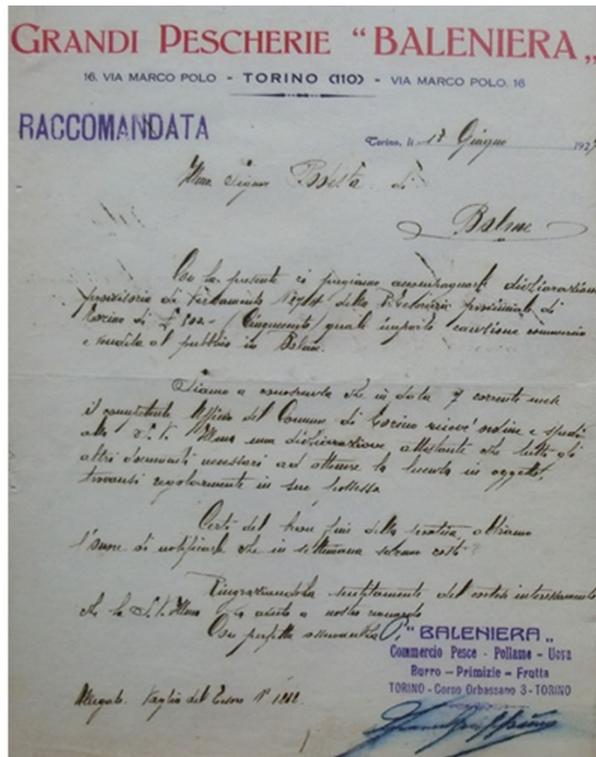


Figura 19 - Carte commerciali conservate nell'Archivio di Balme che testimoniano l'importanza degli anni '20-'30 del Novecento.

Fonte: Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, p. 30.

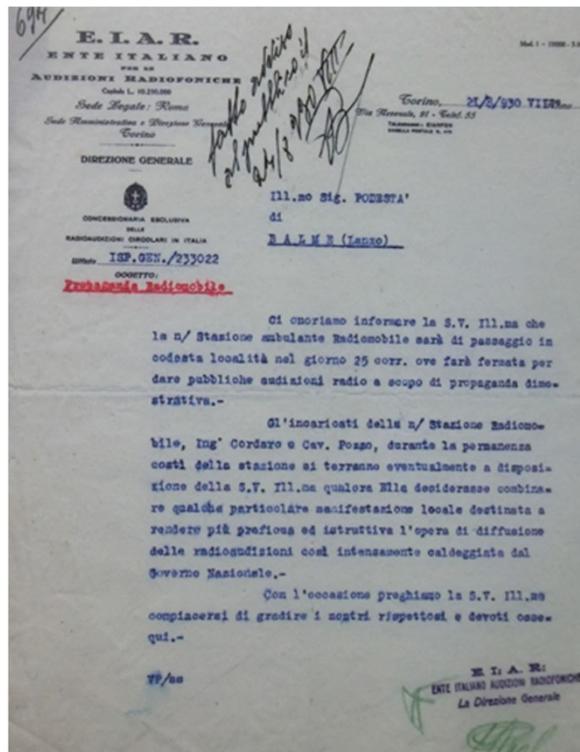


Figura 20 - Lettera dell'E.I.A.R. di propaganda per la propria stazione radiofonica dove si caldeggia l'organizzazione di manifestazioni locali (ASB, 1125).

Fonte: Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, p. 31.

La guerra risultò nuovamente la causa della fine di questo periodo positivo, già verso la fine della prima metà degli anni Trenta, il fascismo decise di incrementare la produzione di armamenti con lo scopo di rilanciare l'industria italiana. Gli effetti di tale scelta ebbero poi un tragico epilogo nel 1935 con l'invasione dell'Etiopia per mezzo di armi micidiali e gas asfissianti, un regime di segregazione razziale fu infine il risultato.

Verso la fine del decennio i rapporti con la Francia s'incrinarono, ciò portò il blocco delle frontiere con ulteriore deterioramento dei rapporti tra Bessans e Balme.<sup>72</sup>

Le tensioni alla frontiera si inasprirono ancora di più nel 1939 quando la Germania nazista, divenne la principale alleata militare e politica dell'Italia, invase la Polonia dando vita allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Il conflitto esplose poi il 10 giugno 1940, con l'invio della dichiarazione di guerra alla Francia senza preavviso, quando essa risultava già invasa e prossima alla capitolazione. Poco dopo il Ministero della guerra dispose un piano d'evacuazione che interessava le popolazioni stanziato sulla frontiera, esse sarebbero state trasferite a Moncalvo, nel monferrino astigiano; ovviamente l'ordinanza colpiva anche i balmesi, gran parte dei quali però disattese gli ordini e si limitò a spostarsi ad Ala di Stura con il bestiame, sia per controllare i propri beni e sia per non pregiudicare la transumanza estiva.<sup>73</sup>

Con l'entrata in guerra i giovani balmesi dovettero rispondere all'ennesima chiamata alle armi.<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> Il territorio fu dotato di alcuni distaccamenti di guardia alla frontiera, precisamente siti in una casermetta al fondo del Pian della Mussa e al rifugio Gastaldi e dislocando un posto di vigilanza protetto da reticolati al Colle d'Arnas.

<sup>73</sup> Gianni CASTAGNERI, Marco SGUAYZER, *Balme. Storia sociale di una comunità alpina (1308-2000)*, Uja Editrice, 2010, pp. 141-143.

<sup>74</sup> Furono convocati in 27, su 253 abitanti, e perlopiù inviati in Africa orientale e settentrionale e nei Balcani.

Nel 1942 in seguito all'arresto di Mussolini, prese il comando il generale Pietro Badoglio, ma la caduta del regime non fu sinonimo di uscita dal conflitto e nemmeno l'armistizio dell'8 settembre condusse alla pace, poiché venne dichiarata guerra alla Germania.

Il Paese cadde in una terribile crisi in cui l'esercito si trovava completamente allo sbando e in gran parte fu deportato nei lager nazisti, Mussolini fu liberato dai tedeschi e posto a capo della Repubblica sociale italiana, a cui molti ex militari, operai, studenti e intellettuali reagirono formando il Comitato di liberazione nazionale. Nei giorni successivi all'armistizio, alcuni giovani valligiani e villeggianti sfollati formarono il gruppo dei Gufi, componente della banda partigiana Monviso insediata nella frazione Bracchiello di Ceres.<sup>75</sup>

A Balme fu chiaro l'arrivo della guerra a fine settembre, quando i tedeschi inviarono due carri armati a perlustrare il villaggio, probabilmente avvertiti della presenza di partigiani.<sup>76</sup>

In seguito a venti anni di regime i partigiani e la popolazione civile collaborarono alla prima esperienza di governo politico-amministrativo libero.<sup>77</sup>

Tra il 1 e il 2 luglio, la brigata "Torino" organizzò un'incursione a Ciriè e San Francesco, dove rubò esplosivo e pezzi d'artiglieria che trasferì in val d'Ala; il 3 luglio una corazzata tedesca si organizzò per recuperare i cannoni, giunti in paese

---

<sup>75</sup> Franca MARIANO (a cura di), *Resistenze tra storia e memoria. Balme e le valli di Lanzo 1938-1945*, Blu Edizioni-Comune di Balme, Torino 2007, p.33.

<sup>76</sup> Nel mese di gennaio del 1944, un autoblindo e due camion sgombarono il presidio posto nell'albergo Vittoria dalla Guardia nazionale repubblicana, forza di polizia della Rsi. Successivamente l'offensiva militare e civile del Cln fu messa a dura prova da un rastrellamento condotto dalla *Flak-Abteilung 287* e dalle Ss, questi dopo aver seminato morte e distruzione in parecchi villaggi, cannoneggiarono alcune case, i partigiani dal canto loro cercarono di respingerli con lanci di bombe a mano dallo sperone roccioso situato a monte della chiesa parrocchiale.

A fine primavera l'avanzata americana costrinse le truppe tedesche a riorganizzare le difese e ciò diede il tempo al Cln di ristrutturare le sue formazioni partigiane, nelle valli di Lanzo si riunirono nella II divisione "Giuseppe Garibaldi" (Val di Viù), suddivisa tra la 19<sup>a</sup> brigata "Eusebio Giambone" (Val di Viù), l'11<sup>a</sup> "Torino" (Val d'Ala) e la 20<sup>a</sup> "Paolo Braccini" (Val Grande). La resistenza piemontese decise così il 26 giugno di attaccare il presidio tedesco radicato a Lanzo e proclamò le valli "zona libera".

<sup>77</sup> A Balme vi era il presidio del distaccamento "Giuseppe Rigola", formato da un'ottantina di partigiani, i quali si erano insediati nella palazzina Loro Piana e avevano allestito un ospedale di fortuna nella villa Castagneri.

bombardarono la palazzina Loro Piana, l'albergo delle Pinete e il Caffè Centrale. Il giorno successivo minacciarono la popolazione di fucilazione se non avessero rivelato il nascondiglio dei cannoni, così il parroco don Lorenzo Guglielmotto dovette confessare per evitare un'ulteriore tragedia. Il distaccamento "Giuseppe Rigola" ricompose poi la propria sede al Pian della Mussa.

Lo sbarco alleato in Provenza a metà di agosto, diede inizio all'operazione di liberazione, ciò mise in discussione il dominio dell'arco alpino e convinse i tedeschi a restaurare l'occupazione sul versante italiano.<sup>78</sup>

Durante l'occupazione di Balme, l'offensiva nazifascista spinse i partigiani a limitare le proprie iniziative sulle missioni oltre confine, con lo scopo del rifornimento di armi e alla concertazione con i comandi alleati. In questo senso ebbe un ruolo chiave il rifugio Gastaldi, che ad ottobre fu luogo di duri scontri tra fascisti e la brigata "Torino" e che venne distrutto da un incendio in seguito.

Molti furono gli episodi di violenze cui i balmesi assistettero in quegli anni, la conclusione della guerra mise fine all'avvenimento più cruento e micidiale in assoluto nella storia dell'umanità, con 50 milioni di uomini morti, 300.000 italiani, Balme pianse 14 vittime.

Dopo la seconda Guerra Mondiale, in previsione dell'anno Santo 1950 e del relativo movimento turistico, le Edizioni Culturali e di Propaganda decisero di stampare un vademecum per il turista con titolo *Piemonte Turistico*, in cui venne inserito anche Balme con informazioni sulle sue bellezze naturali, artistiche, i collegamenti, le attrezzature alberghiere. Nella lettera che il Sindaco scrisse

---

<sup>78</sup> L'operazione detta *Strassburg* risalì le Valli di Lanzo, inducendo la brigata "Torino" a sconfinare verso il Passo Collerin; nella ritirata fu determinante anche l'aiuto di diversi montanari che si batterono con i partigiani, alcuni appartenenti alla famiglia Ferro Famil (*Vulpòt*) di Usseglio ma trasferita a Balme per svolgere la professione di guida, altri erano invece balmesi come i fratelli Pancrazio (*Gino d'la Mussa*) e Silla Castagneri, partigiani di 22 e 16 anni della brigata "Paolo Braccini", e il ventiduenne Bartolomeo Castagneri (*Troumblin*) della divisione "Giuseppe Garibaldi" attiva in valle Tesso e Malone.

vennero elencate inoltre anche le strutture alberghiere attive sul territorio dell'alta Val d'Ala.<sup>79</sup>

In seguito alla Guerra ripresero normalmente le attività turistiche, ma con l'avvento della motorizzazione molti furono i cambiamenti, la ferrovia Torino-Ceres e la prosecuzione del viaggio in corriera erano sempre meno utilizzate da turisti e villeggianti, essendosi diffusa ormai l'automobile, più comoda, rapida e alla portata di tutti. In questo modo cambiò anche la modalità della villeggiatura, un tempo infatti le ferie estive erano cadenzate dalla chiusura e dalla riapertura delle scuole (protraendosi perciò per quattro mesi circa, da giugno a settembre), con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione molti iniziarono a preferire mete più esotiche e lontane, altri invece scelsero di ristrutturare o costruire le seconde case così da potervi soggiornare durante i weekend. Ciò segnò il declino dei grandi alberghi, che chiusero i battenti uno ad uno o vennero trasformati in ristoranti o case d'affitto.<sup>80</sup>

Balme ricorda nei suoi ospiti numerosissime personalità celebri, che con la loro presenza ne sottolinearono l'importanza turistica ed alpinistica.<sup>81</sup>

---

<sup>79</sup> “[...] Gli alberghi sono: nel Capoluogo – Albergo Belvedere, camere 60, termosifone, bagno, autorimessa, telefono, tennis; aperto tutto l’anno. – Albergo Reale, camere 15, aperto tutto l’anno. Nella frazione Cornetti – Albergo delle Pinete, camere 30, bagno, autorimessa; aperto tutto l’anno. Nella località Pian della Mussa – Albergo Savoia, camere 40, termosifone, bagno, autorimessa, tennis; aperto durante la stagione estiva. – Albergo Rifugio Alpino, camere 5, aperto tutto l’anno. – Albergo Genzianella, aperto tutto l’anno. – Ristorante Piano della Mussa, aperto tutto l’anno.” (ASB, 1144).

<sup>80</sup> Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, p. 39.

<sup>81</sup> Gli alpinisti Alessandro Emilio Martelli, Luigi Vaccarone, Carlo Ratti, Paolo di Saint-Robert, Leopoldo Barale, Martino Baretto, Guido Rey, Luigi Cibrario, Adolfo Kind, William A.B. Coolidge, Vittorio Sigismondi, Toni Ortelli (che compose al Pian della Mussa nel 1927 “La Montanara”, una delle più celebri canzoni di montagna); i deputati Michele Beretti, Romualdo Palberti, Giovanni Rastelli, Secondo Frola, Alfonso Badini-Confalonieri; il presidente della Repubblica Luigi Einaudi; i pittori Francesco Gonin e Gigi Chessa; il caricaturista Casimiro Teja; lo scultore Leonardo Bistolfi; l’attrice Eleonora Duse; gli scienziati Guglielmo Marconi, padre Francesco Denza (che impiantò a Balme l’osservatorio meteorologico nel 1875); il poeta Giosuè Carducci; lo scrittore Francesco Pastoncini; la regina Margherita, il re Vittorio Emanuele III con la regina Elena e i principi Umberto, Iolanda, Giovanna, i principi di Savoia-Genova; san Leonardo Murialdo; i beati Giuseppe Allamano e Pier Giorgio Frassati.

Nel giugno del 1941 furono persino girate le scene in esterna del film “Il vetturale del Gottardo”. *Ibid*, p. 40.



Figura 21 - Pubblicità dell'Ente Provinciale per il Turismo di Torino in cui Balme viene segnalato come uno i luoghi cardine del turismo invernale, affiancato a Sestriere, Bardonecchia e Sauze d'Oulx.

Fonte: Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006, p. 30.



Figura 22 - Targa al Pian della Mussa in ricordo di Toni Orтели, il compositore del celebre canto di montagna *La Montanara*.

Fonte: [www.camoscibianchi.it](http://www.camoscibianchi.it).

Il territorio del Pian della Mussa viene più volte descritto come un vallone selvaggio, stretto fra le alte pareti montuose, dove spesso l'occhio viene catturato da numerose croci nere disperse sulle cime, testimoni delle frequenti tragedie accadute su quei versanti.

*“Eppur qui, sul Pian della Mussa, guardasi appena la Stura, perché la vista dei fiori fa rimanere estatico che per la prima volta trovasi innanzi a questo spettacolo: né sapeva immaginare, di vederne tale profusione sul Piano, lungo quattro chilometri e largo uno e mezzo, a metri 1708 di altezza dal livello del mare. Se la nebbia non coprisse i ghiacciai e le alte cime, forse innanzi al meraviglioso assieme del paesaggio, sarebbe impossibile ammirare soltanto i fiori, ma ora non vedesi altro, camminando si affonda fra questi; se si potesse raccogliarli tutti e mandarli a Torino, ve ne sarebbe abbastanza da coprire l'intera città; ogni piazza, ogni via potrebbe avere il suo tappeto smagliante.”<sup>82</sup>*

Fin dai tempi più antichi, il Pian della Mussa fu frequentato, probabilmente solo nei mesi estivi, dai pastori che conducevano le bestie negli alpeggi collocati alle quote più alte.

Nel periodo ottocentesco però, il Pian della Mussa come detto in precedenza, diventò meta dei primi esploratori che, guidati da uno spirito avventuroso e fortemente romantico, si spinsero in questi luoghi nonostante l'assenza di strade carrozzabili. Nacquero così i primi piccoli rifugi, molto spartani e essenziali, fino ad arrivare invece ai grandi alberghi dotati persino di acqua calda corrente e riscaldamento, l'hotel Broggi-Savoia ne è un esempio.

Numerosissimi sono inoltre gli ospiti celebri che poseranno i propri occhi sulla verde prateria alpina, tanto che persino il famoso canto “La montanara” sembra

---

<sup>82</sup> Maria SAVI-LOPEZ, *Le Valli di Lanzo. Bozzetti e leggende*, Libreria Editrice Breno, Torino 1886, p. 267-268.

essere stato composto da Toni Ortelli nel 1927, in seguito ad una visita nel comune dell'alta Val d'Ala e nel 1956 anche Luigi Einaudi verrà in visita.

*“La strada carrozzabile prosegue oltre Balme e sale fino al Pian della Mussa, piano erboso lungo km. 2,5 e largo mezzo chilometro, solcato dalla Stura e circondato da altissime montagne. Visto nei mesi di giugno e luglio, il Pian della Mussa, tutto verde e seminato di miriadi di fiori dai più vivi e svariati colori, è un vero incanto.”<sup>83</sup>*

Così Don Secondo Carpano descrive il territorio del Pian della Mussa, con tutta probabilità qui si trovava in origine un grande lago, riempitosi a poco a poco dai detriti portati dalle acque provenienti dai versanti circostanti.

Il Pian della Mussa nel corso dell'800 quindi acquistò grande celebrità, anche fuori dal campo alpinistico, era apprezzato per le sue peculiarità ambientali e naturalistiche, per le sue ricche e purissime acque e per l'aria pura e frizzantina.

Nonostante questa fama, nelle guide turistiche pochissime sono le parole che si spendono per decantare il luogo, al di fuori di descrizioni meramente romantiche e fiabesche.

Quel che possiamo vedere oggi è un ricordo di ciò che venne descritto sulle guide, il grand'hotel Broggi-Savoia, vanto del Pian della Mussa, nel 1957 diventò un soggiorno alpino dei padri Scolopi, mettendo così fine alla gloriosa sua storia. Nel 1954 venne aperto il Rifugio Città di Ciriè, proprio in quella casermetta che anni prima ospitava il presidio della Guardia di Finanza, grazie a questa attività aperta oggi tutto l'anno il periodo di afflusso turistico è abbastanza ben bilanciato tra estate e inverno.

---

<sup>83</sup> Don Secondo CARPANO, *Le valli di Lanzo. Studio di storia, di arte, di folklorismo e guida per il turista, l'alpinista, lo sciatore*, Torino 1931, p. 206.

Nonostante le trasformazioni nel corso degli anni l'identità del Pian della Mussa resta intatta ancora oggi, soprattutto nel suo aspetto naturalistico e ambientale.



Figura 23 – Aspetto attuale del Pian della Mussa, si intravede tra l'alta vegetazione l'ex hotel Broggi-Savoia, oggi Soggiorno dei Padri Scolopi.

Fonte: foto personale Luglio 2017.



Figura 24 – Soggiorno Padri Scolopi oggi.

Fonte: foto personale Luglio 2017.

Proprio per questi motivi nel corso degli anni '80, grazie ad un Decreto Ministeriale, il Pian della Mussa diventa infatti *Sito d'interesse Comunitario*, a confermare ancora una volta l'enorme patrimonio, costituito da quello che oggi viene purtroppo largamente considerato un luogo adatto solo per sfuggire alla calura dei mesi estivi.

In particolare si parla di SIC per indicare un'area protetta individuata dalla Comunità Europea per la salvaguardia delle biodiversità; la schedatura avvenuta nel 1995, individua una zona di 4121 ettari e comprende, oltre alla conca del Piano, anche alcuni territori di alta quota confinanti con i comuni di Usseglio e Groscavallo. Il sito è poi entrato a far parte nel 2003 nella Rete Natura 2000, che raggruppa altri SIC e le ZPS (Zone Protezione Speciale).<sup>84</sup>

Questo appellativo favorisce in maniera consistente la valorizzazione del luogo, riconosciuto a livello europeo per le sue peculiarità naturalistiche e ambientali, inoltre tra le varie prescrizioni sono regolamentati tutti gli interventi che possano in qualche modo compromettere l'integrità del sito.

Al Pian della Mussa sono riconosciuti ben 19 habitat, di cui 2 prioritari, sono di particolare rilievo i ghiacciai, importante risorsa idrica e di valore paesaggistico, le molte varietà arboree inoltre lo rendono interessante dal punto di vista vegetale, così come le varietà floristiche, faunistiche e le aree litologiche di gran pregio.

Proprio con queste premesse lo stesso Comune è intervenuto per tutelare il sito, in particolare regolando l'accesso al Pian della Mussa con un parcheggio a pagamento, con l'obiettivo di stemperare l'uso del territorio come semplice luogo per consumare pic-nic e di conseguenza con l'abbandono indiscriminato di tonnellate di rifiuti.

---

<sup>84</sup> Gianni CASTAGNERI, *Pian della Mussa, un "sito interessante"*, in: Shan Newspaper (sito online: <http://www.shan-newspaper.com/web/storia/853-il-pian-della-mussa-un-sito-interessante.html>), 22 luglio 2013.

Il risultato voleva essere quello di suscitare nel visitatore attenzione nelle azioni che compie verso il territorio e se possibile elevare anche la qualità dell'ospitalità, presentando al pubblico un prodotto in continuo miglioramento. Purtroppo l'atteggiamento comune di chi si reca in montagna resta il saccheggio e l'appropriazione di ogni cosa come fosse un suo diritto, ciò però arreca un danno a tutti in quanto va a ledere l'integrità ecologica oltre all'eventuale attività agricola.

L'obiettivo del provvedimento non è quello di scacciare i visitatori, ma più concretamente raccogliere dei fondi per poter mantenere intatto questo sito di così gran pregio e in futuro pensare ad un suo rilancio; l'atteggiamento che si è voluto seguire è stato di tipo ecologico e sostenibile, cercando di attirare nuovo turismo basato sulla scoperta dei luoghi attraverso i sentieri, il rispetto della natura e l'ascolto di quegli insegnamenti che la montagna e la natura stessa spesso concedono, se le si sa ascoltare.

Anche le antipatie tra montanari e villeggianti, spesso ascoltate nei racconti degli anziani, sono pressoché scomparse, segno di una maturità che ha portato ad un avvicinamento di queste due figure, così diverse ma che necessitano l'una dell'altra e spesso dal confronto si arricchiscono.

Ed è proprio in questo scambio che può nascere un nuovo modello di sviluppo, sostenibile sia dal punto di vista ambientale, ma anche per quanto riguarda la solidità dell'economia e della vivibilità dei paesi e di chi li abita.

Si deve quindi giungere ad un atteggiamento sicuro e convinto verso le scelte riguardanti il proprio territorio, solo così, con coraggio ed entusiasmo, si possono proporre nuove visioni, evitando l'intromissione di chi risulta estraneo alle nostre necessità, alla nostra cultura, ai nostri interessi<sup>85</sup>

---

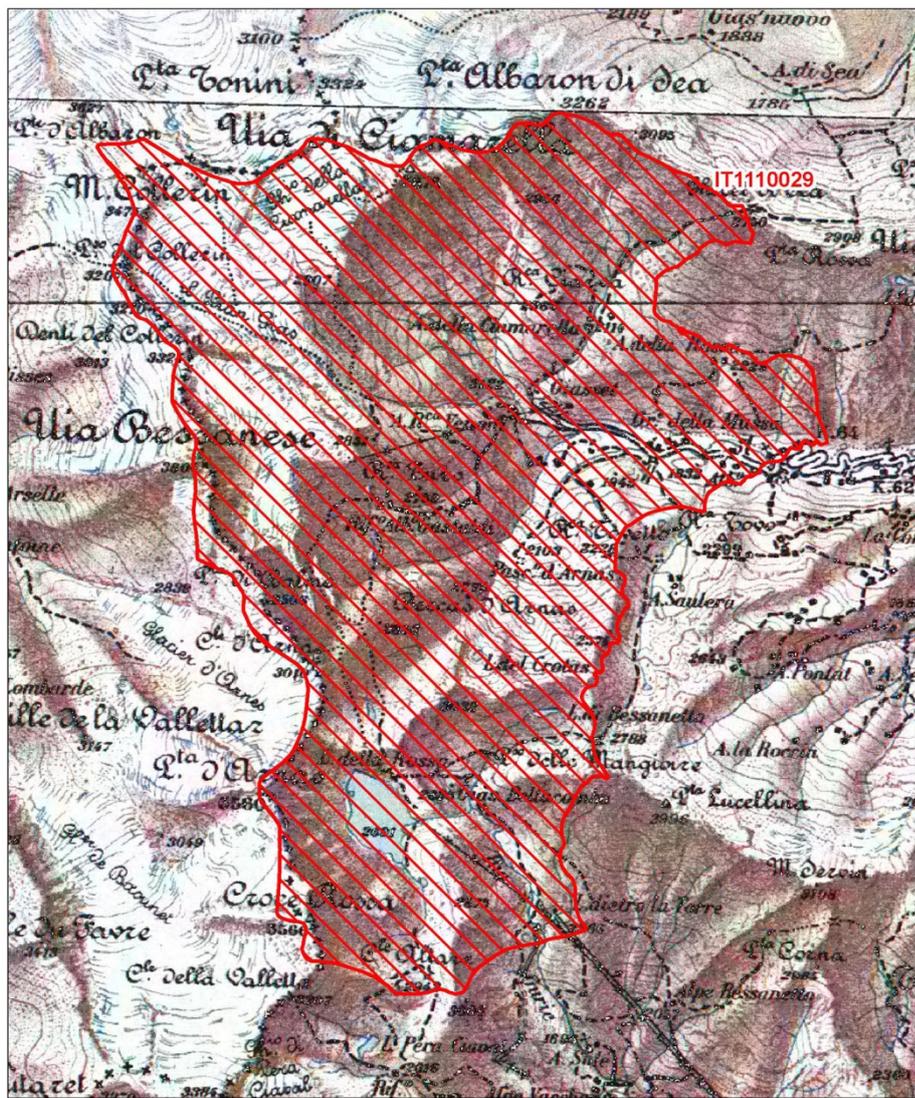
<sup>85</sup> Gianni CASTAGNERI, *Pian della Mussa, naturalmente!*, in: Barmes News n. 29, Balme 2008, pp. 1-3.

Regione: Piemonte

Codice sito: IT1110029

Superficie (ha): 3554

Denominazione: Pian della Mussa (Balme)



Data di stampa: 07/12/2010

0 0.4 0.8 Km

Scala 1:50'000



**Legenda**

 sito IT1110029

 altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000

Figura 25 – Scheda Sito interesse comunitario relativa al Pian della Mussa.

Fonte: [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)

## Siti Natura 2000

Maggio 2017

	CODICE	NOME	SUPERFICIE (ha)	TIPO SITO	REGIONE BIOGEOGRAFICA
1	IT1110001	ZSC Rocca di Cavour	75.98	B	continentale
2	IT1110002	ZSC Collina di Superga	746.81	B	continentale
3	IT1110004	Stupinigi	1.725.96	B	continentale
4	IT1110005	Vauda	2.654.35	B	continentale
5	IT1110006	Orsiera Rocciavré	10.955.36	C	alpina
6	IT1110007	ZSC Laghi di Avigliana	413.82	C	alpina
7	IT1110008	Madonna della Neve sul Monte Lera	62.07	B	alpina
8	IT1110009	ZSC Bosco del Vaj e Bosc Grand	1.346.93	B	continentale
9	IT1110010	Gan Bosco di Salbertrand	3.711.62	B	alpina
10	IT1110013	ZSC Monti Pelati e Torre Cives	145.53	B	alpina
11	IT1110014	Stura di Lanzo	687.90	B	continentale
12	IT1110015	Confluenza Po - Pellice	145.56	B	continentale
13	IT1110016	Confluenza Po - Maira	178.09	B	continentale
14	IT1110017	Lanca di Santa Marta (confluenza Po - Banna)	164.09	C	continentale
15	IT1110018	Confluenza Po - Orco - Malone	312.06	C	continentale
16	IT1110019	Baraccone (confluenza Po - Dora Baltea)	1.573.11	C	continentale
17	IT1110020	Lago di Viverone	925.91	C	continentale
18	IT1110021	Laghi di Ivrea	1.598.63	B	alpina
19	IT1110022	Stagno di Oulx	84.10	B	alpina
20	IT1110024	Lanca di San Michele	227.70	C	continentale
21	IT1110025	Po morto di Cargnago	503.61	C	continentale
22	IT1110026	Champsias - Colle Sestriere	1.049.99	B	alpina
23	IT1110027	ZSC Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Claera)	339.74	B	alpina
24	IT1110029	ZSC Pian della Mussa (Balme)	3.552.38	B	alpina
25	IT1110030	Oasi xerothermiche della Val di Susa - Orrido di Chianocco	1.249.94	B	alpina
26	IT1110031	ZSC Valle Thuras	977.52	B	alpina
27	IT1110032	ZSC Oasi del Pra - Barant	4.117.26	B	alpina
28	IT1110033	ZSC Stazioni di Myricaria germanica	62.77	B	alpina
29	IT1110034	Laghi di Meugliano e Alice	282.50	B	continentale
30	IT1110035	Stagni di Poirino - Favari	1.843.80	B	continentale
31	IT1110036	Lago di Candia	335.43	C	continentale
32	IT1110038	ZSC Col Bassot (Sestriere)	267.52	B	alpina
33	IT1110039	Rocclamelone	1.965.75	B	alpina
34	IT1110040	ZSC Oasi xerothermica di Oulx - Auberge	1.070.10	B	alpina
35	IT1110042	ZSC Oasi xerothermica di Oulx - Amazas	339.26	B	alpina
36	IT1110043	ZSC Pendici del Monte Chaberton	328.77	B	alpina
37	IT1110044	ZSC Bardonecchia - Val Fredda	1.685.26	B	alpina
38	IT1110045	ZSC Bosco di Pian Pra' (Rora)	92.86	B	alpina
39	IT1110047	Scarmagno - Torre Canavese (Morena Destra d'Ivrea)	1.876.28	B	continentale
40	IT1110048	Grotta del Pugnello	19.14	B	alpina
41	IT1110049	ZSC Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle	1.319.26	B	alpina
42	IT1110050	Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po)	413.82	B	continentale
43	IT1110051	Peschiera e Laghi di Pralormo	140.70	B	continentale
44	IT1110052	ZSC Oasi xerothermica di Fuyas (Beaulard)	467.92	B	alpina
45	IT1110053	ZSC Valle della Ripa (Argentera)	327.53	B	alpina
46	IT1110055	ZSC Armodera - Colle Montabone	112.39	B	alpina
47	IT1110057	Serra di Ivrea	4.572.38	B	alpina
48	IT1110058	ZSC Cima Fournier e Lago Nero	639.52	B	alpina
49	IT1110061	Lago di Maglione	17.39	B	continentale
50	IT1110062	Stagno interrato di Settimo Rottaro	22.09	B	continentale
51	IT1110063	Boschi e paludi di Bellavista	94.84	B	continentale
52	IT1110064	Palude di Romano Canavese	35.43	B	continentale
53	IT1110070	Meisino (confluenza Po - Stura)	244.78	A	continentale
54	IT1110079	La Mandria	3.378.60	B	continentale
55	IT1110080	Val Tronca	10.129.81	C	alpina
56	IT1110081	Monte Musine' e Laghi di Caselette	1.524.29	B	alpina
57	IT1110084	Boschi umidi e Stagni di Cumiana	22.91	B	alpina
58	IT1120002	Bosco della Partecipanza di Trino	1.074.71	C	continentale
59	IT1120003	Monte Fenera	3.347.00	B	alpina
60	IT1120004	Baraggia di Rovasenda	1.177.96	B	continentale
61	IT1120005	Garzaia di Carriso	102.61	C	continentale
62	IT1120006	ZSC Val Mastellone	1.881.83	C	alpina
63	IT1120007	Palude di S. Genuario	425.75	B	continentale
64	IT1120008	Fontana Gigante (Tricerro)	310.44	C	continentale
65	IT1120010	Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	934.36	C	continentale
66	IT1120013	ZSC Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	252.80	C	continentale
67	IT1120014	Garzaia del rio Drumma	127.64	C	continentale
68	IT1120016	Laghetto di Sant'Agostino	21.11	B	continentale
69	IT1120021	Risale vercellesi	2.241.36	A	continentale
70	IT1120023	Isola di S. Maria	720.79	B	continentale
71	IT1120025	Lama del Badiotto e Garzaia della Brarola	101.83	A	continentale
72	IT1120027	Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba	18.935.61	A	alpina
73	IT1120028	ZSC Alta Val Sesia	7.523.32	B	alpina
74	IT1120029	Paludi di San Genuario e San Silvestro	1.247.65	A	continentale
75	IT1120030	Sponde fluviali di Palazzolo Verellesee	242.76	B	continentale
76	IT1130001	La Bessa	733.54	B	continentale
77	IT1130002	Val Sessera	10.786.73	B	alpina
78	IT1130003	Baraggia di Candelo	602.90	B	continentale
79	IT1130004	Lago di Bertignano (Viverone) e stagno presso la str. per Roppolo	26.17	B	continentale
80	IT1140001	Fondo Toce	360.90	C	continentale
81	IT1140003	Campello Monti	548.09	B	alpina
82	IT1140004	Alta Val Formazza	5.743.58	B	alpina
83	IT1140006	Greto T.le Toce tra Domodossola e Villadossola	745.97	B	alpina
84	IT1140007	Boletto - M.te Avigno	389.94	B	alpina
85	IT1140011	Parco Nazionale Val Grande	11.855.64	C	alpina
86	IT1140013	Lago di Mergozzo e Mont'Orfano	483.49	A	continentale
87	IT1140016	Alpi Veglia e Devero - Monte Giove	15.118.67	C	alpina
88	IT1140017	Fiume Toce	2.663.44	A	alpina
89	IT1140018	Alte Valli Anzasca, Antrona e Bognanco	21.573.89	A	alpina
90	IT1140019	Monte Rosa	8.536.69	A	alpina
91	IT1140020	Alta Val Strona e Val Segnara	4.019.90	A	alpina
92	IT1140021	Val Formazza	22.223.09	A	alpina
93	IT1150001	Valle del Ticino	6.596.88	C	continentale

Figura 26 – Scheda Sito interesse comunitario relativa al Pian della Mussa

Fonte: www.regione.piemonte.it

Nei tempi moderni è cresciuta sempre più la consapevolezza dell'importanza dell'acqua, come fonte essenziale di vita; in realtà già dalla notte dei tempi i pastori si spinsero nei luoghi più selvaggi e severi proprio per sfruttare quest'incredibile risorsa, inizialmente creando delle derivazioni per abbeverare il bestiame e conservare latte e derivati. Con il tempo quest'elemento li spinse nella colonizzazione delle terre alte, virandone l'uso sulle necessità domestiche, per la movimentazione dei mulini, per la lavorazione dei metalli, per l'irrigazione dei campi e dei pascoli. Spesso però, lo stesso bene così prezioso, diventava ostile e pericoloso, molte sono le testimonianze che raccontano di alluvioni, esondazioni dei torrenti e frane, causate da lunghi periodi di maltempo che investivano le valli. Nonostante gli episodi negativi per secoli i valligiani hanno vissuto senza alcuna regolamentazione delle acque, le loro azioni erano regolate dal buonsenso, l'acqua era a tutti gli effetti un bene comune a beneficio di chi ne faceva utilizzo, senza regimi fiscali che potessero limitarne l'uso.

Nel '300 i diritti sulle acque dello Stura erano di pertinenza della marchesa Margherita di Savoia e vennero perpetrati anche dal suo successore, Amedeo VI. Fu durante l'800 che l'interesse verso questo elemento così prezioso mutò considerevolmente, si delineò l'idea che potesse divenire una vera e propria risorsa economica, se sfruttata pienamente; in particolare con l'espansione demografica delle grandi città, l'acqua iniziava ad essere considerata preziosissima e sfruttabile non solo più per le modeste necessità degli abitanti di alta valle.

Verso la fine dell'800 vennero inaugurati i primi cotonifici, l'apertura del *Valle di Lanzo* a Pessinetto nel 1896 scatenò una vera e propria rivolta da parte dei valligiani, i quali non accettavano il prelievo di una forza d'acqua pari a 520 cavalli, per l'alimentazione dei macchinari.<sup>86</sup>

---

<sup>86</sup> Gianni CASTAGNERI, *L'acqua contesa – Storia dell'acquedotto del Piano della Mussa*, Il Risveglio Editore, 2013.

L'inizio del '900 fu invece il periodo in cui nacquero numerose centrali idroelettriche in Val d'Ala, venne costruito un canale che permetteva la derivazione dell'acqua dallo Stura a valle della frazione Prussello di Ala per convogliarla fino all'impianto di Rusià (Ceres).

La caduta complessiva di 318 metri veniva condotta all'officina di produzione energetica *Pian Funghera*; questa struttura fu realizzata dalla Eletticità Alta Italia nel 1898 e divenne una delle prime centrali elettriche italiane, la società a quel tempo deteneva il monopolio di produzione e distribuzione energetica piemontese

In origine l'energia prodotta e tradotta in alta tensione era sfruttata per alimentare i servizi pubblici di trasporto e per l'illuminazione di Torino. Nel 1904, l'impianto fu rilevato dalla genovese S.A. Prodotti Elettrici e, nel 1919, dalla Società Idroelettrica Piemontese, che l'anno successivo avrebbe rifornito la ferrovia Torino - Ceres, appena elettrificata.<sup>87</sup>

Verso la fine dell' '800 la necessità di acqua potabile diventò di primaria importanza, proprio nel dicembre 1896 il Consiglio Comunale di Torino decretò Balme come il *paese dell'acqua*, ciò portò di conseguenza all'acquisto di numerosi terreni da parte del Comune di Torino nei luoghi in cui sgorgavano delle sorgenti. Nonostante le rimostranze dei valligiani, si avviarono una serie di grandi lavori che portarono ai rubinetti torinesi l'acqua del Pian della Mussa intorno al 1922.

L'acqua era un bene importante che così diventò ad uso quasi esclusivo della città, senza creare molti vantaggi per i paesi di alta valle che infatti poterono godere soltanto di qualche occupazione come manovalanza locale, ciò non arginò lo spopolamento del primo dopoguerra causato dalla mancanza di prospettive lavorative.

Negli anni '70 i due imprenditori Italia Cazzaniga e Giovanni Castagneri Rous, ebbero l'idea di sfruttare la risorsa idrica così decantata e peculiare del territorio,

---

<sup>87</sup> Gianni CASTAGNERI, *L'acqua contesa – Storia dell'acquedotto del Piano della Mussa*, Il Risveglio Editore, 2013.

direttamente in loco. Quindi fondarono un'azienda per l'imbottigliamento delle acque sorgive, prelevandole dalla fonte *Sauzè*, nel 1975 venne avviata la produzione di bottiglie inizialmente in vetro. Il marchio venne denominato *Pian della Mussa*, sfruttando proprio la nota località particolarmente conosciuta dai torinesi per le sue acque di grande qualità.

Le acque del Pian della Mussa hanno la particolarità di aver mantenuto le proprie qualità praticamente intatte, questo per il poco deterioramento del suolo e grazie allo sfruttamento turistico sostenibile.

Proprio per le proprietà organolettiche nel 2002 venne firmato un contratto per il rifornimento della stazione spaziale internazionale con *l'acqua di volo*; la stessa NASA per le sue missioni si affidò all'acqua del Pian della Mussa, più leggera e povera di sali.

Nel settembre del 2007 si avviò la produzione e il confezionamento dell'acqua da collocare sul primo veicolo spaziale (Atv, Automated transport vehicle); il 9 marzo decollò il razzo vettore Ariane, denominato Jules Verne, con i primi 280 litri d'acqua all'interno apposite sacche e destinate alla stazione.

Dal 2008 sono stati forniti circa 12 mila litri di acqua che, per le costose spese di spedizione ha un prezzo di quattordicimila euro al litro. La stessa astronauta italiana Samantha Cristoforetti, durante il suo viaggio in orbita, si è dissetata bevendo l'acqua proveniente dall'alta val d'Ala.

Persino all' Expo di Milano, in uno spazio dedicato all'innovazione, alla ricerca e alla sostenibilità, è stata illustrata l'eccellenza aerospaziale del territorio relativa al cibo e alla nutrizione. Anche qui accanto ad altri progetti torinesi occupati nella produzione del cibo spaziale, sono state esposte le bottigliette che contengono l'acqua prodotta per gli equipaggi della Stazione Spaziale Internazionale.<sup>88</sup>

---

<sup>88</sup> Gianni CASTAGNERI, *L'acqua contesa – Storia dell'acquedotto del Piano della Mussa*, Il Risveglio Editore, 2013.

Questo è senz'altro un progetto importante, che rende merito alla qualità del prodotto conosciuto già da tempi molto antichi per la sua eccellenza e chissà che le acque del Pian della Mussa in futuro non possano accompagnare l'uomo nella conquista di altri pianeti.

In relazione a ciò si può affermare che, ciò che oggi sta vivendo l'alta valle e in particolare il Pian della Mussa, sia una rivincita, una sorta di rinascita che lo riporta a credere nelle sue enormi potenzialità e lo si ritrova in altre vesti, completamente diverse da quelle precedenti.

Infatti conosciamo il Pian della Mussa inizialmente per la sua realtà agricola e pastorale, nonostante le quote e le difficoltà per raggiunge il sito è frequentato fin dall'antichità come una risorsa.

In seguito con le prime guide diviene un luogo di dominio pubblico ed è apprezzato da tantissimi viaggiatori per le sue caratteristiche naturalistiche, ambientali, per la qualità dell'aria e dell'acqua, così accanto ai casolari utilizzati per le stalle o per la produzione del latte sorgono i grandi alberghi, dotati di comfort all'epoca impensabili in luoghi così aspri e selvaggi.

Oggi il luogo è ancora dedito in parte alla pastorizia e all'accoglienza turistica, sono infatti presenti sul luogo produttori di formaggi e di prodotti tipici come il genepy, accanto a molti rifugi e ristoranti attivi prevalentemente nel periodo estivo.

La modernità oggi sta però nella scelta dell'acqua come risorsa, molto attuale visto la crisi idrica in corso, ed elemento tanto legato alla tradizione quanto moderno, grazie agli importanti studi in campo aerospaziale, così che questo territorio si ritrova molto contemporaneo ed al passo con i tempi per le sue decisioni e il contesto mondiale in cui si trova proiettato.

Dagli slogan pubblicitari si passa così all'etichetta delle Acque del Pian della Mussa, immagini artificiose che nel tempo sono state emblematiche per il luogo e hanno esportato l'immagine di questo territorio in tutta Italia e all'estero.

Anche in questo caso l'uomo ha fatto la sua parte nel rendere celebre il Pian della Mussa, ma sempre la natura è stato il cardine fondamentale che ha generato interesse, prima nei turisti e poi nelle missioni spaziali; forse a ammonire proprio noi abitanti delle valli, spesso troppo lamentosi verso l'irrequietezza del clima o per la mancanza di comodità, ricordandoci che siamo noi i primi a dovere amare e custodire il nostro territorio, che così ricco e generoso ci regala l'ambiente in cui viviamo e che spesso diamo troppo per scontato come se fosse nostro di diritto e non lo vediamo invece come una gran ricchezza da custodire e valorizzare.



Figura 27 – Etichetta dell’Acqua Pian della Mussa.  
 Fonte: [www.acquapiandellamussa.com](http://www.acquapiandellamussa.com)

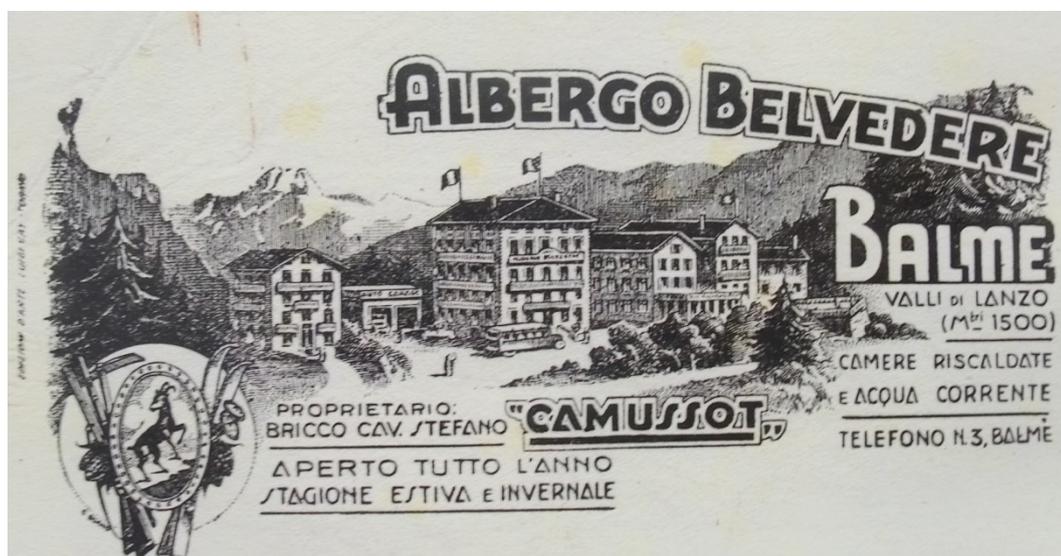


Figura 28 – Slogan ottocentesco pubblicitario dell’hotel Belvedere Camussot.  
 Fonte: Claudio SANTACROCE (a cura di), *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Hapax editore, Torino 2006.

## IL CATASTO RABBINI (1866) IMMAGINE DEL TESSUTO STORICO

I versanti contrapposti delle Alpi occidentali condivisero l'assetto politico e amministrativo per un periodo molto lungo, dal medioevo alla seconda metà del XIX sec si può riconoscere l'area come una zona di valico, frutto riassetto geografici che permisero la continuità politica. La dinastia dei Savoia si colloca perfettamente in questa dinamica, il confine odierno attestato alla linea spartiacque e non più ai piedi dei versanti, è il retaggio di numerosi trattati come quello di Utrecht (1713) e Torino (1860); questi permisero da un lato di normalizzare la frontiera, ma dall'altro crearono una spaccatura sull'unitarietà del territorio alpino occidentale, così che il patrimonio storico oggi si trova disperso in differenti archivi.<sup>89</sup>

Così l'ideazione del *Catasto Antico Sabauda* o *Catasto geometrico-parcellare sabauda settecentesco* rappresenta un progetto pilota, nel quale alla misura e alla valutazione dei fondi si associa la stilatura di una mappa particellare in cui ogni singola unità di possesso si dota di un apparato identificativo ed estimativo di minuziosa precisione.<sup>90</sup>

Attraverso il passaggio ad una perequazione particolare, si volle giungere ad una riequilibrio della quota d'imposta richiesta alle comunità, l'imposta di ripartimento infatti presupponeva che lo Stato ogni anno fissasse il proprio fabbisogno finanziario, per poi ripartire l'onere su ciascuna comunità. A tal scopo venne creato il catasto, realizzato tramite il disegno di *Mappe* e la compilazione dei *Registri Catastali*. Per la prima volta nelle carte è evidente un'attenzione alla tecnica di rappresentazione, spesso alcune parti sono colorate ad acquerello, per rendere l'illustrazione più realistica. Il Catasto Antico però risulta un'opera

---

<sup>89</sup> Andrea LONGHI, *L'interpretazione dei catasti in età moderna per lo studio dell'insediamento alpino e pedemontano: l'esperienza di un progetto transfrontaliero*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013, p. 124.

<sup>90</sup> *Ibid*, p. 124.

parziale, i territori rilevati sono principalmente quelli di nuova acquisizione, risultando così una fotografia incompleta del territorio piemontese.<sup>91</sup>

Parallelamente durante gli anni '30 e '40 del '700, alcuni eventi contribuirono all'ampliamento dei confini sabaudi, in particolare il trattato di Vienna dell'8 settembre 1738, il quale sancì la fine della guerra per la successione al trono di Prussia e il successivo trattato di Aix-la-Chapelle del 1748, determinarono l'annessione allo stato sabauda del Novarese, del Tortonese e del Vigevanasco. Ciò porterà ad una necessaria uniformazione al regime fiscale in fase di strutturazione presso l'amministrazione sabauda, basato sulla documentazione catastale iniziata dai funzionari dell'impero austriaco e convenzionalmente chiamata *Catasto Teresiano*, dal nome della regnante Maria Teresa. Il sistema teresiano si basava inizialmente sulla denuncia diretta dei proprietari, metodo presto abbandonato a causa delle difformità delle risposte e che verrà sostituito dalla stima in loco da parte dei tecnici autorizzati. Anche in questo caso è limitato ai territori assoggettati al governo austriaco e poi ceduti al Regno sardo.<sup>92</sup>

Il periodo napoleonico introduce poi il *Catasto Francese*, riportando ciò che era il territorio piemontese in una fase di profonde trasformazioni, con lo scopo di mettere ordine tra la gestione del potere centrale e i poteri locali. Il prodotto di questo nuovo catasto sono in una prima fase delle mappe geometriche rappresentanti zone di coltura e qualità omogenea, realizzate con l'obiettivo di valutare la percentuale di contribuzione nazionale; la seconda fase invece consiste in mappe basate sulla misura parcellare, con stime riguardanti la produttiva dei beni, informazioni statistiche, merceologiche, geografiche e politiche, definendo così la tariffa per ogni unità e il calcolo del reddito imponibile per ciascun contribuente. I documenti prodotti in questo caso sono molti, si parla dei *Plans* ed *Expertises*, cioè le mappe e le indicazioni grafiche e

---

<sup>91</sup> Maria Sandra POLETTI, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, EDITRICE ARTISTICA PIEMONTESE srl, Torino 2004, pp. 69-70.

<sup>92</sup> *Ibid*, pp. 70-71.

descrittive del bene, fino ad arrivare al *Tableaux indicatif*, vale a dire i registri informativi sulle proprietà e sulla stima del bene.<sup>93</sup>

Durante la dominazione francese il Piemonte, come detto in precedenza, diventò un dipartimento francese, e vide iniziare una serie di operazioni di rilevamento catastale eseguite per masse di coltura. Il lavoro si sviluppò tra il 1803 e il 1805 sotto l'incarico dell'ingegner Sappa, che individuò solamente la qualità delle colture (*bois, bois de haute futaie, bois tailli, vigne, terre labourable*), in modo da conoscere le potenzialità di reddito del territorio. Sappa fu affiancato dal geometra Alberto Gatti, il quale misurò un terzo del territorio senza però arrivare al completamento; il fratello Andrea Gatti si occuperà negli anni successivi della revisione delle mappe del Comune di Torino realizzate durante il dominio francese e della catastazione di vari sobborghi torinesi, uno dei suoi stretti collaboratori si chiamava Antonio Rabbini e fu colui che si distinse nella politica cavouriana di metà secolo.<sup>94</sup>

La preparazione all'Unità d'Italia è senz'altro uno dei periodi di maggior fermento in moltissimi campi, così anche la riorganizzazione delle proprietà ricopre un ruolo fondamentale per consentire un migliore controllo fiscale da parte dello stesso Stato sabauda.

Il periodo che precede l'emanazione della Legge 914 del 4 giugno 1855, si può leggere come un momento di miglioramento economico e infrastrutturale per la capitale che porterà a raggiungere un notevole livello economico. La dicotomia del contesto analizzato è da ricercare in un'Italia preunitaria ancora molto frazionata e governata da diverse realtà territoriali autonome, influenzata però da una politica di libero scambio, con innovazioni tecnologiche, nuove scoperte,

---

<sup>93</sup> *Ibid*, pp. 71-73.

<sup>94</sup> Vittorio DEFABIANI, *Uno strumento nuovo: il catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013, pp. 347-348.

la formazione di nuovi ceti imprenditoriali che in particolare in Piemonte creeranno forza lavoro.

Figura importante fu ovviamente il conte di Cavour<sup>95</sup>, Ministro delle Finanze e Presidente della Camera del Parlamento Subalpino, che nei suoi discorsi si espresse subito sulla necessità di fissare un'equa tassazione riguardante beni e fondi. Per Cavour era fondamentale un catasto stabile e ben organizzato per equilibrare le differenti situazioni economiche, tramite la misurazione delle dimensioni del fondo e l'associazione al corrispondente proprietario.

Inoltre Cavour dimostra una grande sensibilità cartografica e senso della misura, maturata dalla sua esperienza diretta nella gestione agraria.

Nacque così un ufficio per i lavori preparatori del catasto stabile, che nel 1853 nominò Antonio Rabbini Capo dell'*Ufficio per i lavori della catastazione generale dello Stato di Terraferma*, si aprì persino un corso di insegnamento censuario per istruire il personale.<sup>96</sup>

La legge dello Stato Sardo n. 914 del 4 giugno 1855 decreterà l'incarico ad Antonio Rabbini come *Direttore Generale dell'Amministrazione del Catasto*.<sup>97</sup>

In particolare si voleva arrivare alla "catastazione generale ed uniforme delle provincie di terraferma", l'accertamento dei beni non doveva solo essere un metodo di ripartizione delle imposte ma uno strumento sia pubblico che privato che consentisse più agevoli contrattazioni, come promozione dei beni pubblici, per fissare quelli che erano i confini dei fondi, per la statistica agricola, utile come mappatura topografica e planimetrica dello Stato, per aggiornare le variazioni di possesso, queste furono le ragioni su cui Rabbini fece leva per dimostrare la validità dell'operazione, facendo fronte alle perplessità in particolare della grossa proprietà fondiaria, legata agli antichi privilegi. Venne disposta anche l'autonomia amministrativa, in questo modo le eventuali liti sui confini furono

---

<sup>95</sup> Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), nel 1850 fu deputato alla Camera e successivamente ricoprì l'incarico di Ministro dell'Agricoltura, del Commercio e della Marina (1850). Nel 1851 assunse il portafoglio delle Finanze e fu promotore delle idee di libero scambio che influenzarono l'economia del regno. Il 4 novembre 1852 fu nominato Primo Ministro, indirizzando un programma di riforme interne molto moderne per l'epoca.

<sup>96</sup> *Ibid*, p. 350.

<sup>97</sup> *Ibid*, p. 349.

sanate dalle procedure di poligonazione, attraverso la determinazione esatta delle superfici di competenza.<sup>98</sup>

Le novità nelle misurazioni furono l'utilizzo della tavoletta pretoriana con stadia<sup>99</sup>, il pantometro<sup>100</sup> e la tavoletta a camminamento per il tracciamento di poligoni planimetrici collegati da una rete trigonometrica. I risultati dei rilievi furono una serie di mappe, relazionabili l'una con l'altra attraverso una meridiana e una perpendicolare, con il sistema cartesiano sviluppato tramite coordinate rettangolari fu così possibile stabilire l'esatta posizione di tutti i punti trigonometrici.<sup>101</sup>

Le operazioni partirono nel circondario di Torino il 6 giugno 1855 per concludersi nell'aprile del 1858, vennero create delle reti trigonometriche che consentissero di fissare dei punti coerenti con quelli definiti dall'Ufficio del Corpo di Stato Maggiore.

Un altro elemento innovativo dell'opera di Rabbini è l'utilizzo della fotografia, come strumento di riduzione delle grandi mappe territoriali a scala più elevata, rispetto ai precedenti metodi consente infatti una riduzione precisa e rapida delle mappe, nonché la possibilità della riproduzione.<sup>102</sup>

I documenti prodotti in questa fase si sintetizzano nelle *Mappe*, nei *Sommarioni* e *Matrici* e nei *Libri Figurati*. Le Mappe sono tavole realizzate in scale diverse (da

---

<sup>98</sup> Maria Josè MATARAZZI, *Dell'accertamento catastale dell'attuazione e conservazione del Catasto di Antonio Rabbini. Dal contesto, al testo digitale, all'analisi lessicale*, Relatori prof. Matteo Panzer, prof. Vittorio Defabiani, prof. Fulvio Rinaudo, prof. Giovanni Lupo, Politecnico di Torino, Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio, Torino, A.A. 2010/2011.

<sup>99</sup> La tavoletta pretoriana è formata da una tavoletta orizzontale collocata su un treppiede e munita di bussola, quadrato delle ombre, scala dei gradi e alidada, questo strumento consentiva il tracciamento diretto degli angoli di posizione dei punti traggurdati e di un'immediata traduzione planimetrica del territorio rilevato.

<sup>100</sup> Il pantometro è composto da due compassi a gambe piatte su ogni faccia delle quali sono rappresentate le scale proporzionali, si tratta di uno strumento topografico per la misurazione di angoli sul terreno e corrisponde all'odierno squadra graduato.

<sup>101</sup> Vittorio DEFABIANI, *Uno strumento nuovo: il catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013, pp. 351-352.

<sup>102</sup> *Ibid*, p. 354.

1:6.000 a 1:15.000) a seconda delle situazioni di rilevamento e che restituiscono graficamente il rilievo del territorio e degli insediamenti, con la divisione in particelle numerate, l'indicazione dei fabbricati, delle vie di comunicazione, dei corsi l'acqua e degli attraversamenti; la tecnica grafica è essenziale e molto geometrica, sono spariti i ghirigori e le precedenti rappresentazioni poco aderenti alle realtà, inoltre l'edificato è evidenziato con una colorazione rossa, mentre l'azzurro indica la rete fluviale. Il territorio è poi scomposto in vari fogli, ricostruibili nel *Quadro d'Unione*.

I *Sommarioni* invece sono volumi con le informazioni fondamentali circa i proprietari dei beni, in ordine progressivo a seconda della particella corrispondente; al nome del proprietario è associato il tipo di possesso, le caratteristiche topografiche del fondo, la qualità di coltura dei beni rurali e la destinazione dei fabbricati, l'estensione della superficie.<sup>103</sup>

Le *Matrici* sono documenti simili ai Sommarioni, cioè contengono le stesse informazioni, ma riportano i proprietari in ordine alfabetico.

I *Libri Figurativi* sono i primi disegni dei rilevatori, realizzati direttamente sul territorio e rappresentativi delle linee perimetrali di ogni singola particella.<sup>104</sup>

I rilievi del Catasto Rabbini si concentrano sulla zona nord, nord-ovest e centro-occidentale dell'attuale Piemonte, andando perciò a definire i Circondari di Novara, Ossola, Pallanza, Pinerolo, Susa, Torino e Varallo. Le ragioni per cui il resto del territorio piemontese non venne indagato è da ricercare in motivazioni di ordine tecnico, la raffinatezza e la precisione del rilievo rallentarono i tempi di lavoro, ma vi furono anche motivi di carattere economico e politico e non per ultimo il processo di unificazione dello stato nazionale che interromperà l'operazione.

---

<sup>103</sup> "Dietro la misura parcellare si esprimeranno rispettivamente sulla mappa e sui libri censuarii la situazione, la configurazione, la qualità e la superficie di 1 ciascun fabbricato e di ciascun appezzamento di terra" (Legge 414 del 4 giugno 1855, art. 8).

<sup>104</sup> Maria Sandra POLETTI, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, EDITRICE ARTISTICA PIEMONTESE srl, Torino 2004, pp. 73-74.

Il catasto Rabbini consente varie considerazioni di carattere storico riguardante il territorio, la lettura delle mappe integrate con i sommarioni permette una immediata ricostruzione visiva del dato con un lessico molto variato e specifico delle diverse qualità vegetali presenti. In contrapposizione con i catasti di primo Ottocento, la descrizione delle varie particelle restituisce un'immagine a cui a volte corrisponde anche una diversa colorazione; si può affermare che le mappe catastali si differenziano dalle altre tipologie di carte, per essere una rappresentazione grafica e sintetica di un dato analitico.<sup>105</sup>

La mappa catastale dona perciò una grande quantità di dati, la sua lettura senza l'ausilio dei documenti su cui viene redatta risulta parziale, proprio per questo la conservazione dei Catasti negli archivi dovrebbe consentire la consultazione delle mappe affiancandole ai registri, le operazioni si svolgerebbero molto più rapidamente con la creazione di un Archivio "virtuale" o attraverso la digitalizzazione dei documenti.<sup>106</sup>

In generale l'esame di queste fonti fiscali permettono di comprendere il contesto<sup>107</sup> in cui un monumento o un sito si collocano, espletando le trame amministrative, istituzionali, socio-economiche, religiose, tutto ciò per tornare indietro e sviscerare la genesi dei luoghi, le trasformazioni e gli eventuali abbandoni dei luoghi.<sup>108</sup>

---

<sup>105</sup> Vittorio DEFABIANI, *Uno strumento nuovo: il catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013, p. 354.

<sup>106</sup> Maria Sandra POLETO, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, EDITRICE ARTISTICA PIEMONTESE srl, Torino 2004, pp. 68-69.

<sup>107</sup> "La totalità dell'ambiente rilevante, dove "rilevante" si riferisce a un rapporto significativo con l'oggetto"

Ian HODDER, *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Einaudi, Torino 1992.

<sup>108</sup> Andrea LONGHI, *L'interpretazione dei catasti in età moderna per lo studio dell'insediamento alpino e pedemontano: l'esperienza di un progetto transfrontaliero*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013, p. 128.

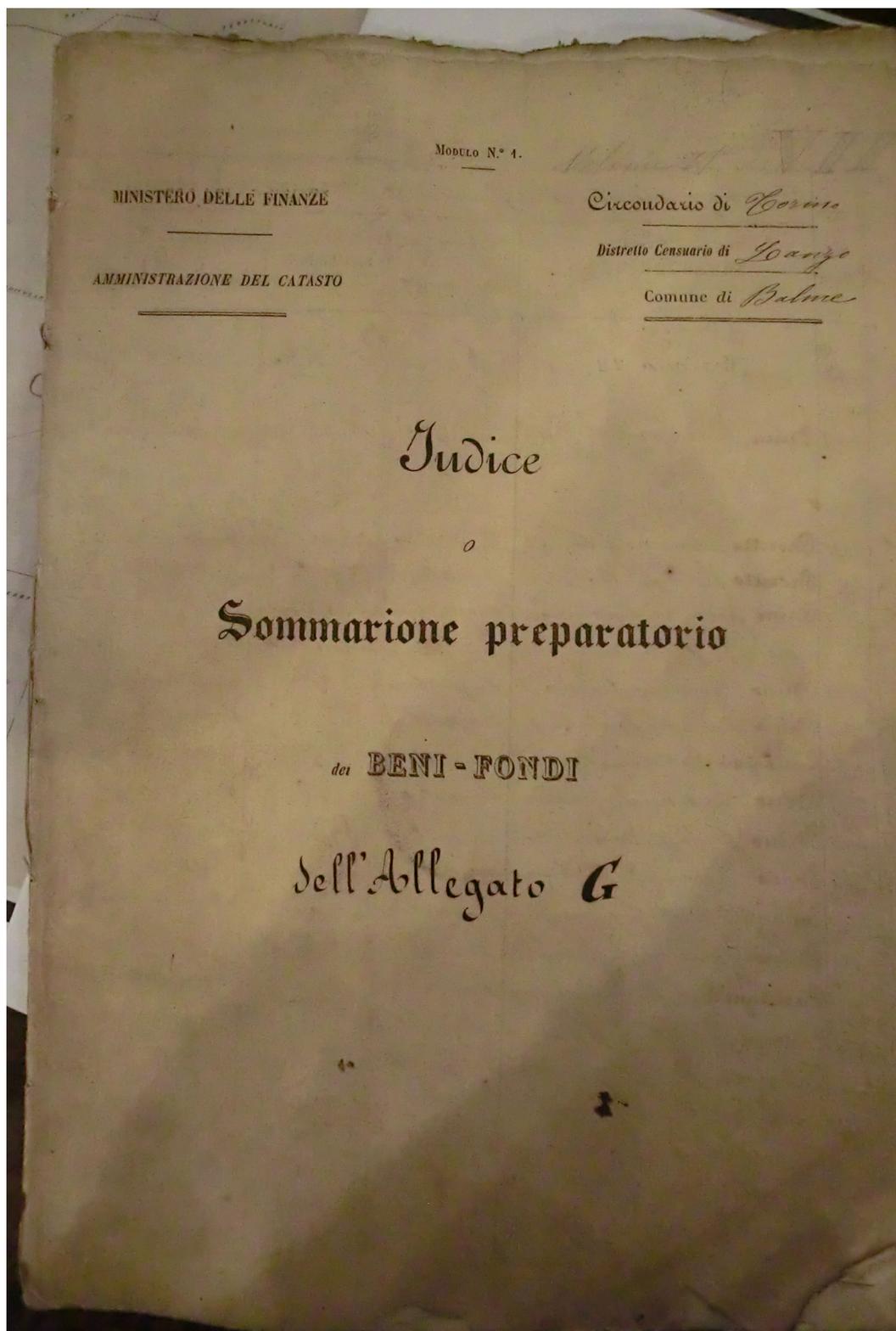


Figura 29 – Catasto Rabbini, Balme. Frontespizio del Sommarione preparatorio dei beni-fondi dell'Allegato G, 1866.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

Numero della Foglia	Indicazioni relative ai Possessori		Descrizione e consistenza	
	INTESTAZIONE	Titolo modo di possesso	SITUAZIONE	Qualità di coltura dei beni rurali Destinazione dei fabbricati
Sezione 23				
4093	Castagneri Pietro Ignazio fu Giovane	Proprietario	Pauffetti	Poco coltivato Pascolo con stazzo ripieno
4094	"	"	"	Casa rurale
4095	"	"	"	Poco coltivato
4096	Castagneri Battista fu Giovanni	Proprietario	"	Poco coltivato
4097	Castagneri Battista fu Domenico	Proprietario	"	Poco coltivato
4098	Bernagione Battista fu Pietro	Proprietario	"	Poco coltivato
4099	Brico Bernando e Giovanni fu Michele	Comproprietari	"	Poco coltivato
4100	Castagneri Battista fu Domenico	Proprietario	Bucogno	Pascolo con stazzo
4101	Bernagione Michele e Carlo fratelli di Pietro in tutela della madre Margherita Cristina	Comproprietari	Bucogno	Pascolo con stazzo
4102	Castagneri Leopoldo Battista fu Michele	Proprietario	Tragno	Poco coltivato
	Castagneri Giulio Battista fu Battista	Proprietario	"	Poco coltivato
4103	Castagneri Battista fu Giovanni	Proprietario	"	Poco coltivato
4104	Lamberto Antonio fu Domenico	Proprietario	"	Poco coltivato
4105	Bernagione Carlo, Michele fratelli di Pietro e tutela della madre Coste Caterina	Comproprietari	"	Poco coltivato
	Bernagione Angeli fu Pietro par. 13	Comproprietario	"	Poco coltivato

Figura 30 – Catasto Rabbini, Balme. Sommarione dell' Allegato G, Sezione 23, 1866, p.11.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

dei <b>DEUX-FONDS</b>						Stima				Osservazioni	
Superficie						Classe	Estimo				
terrena			non terrena				di tariffa		di ciascun appezamento		
Etare	Are	Cent.	Etare	Are	Cent.		Lire	Cent.	Lire		Cent.
	14	13	X								
	15	96	87	X							
	01	08	X								
	23	40	X								
	1	04	40	X							
	22	05	X								
	96	30	X								
	1	99	80	X							
	1	02	60	X							
	32	40	X								
	23	85	X								
	10	62	X								
	28	10	X								
	22	66	20								

Figura 31 – Catasto Rabbini, Balme. Sommarione dell' Allegato G, Sezione 23, 1866, p.12.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

## L'USO AGROSILVOPASTORALE DEI TERRENI AL PIAN DELLA MUSSA

L'esame delle mappe ha permesso di analizzare una porzione di territorio, comprendente l'insediamento del Pian della Mussa; in particolare nell'analisi ci si è concentrati sui piccoli insediamenti storici di tipo diffuso, sul diverso uso dei suoli e sulla presenza o meno delle vie di comunicazione oggi esistenti, tutto ciò osservando e ponendosi domande sulle mappe del Catasto Rabbini derivanti dalle ricerche nell'Archivio di Stato di Torino – Sezioni Riunite (Tavole 1-6).

La ricerca è stata strutturata tramite l'esame delle mappe del Catasto Rabbini con l'ausilio dei relativi Sommarioni, questo ha permesso una comprensione più approfondita rispetto a quella della sola parte grafica.

Non sono invece state trovate carte di periodi più antichi, che potessero raccontare di rilevamenti effettuati precedentemente.

In particolare le mappe del Rabbini, datate maggio 1866, si sviluppano tramite il *Quadro d'Unione dei fogli e delle Sezioni componenti la mappa del Comune di Balme* e la *Mappa Originale del Comune di Balme*, disegnati entrambi in scala 1:15000. Per approfondire ulteriormente è stato poi necessario visionare *l'Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme*, *l'Allegato B della Mappa Originale del Comune di Balme*, *l'Allegato G della Mappa Originale del Comune di Balme*, focalizzati in particolare sul Pian della Mussa e realizzati in scala 1:3000.

L'analisi correlata di questi documenti ha permesso di fotografare la realtà del Pian della Mussa nel 1866, con le relative descrizioni delle particelle dei beni o fondi, il nome dei proprietari, il tipo di possesso che gravava sui terreni, la situazione della zona in esame, la qualità della coltura e la sua superficie. Da ciò la possibilità di creare mappe tematiche che conferiscano immediatezza ai dati analitici, attraverso diversi cromatismi sono facilmente visibili le destinazioni d'uso del suolo, inoltre ciò ha reso possibile alcuni interrogativi sui motivi per i

quali alcune colture sorgano nei pressi dei fabbricati, così da accennare anche un'indagine sociologica e demografica.<sup>109</sup>

Osservando l'*Allegato A-Sezione 3 (Tavola n.4)* si nota immediatamente che il Pian della Mussa fosse al tempo solo parzialmente raggiunto da una infrastruttura viaria chiamata *Strada Comunale della Mussa*, probabilmente si tratta all'epoca di una via ancora sterrata che collegava l'insediamento denominato *Case della Mussa di Sopra* con la bassa valle; sul resto del territorio non si nota il disegno di un sedime stradale con relativa dicitura, nonostante ciò sono presenti altri piccoli insediamenti salendo di quota, raggiungibili tramite mulattiere che non trovano rappresentazione in questo tipo di mappa (*Figura 32*).

Le varie particelle sono poi disegnate con un tratto scuro e si vedono qui e là alcune annotazioni che sembrerebbero fatte in matita, si ipotizza possano far riferimento ad una successiva revisione del Catasto.

La lettura delle mappe dimostra la stretta relazione tra uso del suolo e struttura fisica del territorio, la forma delle particelle infatti risulta diversificata in base alla topografia, ciò permette di aver un'idea sulla zona limite del pianoro dopo la quale il versante inizia a crescere; per esempio si notano una fitta sfilza di terreni di forma più stretta e allungata in prossimità dei fabbricati, questi erano probabilmente utilizzati dai proprietari terrieri per le coltivazioni, essendo il territorio più pianeggiante, mentre allontanandosi dalla cerniera principale costituita da un'asse immaginario parallelo allo Stura, i fondi diventano via via più ampi e uniformati (*Tavola n.4*).

Il fondo valle è senz'altro la zona con maggior varietà di usi, per una predisposizione naturale, ma anche per esigenze di comodità e di sopravvivenza da parte dell'uomo.<sup>110</sup>

---

<sup>109</sup> Vittorio DEFABIANI e Chiara DEVOTI, *Analisi storico territoriale*, In: *Fare paesaggio. Dalla pianificazione alla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, Attilia Peano (a cura di), Alinea Editrice, Firenze 2011, pp. 215-216.

I corsi d'acqua sono ovviamente segnalati tramite una coloritura azzurra e con la loro denominazione, il rio principale risulta il *Torrente Stura*, il quale presenta già degli attraversamenti, molti dei quali ancora oggi esistenti. È interessante notare come da questo fiume compaiano quelle che probabilmente erano delle derivazioni, la tesi è supportata dal fatto che esse terminino sempre nei pressi di un insediamento di fabbricati; queste canalizzazioni potevano servire come approvvigionamento idrico utilizzato per l'irrigazione dei campi, per dissetare il bestiame nelle stalle, per l'alimentazione di mulini o per uso domestico (Figura 33).

---

<sup>110</sup> Marco ZERBINATTI, *Catasti storici e territorio*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997, pp. 257.

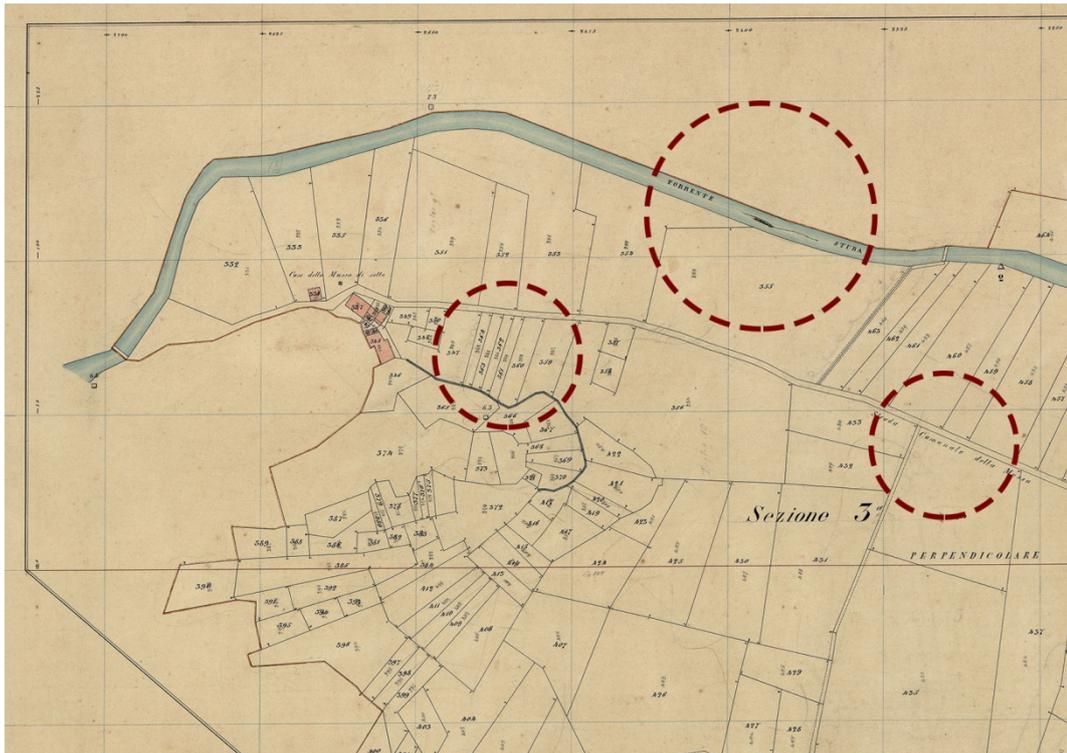


Figura 32 – Catasto Rabbini, Balme. Stralcio dell'Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme, Sezione 3, scala 1:3000, 1866.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

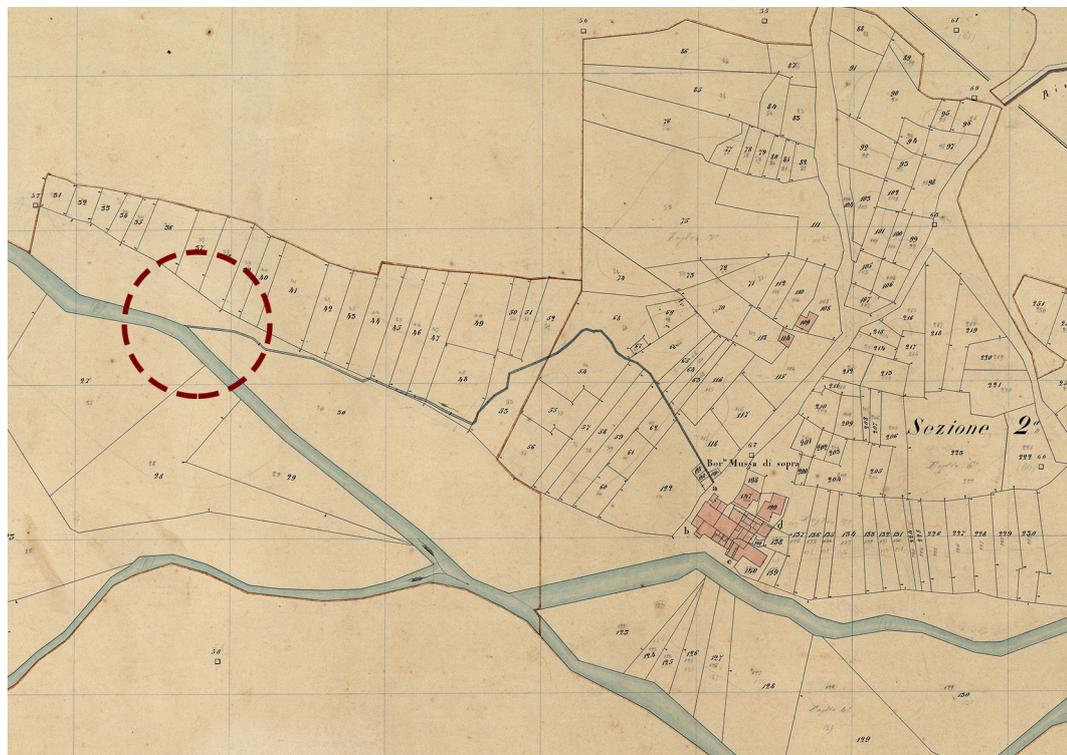


Figura 33 – Catasto Rabbini, Balme. Stralcio dell'Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme, Sezione 2, scala 1:3000, 1866.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

Come detto in precedenza si conosce il Pian della Mussa come area sfruttata a scopo agrosilvopastorale fin dai tempi più remoti. Le categorie che determinano gli usi del suolo concorrono a sostenere questa affermazione, moltissime sono le classificazioni che descrivono le varie particelle e di seguito sono quelle repute più frequenti.

<b>AMBITO</b>	<b>CATEGORIE</b>
<b>Agricolo</b>	Campo stabile
	Campo sassoso
	Prato irriguo
	Prato asciutto
	Prato sortuoso
	Prato ripido
	Ripa prativa
	Ripa a pascoli
Cespugli	

<b>AMBITO</b>	<b>CATEGORIE</b>
<b>Forestale</b>	Bosco d'alto fusto forte
	Bosco misto
	Bosco ceduo dolce
	Bosco resinoso d'alto fusto

<b>AMBITO</b>	<b>CATEGORIE</b>
<b>Rocce</b>	Roccia nuda
	Roccia con pascolo
	Roccia con cespugli
	Roccia con bosco resinoso

Figura 34 – Categorie di usi del suolo derivanti dall'analisi dei Sommarioni.

<b>AMBITO</b>	<b>CATEGORIE</b>
<b>Pastorale</b>	Pascoli ghiaiosi
	Pascoli irrigui
	Pascoli sassosi
	Pascolo con roccia
	Pascolo con bosco d'alto fusto forte
	Pascolo con bosco ceduo e roccia
	Pascolo con cespugli
	Pascolo ripido
	Letamaio

<b>AMBITO</b>	<b>CATEGORIE</b>
<b>Fabbricati/Insediamenti</b>	Casa rurale
	Casone
	Stalla
	Fienile
	Casa rurale in deperimento
	Dependance
	Rovine
	Cappella
	Andito
	Luogo di passaggio

Figura 35 – Categorie di usi del suolo derivanti dall'analisi dei Sommarioni.

Studiando la categoria *pascolo* si nota come questa si sviluppasse nelle zone caratterizzate da particelle di ampie dimensioni e di forma rettangolare, inoltre sull'*Allegato A (Figura 36)* le aree adibite a pascolo si concentravano lungo la direttrice del Torrente Stura, ma sulla destra orografica, cioè quella ineditata; anche la topografia del terreno è intuibile in quanto man mano che si sale lungo i versanti che racchiudono sui tre lati il Pian della Mussa, le particelle diventavano più rade e con superfici più ampie. Il pascolo è poi ulteriormente distinto con aggettivi, quello *ghiaioso* si concentra maggiormente sulla parte terminale del suo territorio analizzato (ovest) e i fondi circondavano le sponde dello Stura, probabilmente i detriti che lo componevano hanno dato origine a questa i dicitura; alcuni fondi invece erano in parte invasi dal bosco o dai cespugli, oppure possono contenere dei sassi (da qui le categorie *pascolo con bosco, con cespugli o sassoso*).

Il *Prato irriguo* era situato sulla sinistra orografica dello Stura e si sviluppava in lunghezza seguendo l'andamento del fiume, alternandosi tra i vari insediamenti individuabili sulla carta e spalmandosi sul fondo valle. Molto spesso le stesse derivazioni dell'acqua li attraversano, dando quindi la possibilità di essere appellati con questa denominazione. Anche la forma delle particelle in questo caso è facilmente identificabile, sono infatti strette e allungate, molto diverse da quelle del *campo stabile*, caratterizzate da fondi estesi di forma quadrangolare. Quest'ultimo sembra concentrarsi particolarmente parallelamente al prato irriguo di fondo valle, ma a quote un po' più elevate (*Figura 37*).

Il *campo stabile*, consiste in un appezzamento che non subisce né aratura né dissodamento, quindi risulta privo di coltivazione e viene lasciato a vegetazione spontanea; il fieno prodotto su questo tipo di fondo doveva servire all'alimentazione dei bovini nei mesi invernali.

Il *Prato sortumoso*, cioè un terreno molto compatto, acquitrinoso, paludoso, nell'*Allegato B (Tavola n.5)* si concentrava nella parte più ad ovest, da ciò si deduce che l'area in questione fosse dotata di qualche sorgente o fosse particolarmente umida, l'erba prodotta in questa zona era comunque utilizzata per il bestiame, probabilmente per bestie di piccola taglia visto il terreno poco compatto.

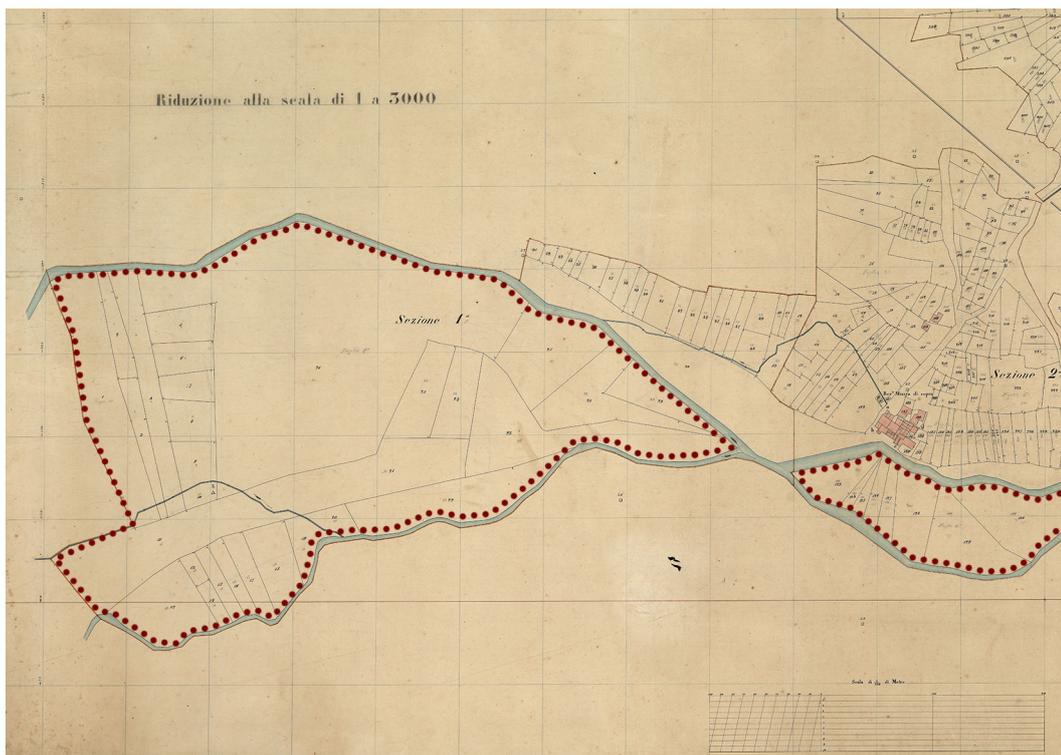


Figura 36 – Catasto Rabbini, Balme. Stralcio dell'Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme, Sezione 1, scala 1:3000, 1866. In rosso l'individuazione dell'area adibita a pascolo secondo il Sommarione.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

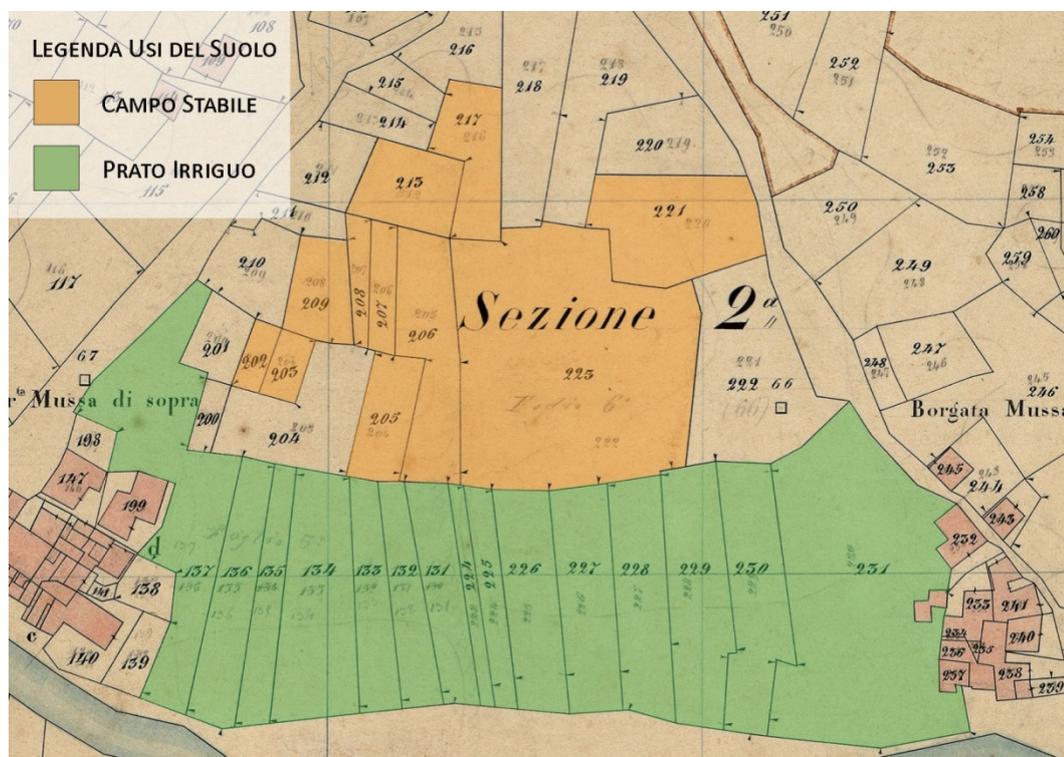


Figura 37 – Catasto Rabbini, Balme. Stralcio dell'Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme, Sezione 2, scala 1:3000, 1866. Dettaglio sulla diversa forma delle particelle a seconda dell'uso del suolo.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

Sull'*Allegato G-Sezione 22 (Tavola n.6)*, si nota una zona con particelle molto strette ed allungate, si evince consultando il Sommarione che si tratti di boschi, in particolare la zona è popolata da *bosco resinoso*, quindi probabilmente caratterizzato da conifere, cioè piante sempreverde come pini, abeti, larici, cipressi, ginepri.

Il *bosco d'alto fusto forte* o fustaia, si ritrovava sparso nella mappa e compariva a completamento di alcune zone di pascolo, questa denominazione indica la condizione spontanea di sviluppo dei boschi naturali, in cui le piante nascono dai semi prodotti dagli alberi adulti, crescendo in aperture lasciate dal crollo di grandi alberi o da schianti di interi popolamenti causati da tempeste, valanghe, frane o incendi; spesso le fustaie difendevano gli insediamenti dai pericoli naturali meglio dei terreni coltivati e dei boschi cedui.

Il *bosco ceduo* è una forma di governo del bosco che sfrutta la capacità delle latifoglie di emettere nuovi fusti a partire da gemme presenti alla base della ceppaia, esso fornisce diversi assortimenti di essenze sfruttabili come legna da ardere, trasformabile anche in carbone e fascine, d'importanza strategica fino all'avvento dei combustibili fossili, il castagno ne è un esempio.<sup>111</sup>

Concentrandosi poi sulla zona costruita alcuni piccoli nuclei di insediamento, localizzati nei pressi del Torrente Stura e della Strada Comunale della Mussa. I principali agglomerati vengono chiamati *Case della Mussa di sotto*, *Borgata Mussa* e *Borgata Mussa di sopra*, denominazioni che ne giustificano la posizione altimetrica; è anche segnalata sulla mappa una cappella ancora oggi esistente (*Tavola n.4*).

Nelle mappe prese in esame il costruito si presenta storicamente con il volto di un insediamento diffuso, sviluppato seguendo l'andamento di quella che diventerà la strada di collegamento con la bassa valle. Rispetto al terreno agricolo, la parte edificata era assai rada, perlopiù si riconoscono alcuni fabbricati

---

<sup>111</sup> [www.regione.piemonte.it/foreste/images/files/pubblicazioni/ceduo.pdf](http://www.regione.piemonte.it/foreste/images/files/pubblicazioni/ceduo.pdf)

sparsi tra i pascoli, classificati come *stalle* o *case rurali*, questa dicitura è anche frequentemente riportata all'interno dei piccoli insediamenti come nella *Borgata Mussa di Sopra*, insieme ad altre destinazioni quali *letamai*, *fienili*, *casoni* e *luoghi di passaggio* (Figura 38).

Gli usi descritti nel Sommarione sottolineano ancora una volta come la pastorizia fosse l'attività fondamentale per l'economia del paese; in alcuni casi sono descritte più funzioni attribuibili allo stesso fabbricato, in particolare molte sono le *case rurali* dotate di *stalla* a piano terreno, quest'ultima spesso presentava una canalizzazione centrale e postazioni laterali per gli animali; mentre al piano superiore si trovava lo spazio per la lavorazione del latte (*tchàvana*), usato anche come cucina e dormitorio, con un giaciglio in legno (*leitéri*) e sul lato il camino (*tchumìn*) per scaldare l'ambiente e cucinare. Poteva succedere nelle case di minori di avere la *tchàvana* sullo stesso livello della stalla, con il letto collocato su un piccolo soppalco.<sup>112</sup>

Interessante notare anche la presenza all'interno della Borgata Mussa di sopra, della denominazione *dependance*, cioè un edificio annesso ad un complesso principale, si può ipotizzare fosse predisposto per l'ospitalità occasionale e quindi potesse esserci all'interno dell'insediamento un piccolo albergo.

Appena fuori dall'insediamento erano collocati i *letamai*, luoghi dove probabilmente il letame veniva ammucciato e conservato a scopo di concimazione successiva. Inoltre in alcuni casi il Sommarione scende nei particolari dando anche delle indicazioni sulle condizioni di degrado in cui versano alcuni edifici al tempo, per esempio indicando una *casa rurale in deperimento* o delle *rovine*.

L'insediamento era concepito in modo molto chiuso e compatto su se stesso, questo lo faceva assomigliare ad una piccola fortezza inespugnabile con tutto il

---

<sup>112</sup> Gianni CASTAGNERI, *Lassù sotto la luna Vita agropastorale nelle alte valli*, Neos-Tipoloto Subalpina, Rivoli 2008, p. 54.

necessario per la sussistenza in caso di mal tempo o situazioni avverse, in realtà inespugnabile non era affatto e lo si comprende dai *passaggi* presenti, vale a dire cunicoli stretti e tortuosi che consentivano i passaggi interni proteggendo le case da vento forte o bufere.

Osservando l'*Allegato B* si nota come la zona che nel 1889 avrebbe ospitato l'hotel Broggi Savoia sia all'epoca completamente sgombera, vi è solamente un piccolo insediamento poco dopo occupato da case rurali e un casone, precisamente in località *Case della Mussa di sotto* (Figura 39).

Per quanto riguarda la categoria *casoni*, essi compaiono in modo sporadico e descrivono una tipologia abitativa rustica, a pianta rettangolare, che poteva ricordare in qualche modo una cascina di pianura.

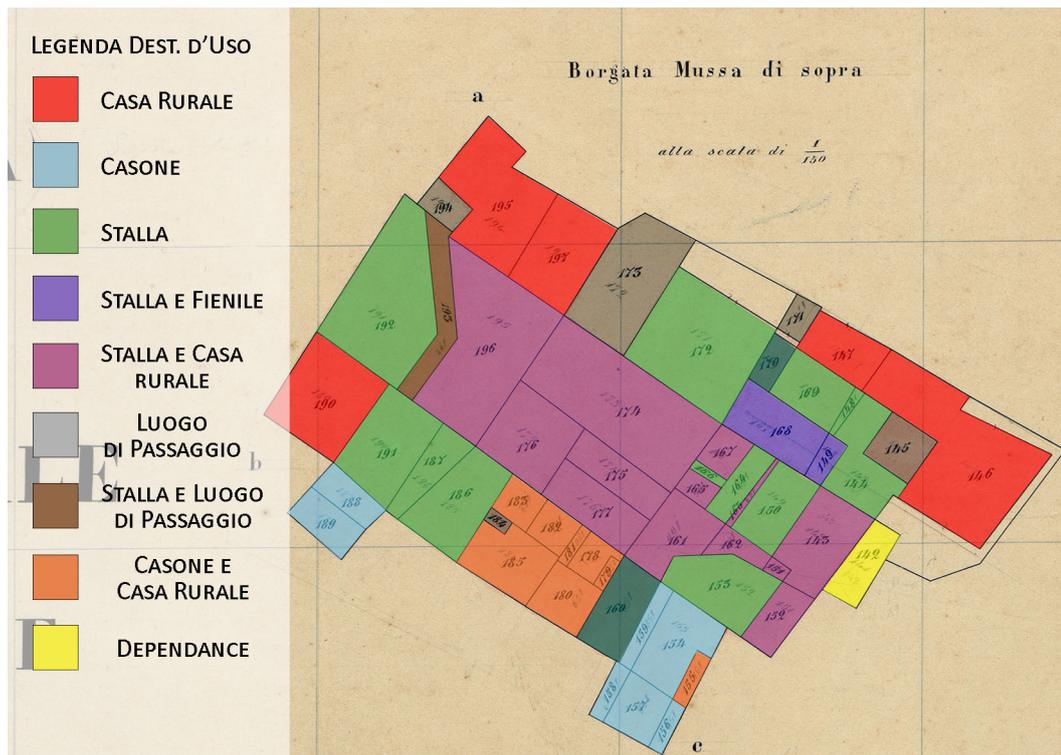


Figura 38 – Catasto Rabbini, Balme. Stralcio dell'Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme, Sezione 2, scala 1:150, 1866. Borgata Mussa di sopra con destinazioni d'uso dei vari fabbricati.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

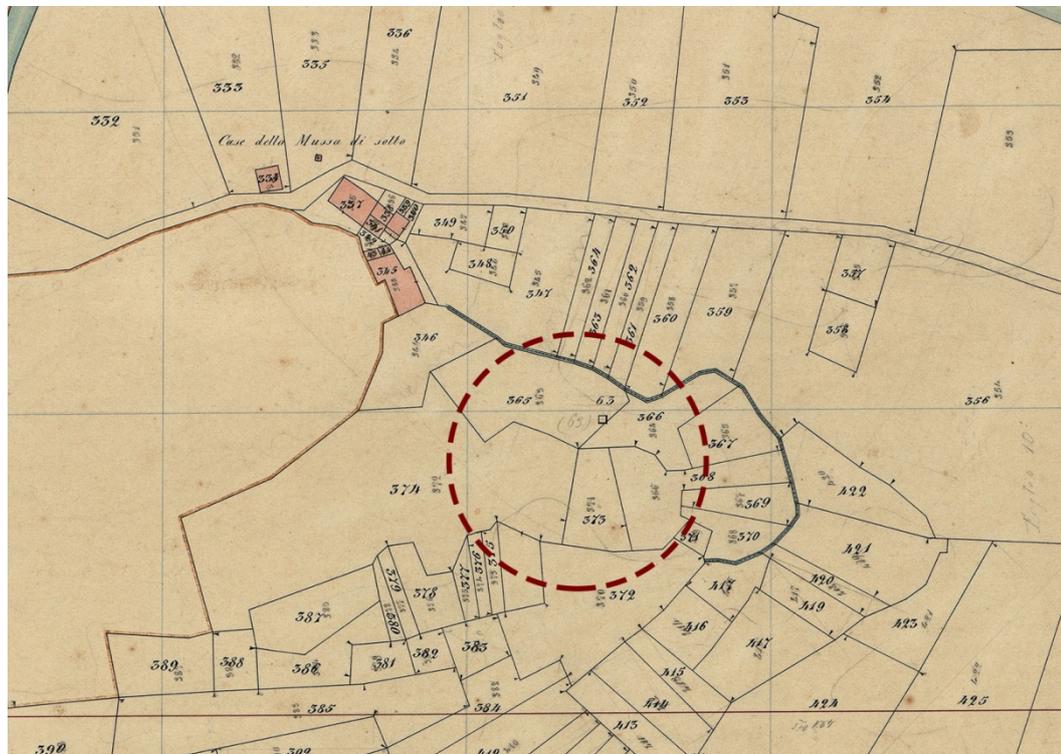


Figura 39 – Catasto Rabbini, Balme. Stralcio dell'Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme, Sezione 2, scala 1:3000, 1866. Evidenziata la zona che nel 1899 ospiterà l'Hotel Broggi-Savoia.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

Altro aspetto interessante da notare è l'inserimento nel catasto Rabbini degli alpeggi collocati in quota, ciò non è così scontato e ancora una volta conferma la grande importanza della pastorizia nel panorama territoriale. Nella *Mappa Originale del Comune di Balme (Tavola n. 3)* infatti si ritrovano le varie *alpi* con il rilievo dei fabbricati e i dei relativi fondi di pertinenza, essi costituivano il riparo estivo per le mandrie che raggiungevano i pascoli in seguito alla transumanza. Non è così strano però trovare le cosiddette alpi già nel 1866, esse hanno origine molto antica; riferendosi all'*Alpe Venoni*, lo studioso Silvio Solero afferma che il toponimo Vennonio, derivi dalla famiglia Vennonnia, innestata nell'area torinese nel II secolo d.C. la quale avrebbe posseduto i pascoli del Pian della Mussa e li avrebbe utilizzati per condurvi il bestiame nel periodo estivo, ciò è la prova di una stabile presenza romana nell'alta Val d'Ala. Solero racconta inoltre che fin dal 150 d.C. pastori, schiavi e coloni erano mandati al Pian della Mussa a pascolare le greggi nel periodo estivo, in questo modo deduce anche che già a quel tempo esistevano sentieri tracciati, ponti di fortuna, casolari sparsi e forse già qualche piccolo borgo nei punti principali o all'inizio della stessa valle.<sup>113</sup>

L'interesse per far comparire sulle mappe questi alpeggi aveva anche motivi fiscali, infatti al tempo è noto come il cosiddetto *Pian Ciamarella* fosse di proprietà comunale, concesso in affitto per il pascolo estivo del bestiame (*Figura 40*).

---

<sup>113</sup> Silvio SOLERO, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, volume I, Torino 1955, p. 5.

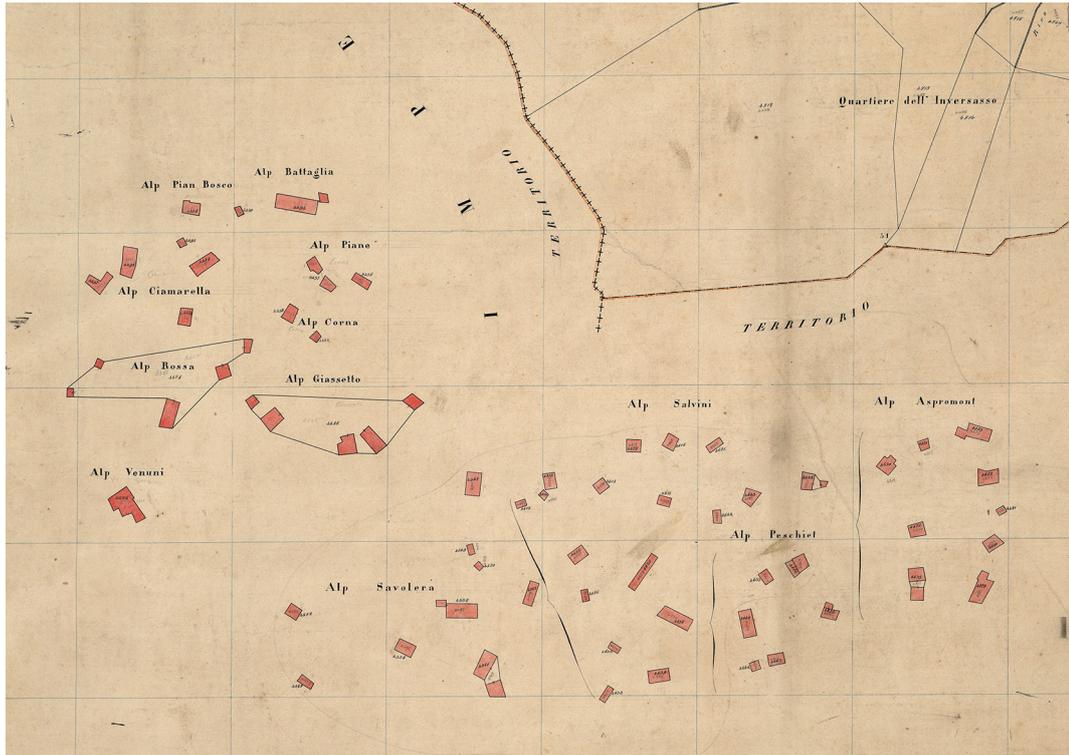


Figura 40 – Catasto Rabbini, Balme. Stralcio della Mappa Originale del Comune di Balme, scala 1:15000, 1866. Il rilievo degli alpeggi con i toponimi.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

Numero della Mappa	Indicazioni relative ai Possessori		Descrizione e consistenza	
	INTESTAZIONE	Titolo o modo di possesso	SITUAZIONE	Qualità di coltura dei beni rurali Destinazione dei fabbricati
657	Drovetto come al n° 531	Proprietario	Bojov	Campio stabile
658	id	id	id	Prato
659	id	id	id	Cajarurale in Agri maro
660	id	id	id	Prato
661	Carignino come al n° 577	Comprop <sup>zi</sup>	id	Prato irriguo
662	Castagneri come al n° 577	Propriet <sup>o</sup>	id	Prato id
663	Idrico come al n° 475	Comprop <sup>zi</sup>	id	Prato id
664	id	id	id	Pascolo
665	id	id	id	Pascolan bene misto risinajo

Figura 41– Catasto Rabbini, Balme. Sommarione dell' Allegato B, Sezione 5, 1866, p.26.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

## IL COSTRUITO TRADIZIONALE: TECNOLOGIA E CARATTERI DISTINTIVI

La colonizzazione agricola dell'uomo iniziò con l'uomo nomade dedito alla caccia e alla pastorizia, per trasformarsi successivamente nel montanaro pastore e agricoltore stabile. Tra il XVIII e XIX secolo, vi fu un grande incremento antropico, in particolare in Val di Lanzo è sintomatico il dimezzamento della superficie boschiva, causato dall'attiva attività mineraria e di lavorazione del ferro, che portarono alla creazione di nuovi pascoli fino anche a 2800 m di quota, contendendo il territorio persino ai camosci.

Nell'ultimo quarto di secolo il fenomeno subì un'inversione drastica, le migliori condizioni di vita e le opportunità lavorative più vantaggiose portarono allo spopolamento della montagna, l'abitante delle terre alte fu costretto ad allontanarsi dal suo paese di nascita seppur con gran dolore.

Così anche agricoltura e pastorizia regredirono velocemente e con loro intere borgate vennero abbandonate, ancora oggi in alcuni borghi sono leggibili i segni di antichi terrazzamenti immersi tra la folta bosaglia.<sup>114</sup>

I luoghi sfruttati nei secoli per agricoltura e pastorizia si sviluppano in modo ricorrente e tipico, ciò permette l'instaurarsi di legami tra le strutture insediative e i caratteri antropici e tra le strutture e i caratteri naturali del territorio in cui sorgono. Spesso i luoghi invasi dalla colonizzazione agricolo-pastorale, presentano caratteristiche geomorfologiche simili (piane di deposito alluvionale, antichi bacini lacustri, piani ricoperti da depositi superficiali, luoghi scavati da ghiacciai o da corsi d'acqua, conoidi).<sup>115</sup>

Concentrandosi sulle caratteristiche architettoniche e tecnologiche dell'architettura rurale presente negli insediamenti di montagna, le strutture si

---

<sup>114</sup> Paolo SCARZELLA, *Strutture agropastorali del paesaggio tra Piemonte e Savoia*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997, p. 245.

<sup>115</sup> *Ibid*, p. 250.

sviluppano secondo due logiche funzionali, spesso infatti oltre ad essere adibite ad abitazione sono anche luoghi produttivi.

Il caso studio delle Valli di Lanzo porta a categorizzare le architetture presenti in due tipi di insediamento: quello *permanente* e quello *temporaneo*.

La prima classe è costituita da edifici ancora oggi utilizzati, ciò ha comportato numerose modificazioni della struttura originaria, dovute all'adeguamento ai bisogni dell'attuale abitare e in alcuni casi per il cambio di destinazione uso.

Al contrario gli insediamenti temporanei sono rimasti fermi alla loro destinazione originaria, cioè come luoghi di servizio per la transumanza del bestiame, integrati perfettamente con la cultura generatrice e conservando intatti i caratteri architettonico-tecnologici. L'insediamento temporaneo generalmente è collocato a quote più elevate rispetto alle strutture permanenti e l'uso è limitato al periodo estivo.

In funzione della collocazione e dell'utilizzo però si può apportare un'ulteriore distinzione, suddividendo l'insediamento temporaneo nelle *muande* e negli *alps* o *gias*. Le *muande*, la cui denominazione è tipica delle Valli di Lanzo, sono visibili a quote molto elevate rispetto a quelle dei centri abitati e ospitano le famiglie impegnate nelle attività agricolo-pastorali durante i mesi estivi, di solito si tratta di insediamenti composti da più edifici vicini che danno forma ad un piccolo agglomerato.

Gli *alps* invece consistono in stazioni di alpeggio situate a diverse quote, fino ad arrivare anche a 2300-2400 m e circondate da zone di pascolo. Questo tipo di insediamento era composto da tre edifici, uno per l'abitazione umana e per la fabbricazione dei latticini (la *ciavana*), uno per il bestiame (il *port*) e l'ultimo utilizzato per la scrematura del latte e che serviva per produrre e conservare il burro (il *veilin*); a volte a questi si aggiungeva anche la *crota*, ricavata alcune volte a ridosso di rocce o scavata nel terreno in modo che mantenesse una temperatura fresca costante e consentisse la conservazione del formaggio.<sup>116</sup>

---

<sup>116</sup> Luisella PALMIERI, *Tecnologia e caratteri dell'architettura alpina*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997, pp. 537-538.

Le abitazioni più grandi erano invece sono caratterizzate dalla stalla al piano terra, con il canale centrale per i liquami e sui lati le postazioni per gli animali, ognuna delle quali fornita di un occhiello per l'attacco della catena; al piano superiore vi era lo spazio per la lavorazione del latte (*tchàvana*), usato anche come cucina e dormitorio, con un giaciglio in legno (*leitéri*) e sul lato il camino (*tchumìn*) per scaldare l'ambiente e cucinare. Poteva succedere che le case di minori dimensioni avessero la *tchàvana* sullo stesso livello della stalla, con il letto collocato su un piccolo soppalco.

La cantina per la conservazione del formaggio (*cròta da toùma*), doveva essere umida, con una temperatura uniforme e protetta dagli insetti, si trovava al di fuori dell'abitazione e parzialmente interrata, senza finestre e con una volta in pietra disposta a botte e la copertura in *lose*; all'interno sui lati vi erano dei ripiani per sostenere le forme (*àss dal toumèess*) mentre al centro si trovava un asse scanalato poggiante su quattro gambe (*salòira*), su cui avveniva la salatura dei formaggi freschi. Un altro locale (*véilin*), sempre separato dall'abitazione, veniva invece usato per conservare il latte ed era dotato di un canale interno con acqua corrente in cui erano poggiati paioli e bacinelle.<sup>117</sup>

L'architettura nell'arco alpino è fortemente caratterizzata dai suoi materiali da costruzione, la tradizione costruttiva risulta così influenzata da clima, fattori ambientali e risorse economiche; i prodotti reperibili sul territorio erano infatti la materia più utilizzata, a causa delle difficoltà da scontare in un ambiente molto spesso accidentato e privo delle più semplici vie di comunicazione.

Le *murature* delle strutture temporanee sono realizzate in pietrame, il materiale sotto forma di blocchi veniva posto in opera con l'ausilio di un legante quale argilla o terriccio, ma è possibile imbattersi anche in sovrapposizioni realizzate completamente a secco; l'uso della calce era limitato ad alcuni edifici e scompare salendo di quota, questo per il difficile reperimento e i costi di trasporto. I muri

---

<sup>117</sup> Luigi DEMATTEIS, *Case contadine nelle Valli di Lanzo*, Priuli & Verlucca editori, Torino 1983, p. 55.

avevano spessori di circa 50-80 cm, questo sia per sopperire la minor resistenza data dalla mancanza di legante sia per raggiungere un buon isolamento termico. In Val d'Ala in particolare sono state ritrovate murature in pietra a secco con alcuni elementi disposti a spina di pesce, secondo alcuni studiosi questi corsi di pietre disposte a 45° costituirebbero una sorta di segno per firmare le proprie opere, da parte di alcuni "mastri da muro".<sup>118</sup>

Per quanto riguarda le *coperture* invece, il più frequente è il classico tetto a due falde; l'orditura presenta differenze a seconda dell'entità delle precipitazioni nevose e del materiale utilizzato per il manto.<sup>119</sup> Molto diffusa nelle grandi orditure è la presenza di una trave di colmo, con altre travi disposte parallelamente ed ad intervalli regolari, perpendicolarmente poi sono impiegati i puntoni sui quali sono appoggiati in alcuni casi dei travetti di sezione inferiore che vanno a creare una piccola orditura, al di sopra viene poi posato il manto di copertura.<sup>120</sup>

Il *manto di copertura* per quanto riguarda quest'area può essere costituito da lose o paglia di segale, da ciò dipende inoltre inclinazione delle falde. In particolare la copertura in lose, non richiede un'inclinazione troppo elevata, questo perché il materiale essendo già di per se pesante, non deve scivolare a causa del carico nevoso; d'altra parte la pietra costituisce un coibente piuttosto scadente, quindi mantenendo la neve al di sopra essa può isolare termicamente il tetto, ciò comporta però un naturale sovradimensionamento dell'orditura e delle strutture murarie destinate a scaricare a terra il peso.<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> *Ibid*, p. 55.

<sup>119</sup> Luisella PALMIERI, *Tecnologia e caratteri dell'architettura alpina*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997, p. 540.

<sup>120</sup> *Ibid*, p. 540.

<sup>121</sup> *Ibid*, p. 541.

Le *aperture*, realizzate per l'ingresso e per l'illuminare l'edificio, sono spesso in numero molto limitato; gli insediamenti temporanei per esempio presentano un'unica porta d'accesso sul lato minore e spesso sono ad un battente con apertura verso l'interno. Le poche aperture permettevano di limitare le dispersioni termiche, le strutture infatti, grazie anche all'inerzia termica della pietra, consentivano il mantenimento di una temperatura costante.

Sia le porte che le finestre sono superiormente delimitate da un' architrave in legno o pietra; esisteva l'usanza inoltre di incidere su questi elementi la data dell'anno di costruzione della struttura, in particolare su quelli in legno.<sup>122</sup>

Le *strutture orizzontali* utilizzate sono principalmente i solai in legno e le volte. Spesso i solai in questi casi sono in legno e con orditura semplice, cioè con un tavolato appoggiato su un'orditura di travi principali disposte parallelamente al lato corto della manica; la presenza del sistema presuppone la coesistenza di più funzioni nello stesso edificio, per esempio con abitazione e fienile al piano superiore e la stalla al piano terra.

La volta speso è adottata per la copertura del veilin e delle crote, questi sono infatti ambienti di dimensioni assai ridotte e spesso ricavati scavando nel terreno, richiusi poi superiormente con volte a botte realizzate con conci di pietra e malta di calce. In questo modo l'estradosso della volta coincide con il livello del terreno, ad esso viene poi interposto uno strato ulteriore di terra e per finire la copertura in lose.<sup>123</sup> Gli insediamenti permanenti invece presentano più frequentemente superfici voltate anche all'interno della parte abitativa.<sup>124</sup>

Parlando di *intonaci*, l'utilizzo è molto raro negli insediamento di tipo temporaneo, come già detto molte erano infatti le difficoltà di reperimento e trasporto della calce. Per alcune sedi temporanee collocate a quote basse, si è potuto riscontrare l'uso di intonacare il prospetto principale dell'edificio

---

<sup>122</sup> *Ibid*, p. 542.

<sup>123</sup> *Ibid*, pp. 542-543.

<sup>124</sup> *Ibid*, p. 543.

destinato all'abitazione o parte di esso; raro invece trovare esempi di edifici interamente intonacati.<sup>125</sup>

Le *pavimentazioni* degli insediamenti temporanei presentano al piano terra una superficie in terra battuta, al piano superiore invece la superficie calpestabile è costituita da un tavolato in legno.

Sono ancora da differenziare le stalle, che presentavano una sorta di lastricato in grosse lose in pietra ravvicinate le une dalle altre, tagliate ad un certo punto da un infossamento largo e profondo che percorreva l'edificio nel senso della lunghezza, per la raccolta degli escrementi.<sup>126</sup>

---

<sup>125</sup> *Ibid*, p. 543.

<sup>126</sup> *Ibid*, p. 543.

## VARIAZIONI DELL'ASSETTO DEL PIAN DELLA MUSSA: DAL CATASTO RABBINI AL CATASTO D'IMPIANTO (1895) E IL RAPPORTO CON IL CATASTO ODIERNO

In questo caso il paesaggio è l'elemento fondamentale per capire e interpretare le dinamiche insediative, gli assetti territoriali sono infatti il risultato di evoluzioni lente e spesso complesse e difficili da valutare.

La forma stessa del territorio è il frutto di processi storici pilotati dalle comunità, ma anche da assetti territoriali, morfologici e naturali o da eredità di culture e trasformazioni avvenute in precedenza.

Il rapporto tra storia e territorio è molto stretto, spesso la difficoltà sta nell'individuare le tracce storiche stratificate, importante quindi cogliere i segni sparsi sul luogo e categorizzarli con un approccio multidisciplinare, che valuti dalle attività antropiche ai fenomeni geodinamici.

Comprendere un territorio nelle sue trasformazioni infatti significa conoscere la fase precedente per capire la fase immediatamente successiva.<sup>127</sup>

Le mappe del 1895 sono diverse da quelle precedenti del catasto Rabbini, ciò si nota immediatamente osservando il reticolo cartografico. Nel periodo post-unitario infatti cresce la necessità di formulare una base cartografica appropriata, che uniformi l'immagine del nuovo stato; inoltre l'assetto socio-economico dell'epoca, largamente incentrato sull'attività agricola, pone la proprietà fondiaria come bene fondamentale, rendendo così l'imposta un'entrata sicura e importante per le casse dello Stato.

Gli insediamenti e le particelle dei terreni hanno subito qualche trasformazione, in particolare anche in questo caso si notano particelle più estese e meno frazionate rispetto al 1866.

---

<sup>127</sup> Nicoletta GIANNINI, *L'organizzazione delle acque e dei mulini nei catasti urbani e rurali*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013, p. 622.

Questo potrebbe essere stato il risultato di accorpamenti effettuati nel corso degli anni e ben visibili in alcune sezioni di mappa (Figure 42-43).

In generale però i fogli del catasto d'impianto risultano simili a quelli del catasto Rabbini, sia per gli elementi rappresentati che per il metodo di rappresentazione.

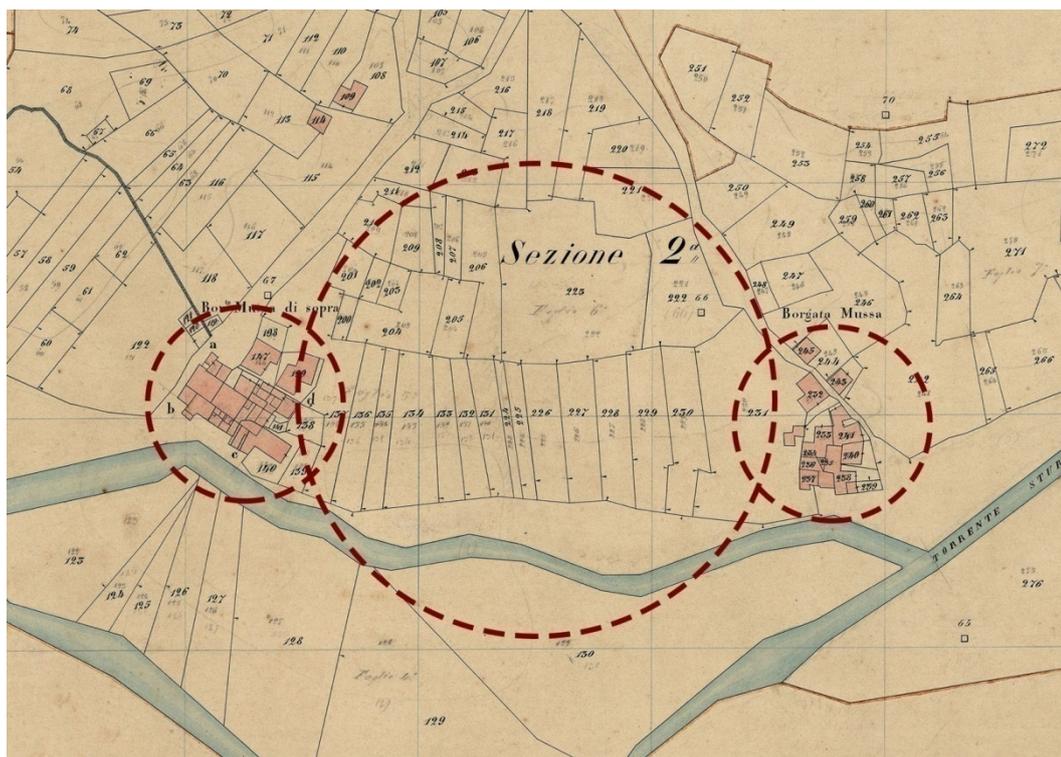


Figura 42– Catasto Rabbini, Balme. Stralcio dell’Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme, Sezione 2, scala 1:3000, 1866. In rosso la trasformazione delle particelle e dell’insediamento nell’arco di circa 30 anni

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

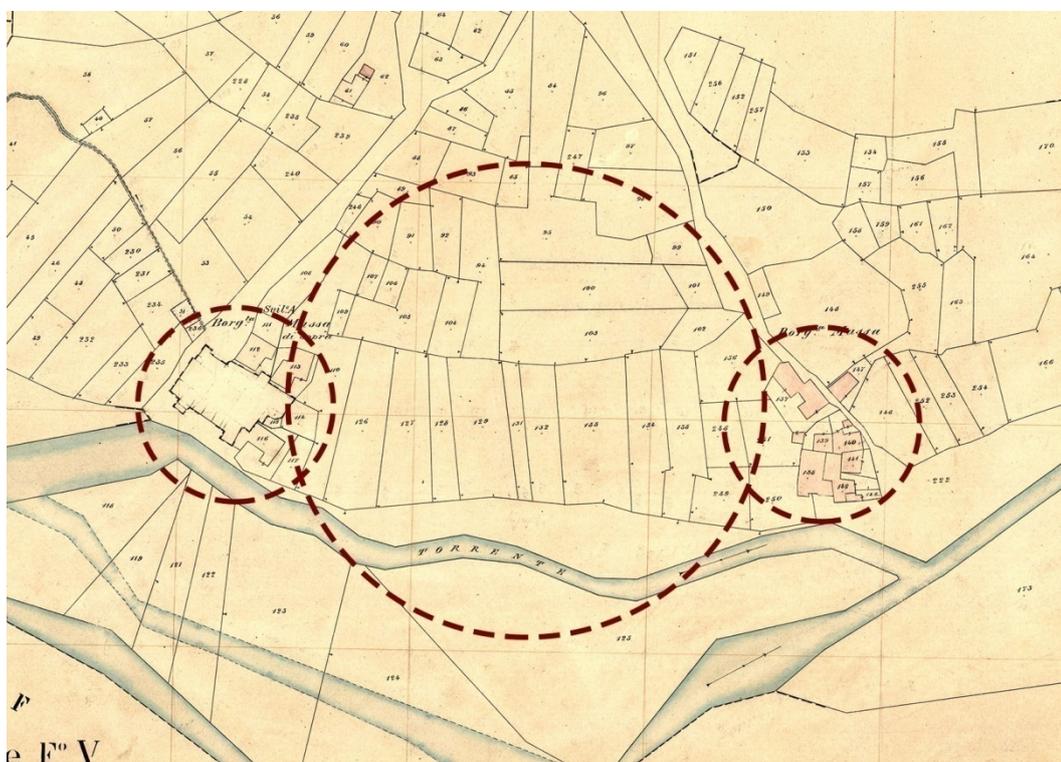


Figura 43– Catasto d’impianto, Balme. Stralcio del Foglio V del Comune di Balme, scala 1:3000, 1895. Borgata Mussa di sopra con destinazioni d’uso dei vari fabbricati.

Fonte: Archivio Comune di Balme, Foglio V.

Percorrendo il Pian della Mussa in periodo post-unitario, il paesaggio doveva quindi essere molto diverso da ciò che vediamo oggi.

In particolare confrontando degli estratti di mappa si nota immediatamente come l'identificazione degli usi del suolo sia molto cambiata oggi rispetto al catasto Rabbini, per esempio concentrandosi su alcuni estratti il *pascolo* che Rabbini definiva *irriguo*, pur essendo ancora preponderante sul territorio, ha perso degli aggettivi che lo definivano in modo più particolareggiato, divenendo semplicemente *pascolo* (Figura 44-45).

La zona presa in esame inoltre si trova in corrispondenza dell'attuale residenza dei Padri Scolopi, il luogo che un tempo ospitava uno dei più sontuosi hotel della Val d'Ala (Hotel Broggi-Savoia), le mappe a disposizione si riferiscono però ad epoca precedente e si comprende come il luogo fosse sgombero di costruzioni. Oggi l'area si contraddistingue per la presenza del grande edificio sopra citato e assegnando al fabbricato la dicitura *ente urbano*, cioè si presenta a catasto registrato come un immobile e con terreno di pertinenza (Figure 44-45).

Con il catasto odierno è possibile fare numerosi confronti e comprendere anche le trasformazioni avvenute nel corso degli anni, con il tempo infatti si può notare l'arrivo della strada comunale fino al raggiungimento dell'ultimo insediamento denominato *Borgata Mussa di Sopra*.

Per quanto riguarda gli insediamenti, alcuni si sono leggermente ampliati rispetto alle mappe ottocentesche, spezzando un po' quella forma compatta e protetta dall'esterno.

Inoltre molti degli alpeggi citati dal Rabbini sono ancora in piedi e spesso utilizzati per la transumanza estiva del bestiame.

Confrontando la Sezione 3 della Tavola n.4 del catasto Rabbini e con l'odierno foglio VI del Catasto (Tavola n.17), si nota in particolare come l'area lungo la strada ad est della Borgata *Case della Mussa di Sotto* nell'800 fosse

completamente libera da fabbricati, oggi invece passeggiando si possono incontrare alcuni edifici.

L'odierna classificazione catastale in fogli di mappa era già utilizzata nel catasto d'impianto.

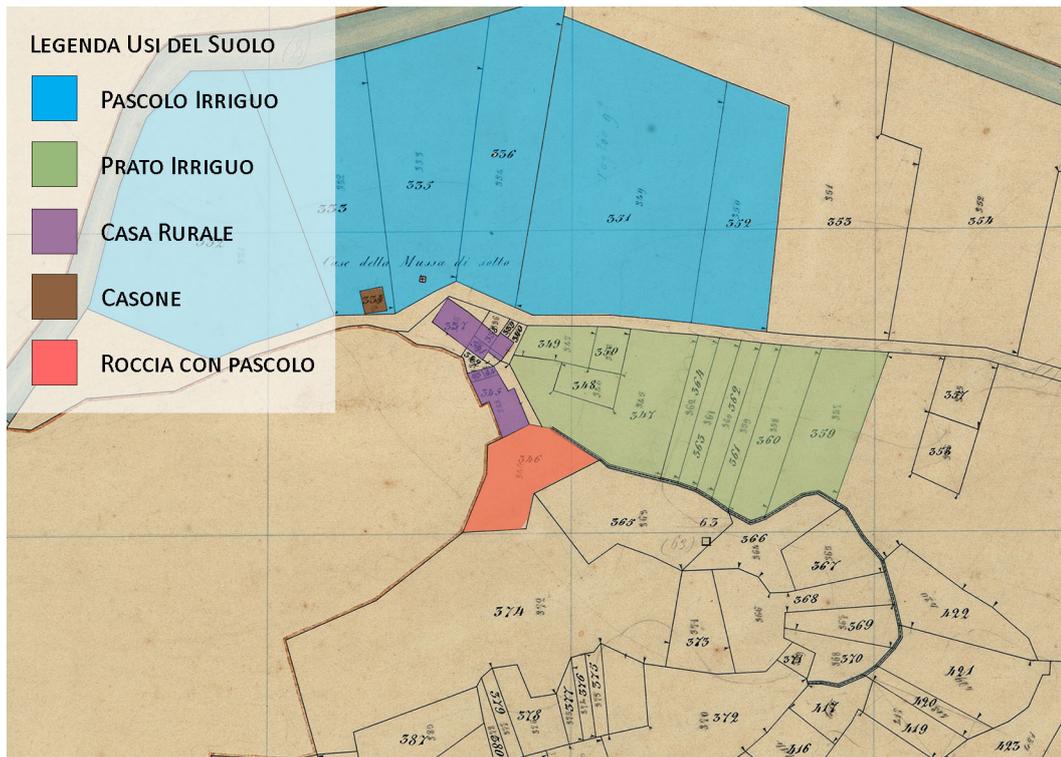


Figura 44– Catasto Rabbini, Balme. Stralcio dell'Allegato A della Mappa Originale del Comune di Balme, Sezione 3, scala 1:150, 1866. Confronto tra le diverse destinazioni d'uso di fabbricati e terreni.

Fonte: A.S.T., Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Balme.

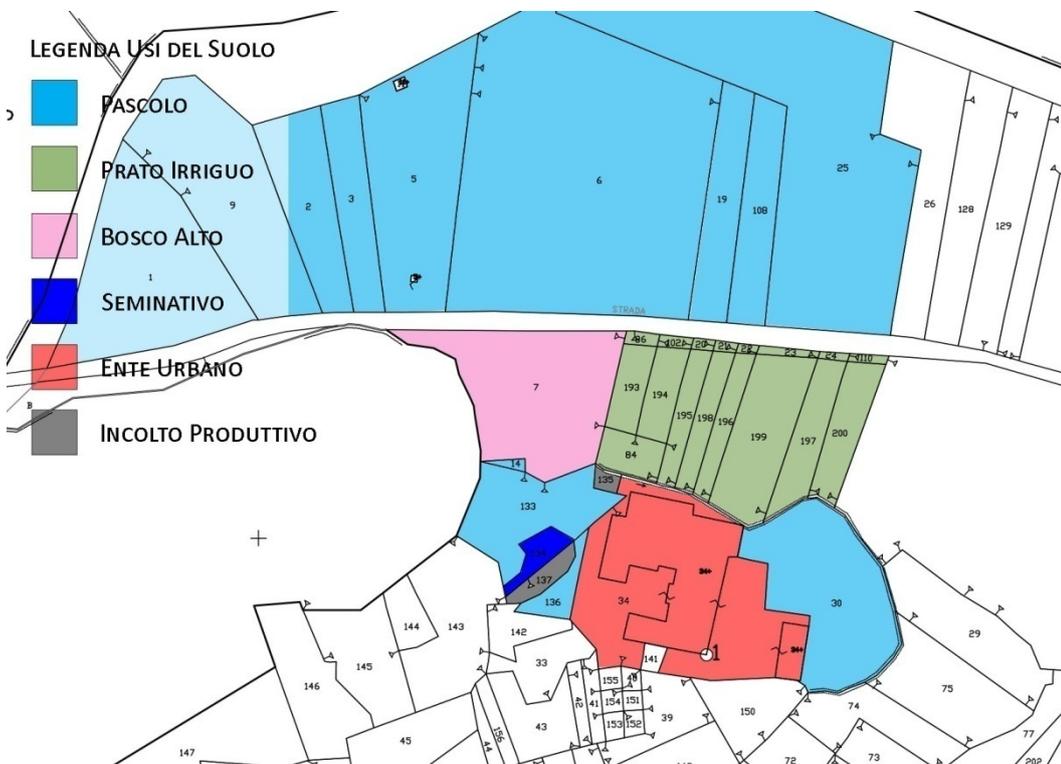


Figura 45– Catasto Balme. Stralcio Foglio VI del Comune di Balme, scala 1:3000, 2018. Confronto tra le diverse destinazioni d'uso di fabbricati e terreni con l'antico catasto Rabbini.

Fonte: www.geoweb.it, Comune di Balme, Foglio VI.

## BIBLIOGRAFIA

Maria SAVI-LOPEZ, *Le Valli di Lanzo. Bozzetti e leggende*, Libreria Editrice Breno, Torino 1886.

Don Secondo CARPANO, *Le valli di Lanzo. Studio di storia, di arte, di folklorismo e guida per il turista, l'alpinista, lo sciatore*, Torino 1931.

Mario Federico ROGGERO, *Testimonianze storiche della cultura locale nelle Valli di Lanzo, conservazione e comunicazione per la tutela di un'immagine autentica*, in: *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese 1996.

Giorgio INAUDI, *Incisioni e cospelle su roccia*, in: *Barmes news* n°8, Balme 1997.

Silvio SOLERO, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, volume I, Torino 1955.

Gianni CASTAGNERI, Marco SGUAYZER, *Balme. Storia sociale di una comunità alpina (1308-2000)*, Uja Editrice, 2010.

Roberto DROCCO, *Antiche strutture abitative a Balme*, in: *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, Lanzo T.se 1996.

Silvio SOLERO, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, Società storica delle Valli di Lanzo, Torino 1955.

Gianni CASTAGNERI, *Lassù sotto la luna. Vita agropastorale nelle alte valli*, Neos-Tipoloto Subalpina, Rivoli 2008.

Giorgio INAUDI, Francis TRACQ, *Pastori, contrabbandieri e guide tra le valli di Lanzo e Savoia*, Editrice Il Punto, Savigliano 1998.

Claudio SANTACROCE, *Alpinismo, villeggiatura e sci a Balme*, in: *Archivio storico del Comune di Balme*, Andrea Calzolari (a cura di), Hapax Editore, Torino 2006.

Costanza ROGGERO BARDELLI, *Letteratura e architettura in Val di Lanzo*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997.

Luigi FRANCESETTI, *Lettres sur les Vallées de Lanzo*, Torino 1823.

Luigi CLAVARINO, *Saggio di corografia statistica e storica sulle Valli di Lanzo*, Stamperia della Gazzetta del Popolo, Torino 1867.

Carlo RATTI, *Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura, Guida descrittiva, storica e industriale*, F. Casanova Libraio-Editore, Torino 1883.

Giulio BERUTTO, Lino FORNELLI, *Guida dei monti d'Italia, Alpi Graie meridionali*.

Giorgio INAUDI, *Balme: il paese delle guide alpine*, Il Punto, Savigliano 2004.

Giuseppe GARIMOLDI, *Toni dei Tuni* in : *Antonio Castagneri guida alpina*, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" Club Alpino Sezione di Torino, Torino 1990.

Carlo RATTI, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, F. Casanova e C. Editori, Torino 1904.

Giorgio INAUDI, *Il popolo delle rocce*, Il Punto, Torino 2007.

Giorgio INAUDI, *Balme, il paese delle guide alpine, Guida al Museo "Antonio Castagneri"*, Il Punto, Torino 2002.

Giuseppe GARIMOLDI, *Alle origini dell'alpinismo torinese. Montanari e villeggianti nelle valli di Lanzo*, Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi", Torino - CAI. Sezione di Torino, Torino 1988.

Elisabetta ZANELLATO e Giorgio INAUDI (a cura di), *La musica qu'ì viint dal ròtchess*, Ivrea 2009.

Giovanni e Pasquale MILONE, *Notizie delle Valli di Lanzo*, A.Vigliongo & C. Editori, Torino 1911.

Franca MARIANO (a cura di), *Resistenze tra storia e memoria. Balme e le valli di Lanzo 1938-1945*, Blu Edizioni-Comune di Balme, Torino 2007.

Andrea LONGHI, *L'interpretazione dei catasti in età moderna per lo studio dell'insediamento alpino e pedemontano: l'esperienza di un progetto transfrontaliero*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013.

Maria Sandra POLETTO, *Cartografia storica. Contributi per lo studio del territorio piemontese*, EDITRICE ARTISTICA PIEMONTESE srl, Torino 2004.

Vittorio DEFABIANI, *Uno strumento nuovo: il catasto Rabbini (1855-1870) e la sua estensione parziale al Piemonte*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013.

Ian HODDER, *Leggere il passato. Tendenze attuali dell'archeologia*, Einaudi, Torino 1992.

Maria Josè MATARAZZI, *Dell'accertamento catastale dell'attuazione e conservazione del Catasto di Antonio Rabbini. Dal contesto, al testo digitale, all'analisi lessicale*, Relatori prof. Matteo Panzer, prof. Vittorio Defabiani, prof. Fulvio Rinaudo, prof. Giovanni Lupo, Politecnico di Torino, Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio, Torino, A.A. 2010/2011.

Vittorio DEFABIANI e Chiara DEVOTI, *Analisi storico territoriale*, In: *Fare paesaggio. Dalla pianificazione alla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, Attilia Peano (a cura di), Alinea Editrice, Firenze 2011.

Marco ZERBINATTI, *Catasti storici e territorio*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997.

Paolo SCARZELLA, *Strutture agropastorali del paesaggio tra Piemonte e Savoia*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997.

Luisella PALMIERI, *Tecnologia e caratteri dell'architettura alpina*, in: *Le Alpi storia e prospettive di un territorio di frontiera*, Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli (a cura di), Celid, Torino 1997.

Luigi DEMATTEIS, *Case contadine nelle Valli di Lanzo*, Priuli & Verlucca editori, Torino 1983.

Nicoletta GIANNINI, *L'organizzazione delle acque e dei mulini nei catasti urbani e rurali*, in: *I catasti e la storia dei luoghi*, Marco Cadinu (a cura di), EDIZIONI KAPPA, 2013.

## ARTICOLI

Giorgio Inaudi, *Tempo di neve, storie di valanghe*, in: *Barmes news n°3*, Balme 1994.

Giorgio INAUDI, *Ròies e ru sistemi d'irrigazione d'alta montagna*, in: *Barmes news n°10*, Balme 1998.

Claudio SANTACROCE, *“La giornata del C.A.I.”*, in: *Barmes News n. 26*, Balme 2006.

Gianni CASTAGNERI, *Quando il Torino si allenava a Balme*, in: *Barmes News n. 26*, Balme 2006.

Gianni CASTAGNERI, *Pian della Mussa, naturalmente!*, in: *Barmes News n. 29*, Balme 2008.

Gianni CASTAGNERI, *L'acqua contesa – Storia dell'acquedotto del Piano della Mussa*, Il Risveglio Editore, 2013.

Articolo “Domenica del Corriere” del 27-11-1912.

Gianni CASTAGNERI, *Pian della Mussa, un “sito interessante”*, in: *Shan Newspaper* (sito online: <http://www.shan-newspaper.com/web/storia/853-il-pian-della-mussa-un-sito-interessante.html>), 22 luglio 2013.

## SITOGRAFIA

[www.societàstorica-dellevallidilanzo.it](http://www.societàstorica-dellevallidilanzo.it)

[www.camoscibianchi.it](http://www.camoscibianchi.it).

[www.acquapiandellamussa.com](http://www.acquapiandellamussa.com)

[www.regione.piemonte.it](http://www.regione.piemonte.it)

## ARCHIVI

Archivio Apollonia Castagneri

Archivio privato Padri Scolopi

Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite

Archivio Comune di Balme